Daniel F. Galouye

URANIA
la più famosa collana
di fantascienza

pubblicazione settimanale
MONDADORI

STANOTTE IL CIELO CADRA'

lire 200
I romanzi
di Urania

N. 422 - 6 febbraio 1966
Sped. abb. pos. TR edit. aut. 31770/2 - 8.4.58 - PT Verona

Daniel F. Galouye

Stanotte il cielo cadrà

Arnoldo Mondadori Editore

URANIA

periodico settimanale - N. 422 - 6 febbraio 893737 URA - a cura di Carlo Fruttero e Franco Lucentini.

Pubblicazione registrata presso il Tribunale di Milano n. 3688 del 5 marzo 1955 Direttore responsabile: Enzo Pagliara Redazione, Amministrazione, Pubblicità: ARNOLDO MONDADORI EDITORE Via Bianca di Savoia 20. Milano. Tariffa delle Inserzioni in bianco e nero: una pagina lire 3O.OOO, mezza pagina lire 18.000. URANIA. February 6, 1966 URANIA Is published weekly by Arnoldo Mondadori Editore. Via Bianca di Savoia 20. Milan. Italy. Second-class postage paid at New York. N, Y. Subscription $ 21.00 a year In USA and Canada. Number 422

controllo diffusione

Stanotte il cielo cadrà

Titolo originale: Tonight the sky will fall Traduzione di Renata Forti Copertina di Karel Thole Printed in Italy - Officine Grafiche Mondadori, Verona.

«Questo mondo, questo sole, tutto in un istante, crollerebbe, se non fosse indissolubilmente legato all'anima nostra»: sono le parole, forse un po' ampollose, di un filosofo idealista italiano. Ma non c'è nulla di ampolloso nella trattazione che dell'identico tema ci dà, in chiave rigorosamente fantascientifica e di folgorante suspense, Daniel F. Galouye. Tutta la differenza sta in questo: che il protagonista della cataclismalica vicenda non è una indefinibile «anima collettiva», ma un uomo come tutti, un uomo qualunque, che cammina in una città d'oggi.

STANOTTE IL CIELO CADRÀ

PARTE PRIMA

1

- Qualcuno mi sta seguendo - disse a un tratto Tari Brent, aiutando la ragazza a salire sul marciapiede. - Ne sono sicuro, Maud. Non lo direi se non ne fossi assolutamente certo.

La ragazza gli gettò un'occhiata scettica, attese che un clackson smettesse di suonare poi si strinse al fianco dell'uomo, lungo il marciapiede affollato, ed esclamò: - Figurati! Perché mai qualcuno dovrebbe seguirti? Non essere ridicolo.

Tari allungò il passo, cercando di farsi strada tra la ressa del mezzogiorno, guardò a sinistra, poi si soffermò davanti a una colonna a specchi di un negozio, e scrutò la scena riflessa.

- Ma chi vuoi che ti segua! - protestò Maud, guardandosi attorno incerta.

- Sono pronto a scommetterci tutto lo stipendio - disse Tari, continuando a fissare lo specchio. - Eccolo là! Quel tipo con il cappello marrone e il vestito a righine… Fermati! - Afferrò la ragazza per un braccio. - Non ti voltare!

Ripresero a camminare. Tari non aveva più il vantaggio della parete di specchio. - Tra qualche secondo lo saprò di sicuro - mormorò.

La ragazza rise ironica. - E chi sarebbe, secondo te, questo pedinatore?

- Sei la mia segretaria da parecchio tempo, e dovresti sapere diverse cose su di me. Il fatto di essere pedinato è uno dei misteri che mi circondano, e che devo risolvere.

- Misteri? - Maud lo guardò stupita.

- Esatto: misteri. Tutti i perché ai quali devo trovare una risposta. Lo sai anche tu, Maud. Tre anni fa non ero nessuno, e ora eccomi qua: alla soglia

del primo milione di dollari.

- Ma non c'è nessun mistero in questo. Sei entrato nel mondo degli affari dopo aver ereditato centomila dollari da…

- Da un parente di cui ignoravo persino l'esistenza. Ancora oggi dubito che quel parente sia mai esistito.

Erano arrivati a un incrocio. Attesero che il semaforo diventasse verde, poi attraversarono.

- E non venirmi a dire che devo il successo alla mia intelligenza. Sai benissimo che è soltanto fortuna. La settimana scorsa, ad esempio, avrei perso cinquantamila dollari se il nostro agente di borsa non avesse trascritto male le mie istruzioni.

- Un errore simpatico - disse la ragazza, sorridendo. - Ti ha fatto guadagnare trentamila dollari! Ma perché te ne preoccupi? Se fossi in te, comincerei a preoccuparmi soltanto se la fortuna mi voltasse le spalle.

Scansando una donna anziana, Tari condusse la segretaria verso la terrazza di un ristorante costellata di tavolini e ombrelloni.

- Maud - continuò Brent - tutto quello che mi è capitato in questi ultimi tre anni è stata solo fortuna, capisci? E' semplicemente… - Abbandonò il braccio della ragazza, e la spinse gentilmente verso l'entrata del ristorante. - Comincia a entrare e scegli un tavolo - le disse.

- Ma tu dove vai?

- Voglio prendere quel tizio per la collottola e farmi dire perché mi segue. - Tari si voltò di scatto, e si allontanò.

- Aspetta! - gridò la ragazza, ma lui era già scomparso tra la folla.

Tari scovò il suo uomo dopo pochi passi. Lo sconosciuto spalancò gli occhi sorpreso. Brent tese una mano con l'intenzione di afferrarlo per una spalla, ma proprio in quel momento un passante, un uomo di mezza età, con gli occhiali sulla punta del naso e le braccia cariche di pacchetti, usci frettolosamente da un negozio, e lo investi con violenza. I due caddero a terra e l'uomo col cappello marrone approfittò della situazione per scomparire dietro un angolo. Tari si rimise prontamente in piedi, ma l'uomo ancora a terra lo afferrò per il risvolto dei pantaloni.

- Potreste almeno darmi una mano per alzarmi, dopo avermi buttato lungo e disteso, giovanotto! - gli disse con tono irritato, senza dar segno di voler lasciare libero Brent.

Tari gli lanciò un'occhiata, guardò con rimpianto verso l'angolo dietro cui

era scomparso lo sconosciuto, e sospirò.
- Tanto, ormai è troppo tardi.
- Cos'avete detto?
- Niente, niente - borbottò Tari aiutando l'uomo a rimettersi in piedi.
Poco dopo, Maud lo accolse con uno sguardo contrariato. - Cos'è successo? - gli chiese.
- Mi è sfuggito - rispose Tari sedendosi accanto a lei - ma sono sicuro che mi stava seguendo.
La ragazza rise, poi prese un giornale lasciato sul tavolo da un precedente cliente. - Guarda qui, c'è qualcosa di più interessante - disse, e cominciò a leggere: - "Ricalcolata la velocità della luce…"
- Ma perché c'è gente che si preoccupa tanto di ciò che faccio? - mormorò Tari accarezzandosi il mento.
- "Tre noti fisici americani" - continuò a leggere la ragazza - "hanno confermato oggi il nuovo calcolo della velocità della luce, effettuato ieri dal dottor Randel Steffington nel suo laboratorio a Washington. I tre scienziati, a seguito di esperimenti condotti separatamente, hanno concordato che la luce viaggia a 164.602 chilometri al secondo, circa 135.000 chilometri al secondo in meno di quanto precedentemente supposto…"
Maud guardò il compagno e rise.
- D'accordo - disse lui. - Hai vinto tu.
Un cameriere si avvicinò al tavolo e attese le ordinazioni. Quando si fu allontanato, Maud studiò per qualche minuto in silenzio il viso di Brent.
- Senti, Tari - disse infine - se devi rimuginare questa storia per tutto il pranzo, è meglio parlarne, non ti pare?
Lo sguardo di Tari divenne cupo.
- Non è solo mia immaginazione, che ci sia qualcosa di misterioso attorno a me - disse, incrociando le braccia.
- Ho cominciato ad avere dei sospetti durante il viaggio a New York, dopo l'annuncio dell'eredità. Non avevo soldi, ero senza biglietto, e dovevo saltare da un vagone all'altro per non farmi scoprire dal controllore. Per poco, poi, ho rischiato di non arrivarci mai, a New York. C'è stato un incidente, in una stazioncina intermedia. Il treno si era fermato su un binario di raccordo; io ero appena sceso quando mi sono trovato coinvolto in una rissa fra due ubriachi. Non avrebbero fatto molta fatica a farmi fuori, quei due, con i pezzi di bottiglia che stringevano in mano. Mi erano quasi addosso, ormai, quando

tre sconosciuti sono saltati fuori da dietro un vagone merci. Non ho dovuto mollare nemmeno un pugno: quei tre hanno provveduto a mettere fuori combattimento i miei avversari e sono scomparsi, senza neppure lasciarmi il tempo di ringraziarli. DA allora, è sempre stato cosi… C'è sempre qualcuno pronto a emergere dal nulla e a trattenermi per un braccio se sto per finire sotto una macchina… Se esco in barca e le acque cominciano solo a incresparsi, compaiono come per miracolo delle scialuppe di salvataggio… Tutta questa serie di "coincidenze" ha cominciato a preoccuparmi qualche settimana fa, quando ho iniziato a collegarle tra di loro. Non sono affatto coincidenze,, ne sono sicuro. E sono altrettanto sicuro che è tutta opera di qualcuno che cerca in ogni modo di proteggermi: fisicamente, economicamente… in ogni senso. Sai che cosa me lo ha fatto capire con certezza, Maud? - La ragazza scosse la testa, e Tari prosegui: - Ti ricordi cosa mi è capitato il mese scorso? Ne hanno parlato anche i giornali.

- La rapina?

- Esattamente. Ricordi cos'è successo? Ero appena arrivato davanti a casa mia. Io e l'autista siamo scesi dall'auto contemporaneamente, e d'un tratto è comparso quel ragazzo con la pistola stretta in pugno. Non aveva ancora finito di intimare il "mani in alto" che dei colpi d'arma da fuoco hanno cominciato a crepitare da ogni parte. La polizia ha contato ventisei pallottole nel corpo del ragazzo. Chi ha sparato? E perché, se non per proteggermi? Come mai non sono riusciti a scoprire gli uomini che hanno sparato?

Un cliente alle spalle di Tari si alzò frettolosamente, urtando con la propria sedia quella di Brent, e usci dal ristorante. Un nuovo avventore prese il suo posto, e Maud lo fissò per un istante prima di concentrarsi nuovamente sul suo compagno.

Al quinto piano di un modesto edificio di una zona semi-periferica suonò il telefono. Un uomo di mezza età, con la faccia inespressiva, sollevò il ricevitore.

- Pronto?

- Quartier Generale?

- Sì. Parla il Direttore Capo.

- Agente M-3 a rapporto.

- Sei stato regolarmente rilevato?

- Certo, ma lasciamo stare le formalità, T.G. È un affare serio… Ha ancora

più sospetti di ieri. Charles, l'autista, e la sua segretaria…

- Non nominare mai per nome o per funzione i membri del programma - lo ammoni seccamente T.G.

- D'accordo. S-14 e B-l avevano ragione quando hanno riferito che il nostro uomo non crede più che gli interventi dei nostri agenti siano solo casi fortuiti. Mi pare che si sia reso conto di essere costantemente sotto sorveglianza. Pare che abbia cercato di…

- Lo so. T-22 ha fatto il suo rapporto cinque minuti fa. Il tentativo però è fallito, grazie alla presenza di spirito di F-5.

M-3 continuò a riferire ciò che aveva udito al ristorante. Una spina era stata inserita nell'apparecchio telefonico e tutto ciò che veniva detto era registrato su nastro, per gli archivi.

T.G. interruppe una volta sola, quando l'agente riferì ciò che la segretaria aveva letto ad alta voce.

- Ha reagito alla notizia che la velocità della luce è stata ricalcolata?

- No, ma credo che sia opportuno mettere in guardia B-l. Argomenti simili sono pericolosi se, come affermi tu, c'è la possibilità che lui reagisca.

- Lo faremo - lo rassicurò T.G.

- Posso riprendere la sorveglianza?

- No. Sai bene che non puoi compiere più di una azione al mese.

- Allora, per il resto della giornata sono libero?

- Sei libero per il tempo necessario ad arrivare qui - disse T.G. ironicamente. - E' ora di cominciare il lavoro di ricerca negli archivi. Ti terrà occupato per il resto del mese.

T.G. si appoggiò alla spalliera della seggiola e premette alcuni pulsanti sul suo tavolo. Pochi secondi più tardi, tre uomini entrarono nell'ufficio e si sedettero attorno alla scrivania. Dopo averli fissati in silenzio, uno dopo l'altro, T.G. annunciò: - Sta peggiorando.

I tre si guardarono spaventati.

- Cosa possiamo fare? - chiese uno.

- Non lo so - rispose il Direttore Capo, giocherellando con una matita. - Nel pomeriggio verrà convocata una riunione del Consiglio. Tra un'ora, per l'esattezza - precisò, guardando il suo orologio da polso.

- Forse siamo stati troppo previdenti - intervenne un altro - e corriamo il rischio di ottenere il contrario di ciò che volevamo. I suoi sospetti possono dar via libera a quello che speravamo di sopprimere.

- Credi che l'annuncio fatto ieri da Steffington possa aver provocato qualche reazione? - chiese nervosamente l'agente seduto alla destra di T.G.

- No, abbiamo fatto un controllo poco fa - lo rassicurò il Direttore Capo. - Per lo meno apparentemente, non c'è stata alcuna reazione cosciente allo stimolo della velocità della luce. Per la verità, non abbiamo riscontrato reazioni a nessun annuncio di carattere scientifico fatto in questi ultimi tre anni.

Il secondo agente si asciugò la fronte con un fazzoletto.

- Se avesse già capito di essere lui il responsabile di tutte queste straordinarie scoperte, sarebbe la fine… - mormorò.

- Non dimenticarti che è responsabile di tutte tranne che della prima, anche se non se ne rende conto - lo interruppe T.G. - Indirettamente siamo noi i veri responsabili dell'inizio di questa storia, anche se, ovviamente, è stato lui a causarla. La colpa di averlo spinto su questa strada, però, è nostra.

Il terzo uomo, l'unico a non avere ancora parlato fino a quel momento, azzardò, con qualche esitazione: - Forse sarebbe stato meglio se non avessimo voluto controllare la fondatezza del nostro dubbio, se ci fossimo accontentati di tenere per validi i nostri sospetti, senza volerli provare sperimentalmente provocando la reazione iniziale.

T.G. sollevò, contrariato, una mano.

- Ormai è cosa fatta - disse. - È tardi per tornare indietro. Lo so, è stato in seguito alla nostra prova che il pianeta Mercurio è inspiegabilmente scomparso. Sappiamo con sicurezza che il pianeta non è precipitato nel Sole mentre si trovava al suo apogeo. Sappiamo che si è… dematerializzato. Ma sappiamo anche, senza ombra di dubbio, ciò che si nasconde nel subcosciente di Brent.

La fronte dell'agente seduto di fronte a T.G. si era nuovamente coperta di sudore.

- Se lo avessimo lasciato stare! Non avremmo dovuto drogarlo, e il dottor Mendel non…

- Il dottor Mendel è il miglior psichiatra del mondo - interruppe T.G. - L'esperimento degli stimoli è stato condotto alla perfezione, e Brent si trovava nello stato di sonnambulismo più completo che abbia mai visto in vita mia. La suggestione è penetrata nel suo subcosciente, è andata oltre, e ha sollecitato la reazione probante. Le suggestioni post-ipnotiche sono perfette, come risulta dai rapporti ricevuti fino a questo momento. Brent non conserva

nessun ricordo dell'incidente in seguito ai quale è stato drogato. Credo che nessuno, oltre a Mendel…

- State parlando di me? - chiese una voce profonda da dietro la porta spalancata. Subito dopo apparve un uomo alto, dai lineamenti marcati.

- Salve, dottor Mendel - lo salutò T.G. andandogli incontro e offrendogli una sedia. - Abbiamo convocato una riunione generale - aggiunse, quando il medico si fu accomodato.

- Pensate che la situazione stia diventando seria?

- Brent diventa sempre più sospettoso - lo informò il Direttore Capo tamburellando con le dita sul piano lucido del tavolo. - Stavamo giusto discutendo la possibilità che qualcosa non abbia funzionato.

- Stavo dicendo che forse qualche elemento non è stato valutato nella maniera esatta - intervenne l'uomo alla destra di T.G. - Reazioni spontanee sono affiorate periodicamente dopo l'inizio del piano che mirava proprio ad evitare simili reazioni! Avevamo sperato si trattasse solo di una reazione sporadica, ma ne sono seguite delle altre e ora a intervalli sempre più brevi. Ve lo dirò io cos'è: la "cosa" si sta muovendo. Come giustificate la scomparsa del raffreddore, un anno fa?

- Ma quello era solo… - cominciò T.G.

- E poi il nuovo calcolo della distanza tra la Terra e il Sole? - prosegui l'altro, ignorando l'interruzione. - E la scoperta imprevedibile di tre elementi che si sottraggono a ogni classificazione del sistema periodico, e la smentita della teoria di Avogadro? Ve lo ripeto: la "cosa" si sta agitando!

- Se si agita al punto che non ci è più possibile fermarla e riportarla a uno stato di inattività, non ci resta molto da fare, vero? - disse T.G. battendo un dito sul tavolo.

I tre agenti si guardarono. Il dottor Mendel si alzò, si avvicinò alla finestra e fissò, pensoso, la strada densa di traffico.

- Signori - mormorò infine - avete mai pensato con quale tremenda, smisurata potenza stiamo giocando? Se solo riuscissimo a imbrigliarla… Immaginate se arrivasse a disporre di tutta l'energia dell'universo!

Il medico si voltò lentamente, e guardò i quattro uomini attorno al tavolo. Il suo sguardo, però, era vuoto. Con voce soffocata esclamò: - Ci deve essere un modo per controllare quella potenza, per utilizzarla! Nulla è impossibile! Nulla!

T.G. si schiarì la voce.

- Mi vengono i brividi solo all'idea di una simile possibilità - disse, in tono preoccupato. - Il destino dell'umanità dipende dalla nostra capacità a imprigionare quella potenza in modo da utilizzarla solo e soltanto in maniera naturale.

- Ma ora questa potenza si è liberata - disse Mendel. - Un pianeta è scomparso. L'esistenza di una miriade di microorganismi, responsabili di una malattia, è stata cancellata. Non solo: scopriamo che gli astronomi per secoli si sono crogiolati in una convinzione errata e che la Terra è ben più vicina al Sole; che il calore sprigionato dal Sole è inferiore a quanto si credesse… Sono convinto che ci saranno altre scoperte. Forse dovremmo abbandonare il cammino intrapreso. Forse dovremmo cercare di stimolare la "cosa", renderla cosciente e cercare di comunicare con lei…

- No, Mendel - intervenne T.G. scuotendo il capo con decisione - questo è l'ultimo tentativo da fare. Credo che il nostro originarlo programma abbia ancora possibilità di successo. Dobbiamo soffocare in Brent ogni sospetto; dobbiamo ridurre un po' la vigilanza a cui lo sottopongono i nostri agenti. E poi ho un altro piano…

I quattro uomini lo fissarono con interesse.

- …Fino a questo momento abbiamo ignorato un elemento molto importante. Non abbiamo fatto nulla per introdurre nel suo mondo un fattore affettivo. Brent è sentimentalmente incontaminato.

- Io credevo che Maud… voglio dire, B-l… - intervenne Mendel.

- No, non c'è nulla tra di loro. E anche se fosse scoccata la scintilla, sarebbe stato accidentalmente, non in modo programmato. Credo che se riuscissimo a trovare una donna che lo attraesse fisicamente e spiritualmente, il suo cosciente e il suo subconscio avrebbero qualcosa di diverso su cui concentrarsi; e forse la "cosa" ricadrebbe in letargo.

T.G. si alzò dalla sua poltrona girevole. I tre agenti lo imitarono, comprendendo che la riunione era terminata, e uscirono. Rimase solo Mendel.

- In ogni caso - disse ancora T.G. - tra non molto ne riparleremo pili a fondo. Nel frattempo metteremo al lavoro tutti gli agenti disponibili perché scoprano quale tipo di donna può far presa su di lui.

La folla in movimento lungo il marciapiede si infittiva sempre più col calare della sera. Con il soprabito su un braccio, Tari attendeva impaziente. Se ne stava in piedi dietro alle porte di vetro nella hall del palazzo in cui aveva sede il suo ufficio, aspettando che l'autista comparisse.

Un veicolo luccicante di acciaio cromato e di vernice nera scivolò lungo il marciapiede e si fermò davanti al portone. Il viso angoloso ed amichevole di Charles si affacciò per un istante al finestrino anteriore, poi l'autista si sporse al di là del sedile per aprire dall'interno la portiera posteriore.

Calandosi il cappello sugli occhi, Tari usci con passo nervoso dall'edificio, andando a urtare contro una ragazza che sopraggiungeva di corsa in senso contrario. La giovane donna lanciò un grido e si afferrò al soprabito del suo investitore cercando inutilmente di mantenersi in equilibrio.

Con il cappellino su un occhio e i riccioli rossi scomposti dall'urto, la ragazza fissò Tari con un'espressione allibita. Aveva un viso splendido. La gonna si era sollevata un poco nella caduta e ora lasciava scoperte le gambe snelle e armoniose.

- Pfui! - esclamò la ragazza aggiustandosi il cappellino. Tari l'aiutò ad alzarsi.

- Che colpo! - disse ancora lei.

- Sono veramente spiacente - si scusò Brent con calore. - Non so come…

- Non vi scusate. E' tutta colpa mia - sorrise la donna.

Brent corrugò la fronte considerando mentalmente la strana coincidenza di simili scontri occorsigli nella giornata. La ragazza lo fissò con interesse, quasi cercasse qualcosa di particolare nel suo viso. Dopo alcuni secondi di silenzio, la sconosciuta distolse lo sguardo imbarazzata.

Un campanello d'allarme trillò nel cervello di Brent. Immediatamente abbandonò il braccio con cui ancora sorreggeva la ragazza, ma lei barcollò e Brent fu costretto di nuovo ad aiutarla.

- Credo… credo di essermi storta una caviglia - balbettò. Dopo un istante di esitazione, riprese: - Non credo proprio di farcela ad arrivare fino a casa…

Un senso di diffidenza si insinuò in Tari. Quella donna pareva troppo ansiosa di protrarre quell'incontro casuale.

- Vi procurerò un taxi - disse lui.

L'infortunata lanciò un'occhiata alla vettura ferma accanto al marciapiede. Tari si irrigidì: quello sguardo gli faceva capire che, inspiegabilmente, lei sapeva che l'autista e l'auto attendevano proprio lui.

- Forza - disse Brent agendo d'impulso - cerchiamo un taxi in modo che possiate tornare felicemente a casa.

- Mi chiamo Leila Smithers - si presentò la donna mentre lo seguiva zoppicando lungo il marciapiede. - E voi?

- Tari. Tari Brent - rispose agitando una mano in direzione di un'auto pubblica.

- Abito a Chestnut 8642 - disse ancora lei salendo. Tari allungò un biglietto di banca al tassista, chiuse la portiera alle spalle della ragazza e gridò: - Autista, avete sentito dove dovete portarla?

L'auto si confuse nel fiume di macchine e scomparve.

Tari si pentì immediatamente di avere agito in quel modo. Avrebbe dovuto stare al gioco per riuscire a sapere se il suo sospetto era fondato.

Mentre si sedeva accanto all'autista avvertì una fitta alla testa. Ancora l'emicrania. "Speriamo che non sia come l'altra volta" si disse. "E che non duri tanto."

- Era un vero splendore - commentò Charles innestando la marcia. - Accidenti se mi piacerebbe sbattere contro qualcosa del genere!

- Avresti dovuto dirmelo prima. L'avrei trattenuta per te.

Tari cercò di sorridere ma ci riuscì a fatica. Il dolore alla testa era divenuto lancinante.

- Era proprio uno splendore - ripeté l'autista finendo con un fischio.

- Lo erano anche le altre due - ridacchiò Tari.

- Quali altre due?

- Ti dirò la verità, Charlie. La rossina non è stata l'unica con cui mi sono scontrato oggi. È solo una delle tre meravigliose ragazze della giornata. Delle altre due, una era bionda e l'altra bruna. Tutti e tre gli incontri sono stati del tutto casuali e anche le altre due ragazze sembravano ansiose di fare la mia conoscenza. Cosa ne dici?

- Dico che se quello che raccontate è vero, siete nato con la camicia.

Brent rise. - Non hai afferrato il punto… Tre donne. Le tre donne più belle che io abbia mai visto in tutta la mia vita. E le ho incontrate non in un anno, in un mese o in una settimana, ma nello stesso giorno. Non ti sembra strano?

- Non vorrete ricominciare con la storia della vostra fortuna, vero, capo?

- Be', Charlie, non venirmi a dire…

- Ma accidenti, capo, perché non vi accontentate di rilassarvi e godervela? Se incontrate tre splendide donne che vogliono fare la vostra conoscenza,

perché non le accontentate? Diavolo, io non avrei certo obiezioni per una cosa del genere!

- E nemmeno io ne avrei, Charlie, se solo sapessi perché… perché cosi tante in una volta.

Rimasero in silenzio per qualche secondo, poi Charles disse: - Avete mai avuto una ragazza, capo?

- Certo che ho avuto una ragazza. Il fatto che le donne non mi interessino molto attualmente non significa affatto che un tempo non fosse il contrario.

- Ahi - l'autista si voltò a guardare il padrone. - Ora capisco tutto. Ditemi, capo, che tipo era? E cos'è successo?

- Be'… era carina. Non proprio bella, ma nemmeno un tipo comune. Era attraente…

Tari rimase per qualche secondo in silenzio, ma Charles questa volta non interruppe il corso dei suoi pensieri.

- Credo che l'avrei sposata - riprese Brent - ma lei temeva quello che avrebbe potuto succedere. Mi piaceva un po' troppo l'alcool e perciò decise di non volerne più sapere di me. Forse è stata egoista in questo. O forse ha pensato di potermi convincere ad abbandonare il vizio con quel gesto. Ma non ha funzionato. Ho continuato a bere, e prima che me ne rendessi conto lei aveva già lasciato la città. Poi è venuta qui; forse in questo momento si trova in qualche parte di New York.

- Come si chiamava?

- Marcella… Marcella Boyland.

- Abitavate vicini?

- Sì, uno di fronte all'altro.

- Mi piacerebbe proprio vederla…

- Devo avere una foto. - Tari tolse il portafogli di tasca, cercò per qualche secondo tra le varie carte e trasse una piccola fotografia. La tese all'autista e ripose il portafogli. Charles accese la luce centrale e divise la sua attenzione tra la guida e il quadratino di carta.

- Non è per niente male - esclamò Charlie. - Certo non ha niente a che fare con la rossa, ma è un buon bocconcino.

L'autista restituì la foto a Tari che se la fece scivolare in una tasca.

Una frenata improvvisa proiettò Brent in avanti. Una berlina ultimo modello si era fermata di colpo, mentre il semaforo era ancora verde e Charles non era riuscito a bloccare in tempo per evitare la collisione. L'urto

era stato minimo e il danno, quindi, non poteva essere che irrilevante, ma la portiera anteriore della berlina si stava aprendo.

Chi scendeva non era, però, un individuo furibondo per essere stato tamponato. Tari se ne rese conto non appena vide la gamba affusolata che stava appoggiandosi a terra. Era un'altra giovane donna.

- Non è colpa mia - disse Charles voltandosi - è stato quel tizio che…

- Non si tratta di un tizio, Charlie, ma di una tizia. Un'altra Venere. Guarda tu stesso.

Tari e l'autista scesero dalla macchina incontro alla donna. La ragazza aveva poco più di vent'anni e si stava avvicinando con passo deciso. Quando fu loro di fronte si appoggiò le mani sui fianchi e lanciò un'occhiata di fuoco ai due uomini.

- Immagino abbiate pronta qualche scusa - sbottò guardando prima Charles e fissando poi lo sguardo su Brent.

- Una scusa? - esplose l'autista. - Chi vi ha insegnato a fermarvi in quel modo, signora?

- Avete visto che ho segnalato con la mano! - gridò lei battendo un piede per terra.

- Se ci sono dei danni - intervenne Tari - vedrò di farvi risarcire entro domani a mezzogiorno.

La ragazza parve calmarsi, ma il respiro affannoso le sollevava ancora ritmicamente il seno sotto il golfino attillato. Doveva essere un tipo tutto pepe, pensò Tari. Ma qualcosa che era più di un sospetto gli disse che stava recitando. Ne era più che sicuro.

- Dove abitate? - le chiese cercando di prestarsi al gioco della sconosciuta.

- Non vorrete mandarmi il vostro avvocato a discutere la cosa, spero - esclamò lei con lo sguardo nuovamente infuocato.

- Desidero che la vostra auto venga immediatamente riparata - sorrise lui. - Se non avete obiezioni, sarò lieto di ricondurvi a casa personalmente.

Il viso della ragazza si rasserenò. Tari tese la mano con l'intenzione di prenderla delicatamente per un braccio, ma improvvisamente i muscoli della mano gli si contrassero e si senti venir meno. Charles lo afferrò prontamente e lo sorresse.

- Ancora il mal di testa - riusci a mormorare Tari. - Aiutami a tornare in auto. Mi riprenderò subito.

Provò un violento capogiro, poi Brent si abbandonò svenuto tra le braccia

dell'autista.

La ragazza guardò sorpresa la scena.

- E' svenuto - spiegò Charles mettendo a sedere in auto il suo padrone. Nessun passante si era fermato a guardare.

- Portalo immediatamente da un dottore, allora! - esclamò la ragazza agitando una mano. - Fai qualcosa!

- Si rimetterà presto. Il Quartier Generale sa delle sue condizioni. Lo ha in cura Mendel. E' meglio che tu vada a riferire quello che è capitato; fai si che mandino immediatamente Mendel. Io lo porto subito a casa.

La ragazza si diresse verso la sua auto e Charles si tese verso Tari per dargli qualche colpetto sui polsi. Brent mosse lentamente il capo e cercò di riaprire gli occhi.

- Vi state riprendendo, capo - lo rassicurò l'autista. - Vi porto subito a casa. Ho già avvisato il dottor Mendel e gli ho detto di farsi trovare là.

Tari agitava senza posa la testa sul cuscino, mentre Mendel, con le spalle rivolte al letto, riempiva una siringa ipodermica controllando con attenzione la dose di medicinale aspirata dal flaconcino. Il viso duro del medico si rifletteva nello specchio sulla parete opposta. Voltandosi verso il malato e reggendo la siringa verticalmente, Mendel disse:

- Questa notte rimarrò qui e spero che domattina vi sentiate meglio.

Continuando a parlare con tono rassicurante, il medico introdusse l'ago nel braccio di Brent.

- Dopo quello che vi è capitato oggi, vi renderete conto che è necessario che vi 'prendiate un po' di vacanza. Dovete stare a letto un paio di giorni e poi in riposo assoluto per qualche settimana, dimenticando del tutto gli affari.

Il liquido bruciante, iniettato direttamente nella vena, fece quasi immediatamente effetto. La stanza cominciò a girare attorno a Tari e le palpebre gli divennero pesanti. Prima di perdere del tutto conoscenza, si rese conto di scuotere violentemente il capo sul cuscino. Fra come se una parte di lui, eppure a lui estranea, si agitasse con furia, quasi volesse liberarsi da ipotetici ceppi che la imprigionavano. Udì la voce distante del dottor Mendel chiedergli: - Mi sentite ancora, Brent? - poi più nulla.

Il medico si sedette sull'orlo del letto, scrutò il viso di Tari, gli sollevò le palpebre e, soddisfatto del controllo, si tolse il cappotto e lo buttò sulla spalliera di una seggiola. Sulle labbra gli era comparso un sorriso agguerrito, pieno di aspettativa. Tornato accanto al letto, afferrò le coperte e con un

colpo scopri il malato, poi girò il corpo di Tari, gli fece scendere le gambe oltre il bordo del materasso e, prendendolo per le spalle, lo mise seduto.

Con gli occhi chiusi, Brent vacillò, ma il medico lo rimise in equilibrio e lo sorresse finché il corpo addormentato non riuscì a mantenersi seduto, col busto eretto, sul bordo del letto.

Passandosi una mano sulla fronte, Mendel si inginocchiò di fronte a Tari.

- Io sono… - lo incitò il medico afferrando Brent per un braccio. Il tono della sua voce era pieno di ansia, quasi implorante.

- Io sono… - ripeté lo psichiatra con voce più forte e intensificando la stretta.

Il viso di Tari si contrasse e la sua bocca si apri e richiuse alcune volte. Inarcò le sopracciglia ma non riapri gli occhi. Pareva in "trance".

- Io sono… Tari Brent - mormorò. infine.

- Ma io sono "più" di Tari Brent - disse ancora Mendel accostando il proprio viso a quello dell'uomo addormentato.

- Io sono…

Il corpo di Tari venne percorso da un brivido e la fronte gli si imperlò di sudore. Con le labbra dischiuse, rimase in silenzio.

- Io sono "più" di Tari Brent - ripetè Mendel alzando il tono di voce, mentre un lampo di ira gli accendeva lo sguardo.

- Io sono…

Tari rimase in silenzio, mentre Mendel attendeva stringendo con forza i denti.

D'un tratto un tremito violento scosse Tari e un urlo selvaggio gli usci dalle labbra. Continuò a gridare per qualche istante, sempre con gli occhi chiusi.

Mendel pose la mano aperta sulla bocca di Brent e con l'altra cominciò a scuoterlo violentemente per un braccio. - Taci, stupido - urlò. - Maledetto, taci!

Le contrazioni spasmodiche alla gola di Tari cessarono, e Mendel gli tolse lentamente la mano dalla bocca. Il tremito continuava, però, a scuotergli il corpo. Con un'espressione di profondo disgusto, Mendel sollevò una mano e percosse con violenza il viso di Tari. Il segno rosso delle cinque dita rimase sulla gota pallida, ma neppure il violento schiaffo riusci a svegliare Brent dal sonno ipnotico.

Lo psichiatra fece stendere nuovamente il corpo di Tari con uno spintone, poi cominciò a camminare irosamente per la camera con le mani strette dietro

la schiena.

- Devo riuscirci! Devo! - mormorò Mendel. - Non posso sbagliarmi… Prima o poi la "cosa" si sveglierà completamente!

Continuando a camminare, il medico cominciò a battersi ritmicamente un pugno sul palmo dell'altra mano.

- La potenza… L'immensa potenza! Se solo riuscissi a darle il via al momento giusto! Non dovrebbe essere difficile trasferirla da lui a me. Al momento opportuno dovrò uccidere Brent. La posta in gioco è troppo alta… È tutto per me, o la fine di tutto, di tutti, di me stesso!

Mendel si fermò di colpo davanti al letto.

- Io sono Tari Brent - disse a voce alta e attese che l'uomo ipnotizzato ripetesse la frase.

Tari si agitò debolmente sul letto, poi ripeté con fatica: - Io sono Tari Brent.

- E dimenticherò tutto ciò che è accaduto dal momento dell'iniezione a quando mi sveglierò.

- E dimenticherò tutto…. - sussurrò Brent.

- L'emicrania è stata peggiore del solito - disse S-14 scuotendo il capo con aria scoraggiata.

- Spero che tu abbia atteso l'arrivo del dottor Mendel prima di andartene. - Il Direttore Capo guardò l'agente che indossava ancora l'uniforme da autista.

- Mendel era già là. Non sono cosi stupido da lasciarlo solo.

- Hai detto di avere la foto?

- Si. Eccola qua. - S-14 cercò nel taschino della giacca. - L'ho tolta di tasca a Brent mentre lo stavo portando a casa. Charles mise la fotografia sul tavolo e gli altri sette uomini allungarono il collo per vederla.

- Hai fatto un buon lavoro - dichiarò il Direttore Capo con un sorriso e premette un pulsante alla sua destra. Pochi secondi più tardi, entrò una donna di mezza età.

- Questa è la fotografia della ragazza - disse T.G. - Sappiamo che sei anni fa viveva in Broadview e che si chiama Marcella Boyland. Probabilmente in questo momento si trova in città.

- Ricordo di averla già vista negli archivi. Penso che troveremo parecchio materiale su di lei. È un elemento importante - disse la segretaria.

- Dovete trovarlo al più presto! La raccolta del materiale e dei dati su tutti

quelli che hanno avuto dei contatti con il nostro uomo e sul loro antenati ci costa più di due milioni di dollari.

La donna prese la fotografia che T.G. le tendeva e uscì.

Dieci minuti dopo, l'anziana segretaria riapri la porta ed entrò, seguita da due uomini ognuno dei quali reggeva due cassettiere degli archivi sulle braccia.

La donna tese a T.G. un foglio dattiloscritto. Il Direttore Capo lo scorse, sorrise e lesse: - Marcella Boyland. Ventott'anni. Avuto contatti con Brent da quando egli aveva l'età di ventidue anni e centoquarantasei giorni a venticinque anni e duecentotredici giorni. Attuale domicilio: via Shakespeare 2247. Attività: venditrice presso gli Abbigliamenti Marton. In questo momento si trova in via Shakespeare 2249 in visita a dei vicini. È previsto che vi rimanga fino alle undici e quarantacinque.

T.G. allungò una mano verso uno dei cassetti sulle braccia di un inserviente e ne tolse alcune fotografie formato sei per otto, diede loro un'occhiata e le fece passare attorno al tavolo.

- È stata avvertita della situazione quando Brent aveva ventinove anni e quarantadue giorni - riprese a leggere il Direttore Capo. - Sottoposta a suggestione post-ipnotica per cancellare ogni ricordo, come viene fatto con tutti coloro che hanno avuto contatti con lui. Tipo collaborativo. Le informazioni possono essere riattivate in lei e può essere reintrodottta nel programma immediatamente. Tempo previsto per la riattivazione: diciotto minuti…

- Ma T.G. - intervenne uno dei sette uomini attorno al tavolo. - Credi sia opportuno reintrodurla come agente?

- Credo si "debba" reintrodurla - disse con durezza T.G., irrigidendosi e guardando uno ad uno in viso gli altri uomini. La maggioranza assenti.

- Io ho seguito la situazione molto da vicino - intervenne S-14. - Se posso dire il mio parere, credo che questo tentativo abbia buone possibilità di successo. In pratica, vorrei dire che è la nostra unica speranza.

Un uomo col viso arrossato entrò di corsa nella stanza. Indossava un camice di tessuto gommato e il suo sguardo era spaventato.

- T.G.! T.G.! - gridò il nuovo venuto con voce eccitata. - Si tratta del materiale radioattivo: non ne è rimasta più traccia!

I direttori attorno al tavolo si guardarono allibiti.

- Tutti i materiali radioattivi hanno cessato di esserlo - prosegui l'uomo col

camice.

- Abbiamo fatto un controllo nei nostri laboratori dopo che i nostri agenti presenti nei vari centri atomici governativi del mondo, Russia compresa, ci hanno segnalato la cosa. Tutti i prodotti radioattivi, il torio, il radio, l'uranio, sono diventati materiali stabili. Non rimane nemmeno un'ombra di radioattività al mondo. Se volete, potete controllarlo personalmente sulle nostre scorte nel sotterraneo.

T.G. continuò a fissare il vuoto.

- Il Governo ha deciso di mantenere segreta la cosa - prosegui il tecnico. - Tutte le persone autorizzate a servirsi di materiale radioattivo hanno ricevuto l'ordine di non divulgare la notizia.

- La "cosa" si sta svegliando - mormorò uno dei direttori scuotendo scoraggiato il capo. - Si sta muovendo, poco alla volta… - I suoi occhi erano umidi.

- Se solo ci fosse un luogo dove nasconderci. Un posto dove rifugiarci… Ma è inutile. Potremmo scappare nell'angolo più ignoto della Torre, o in un punto qualsiasi dell'Universo, ma non riusciremmo a sfuggirle. Non possiamo sfuggirle!

3

Mentre faceva colazione con il dottor Mendel nella sala da pranzo del suo appartamento, il mattino successivo, Tari avvertiva una stranissima sensazione: il suo cranio pareva dilatarsi e comprimersi ritmicamente. Mangiava adagio, assai poco sicuro che sarebbe riuscito a digerire. L'emicrania non era del tutto scomparsa, ma voleva evitare qualsiasi cosa che potesse fargliela tornare violenta come la sera precedente. Non aveva neppure fretta: aveva già avvisato in ufficio che per quel giorno non ci sarebbe andato.

Quando ebbe terminato di fare colazione, anche la sensazione di nausea scomparve.

Prima di uscire per recarsi nel suo studio, il dottor Mendel gli prescrisse assoluto riposo e fissò un appuntamento a Tari in clinica per il mattino successivo.

Quando Mendel se ne fu andato, Brent decise di non tornare a letto. Era convinto che una giornata all'aria aperta, nel sole autunnale, lo avrebbe aiutato a riprendersi.

Charles guidò in silenzio fino al grande parco, a sette miglia di distanza.

- Non volete che vi aspetti? - chiese l'autista, mentre Tari scendeva dalla vettura.

- No, non è necessario. Se ho bisogno, ti telefono.

Brent camminò lungo i viali alberati. Una lieve brezza tiepida faceva crepitare le foglie secche al suolo. Il parco era stranamente tranquillo: gli pareva di aver finalmente trovato un angolo solitario di mondo, dopo anni e anni di frastuono. Forse li aveva qualche possibilità di non essere spiato. Al di là dei radi cespugli che fiancheggiavano i viali si stendevano enormi prati e boschetti poco fitti.

Percorse tutto il viale ed entrò nello Zoo, quasi deserto a quell'ora. Ancora un po' debole per il malessere della sera prima, si avvicinò alla panca di pietra davanti alla gabbia dei leoni e vi si sedette, facendo scivolare le braccia tra le gambe.

Automaticamente il suo pensiero tornò ad esaminare gli avvenimenti misteriosi di quegli ultimi tempi. Forse aveva sbagliato a pensare che qualcuno lo pedinasse… Forse erano le emicranie a causargli quei sospetti. Ma erano veramente dei dubbi infondati, frutto delle sue precarie condizioni fisiche? Se davvero qualcuno lo sottoponeva a continua vigilanza, come mai non lo seguiva anche in un parco? D'altra parte, lì non c'era proprio nessuno… Solo un guardiano si muoveva pigramente raccogliendo i pezzi di carta con un bastone appuntito per buttarli poi in un grosso sacco che teneva appeso ad un fianco. Non c'era nulla di strano in lui.

Tari sorrise debolmente. Forse era la volta buona per cancellare per sempre quei sospetti. Si sarebbe avvicinato al guardiano, avrebbe iniziato una conversazione con lui e si sarebbe convinto che tutto era perfettamente normale. Se non lo avesse fatto, avrebbe continuato a nutrire dubbi su tutti.

Si era appena alzato per avvicinarsi all'uomo quando il suo sguardo si posò sulla panchina accanto. C'era una ragazza che fino a quel momento era rimasta nascosta da un cespuglio. Aveva il capo chino su un libro, e stava leggendo. Dun tratto la giovane donna alzò gli occhi. Tari si fermò di colpo e la fissò allibito… Non poteva essere!

La ragazza lasciò cadere il libro in grembo e fissò Tari.

- Marcella! - gridò lui, incredulo, accostandosi alla panchina.

- Tari!

- Fra tutti i posti, Marcella, incontrarti proprio qui…

- Non ti ho riconosciuto subito, Tari. Sei un po' ingrassato e… certo, più sano. Sei… sei…

- Guarito? Certo.

- Ma come… cosa fai, ora? Hai un aspetto cosi da signore!

Sedettero sulla panchina, uno accanto all'altra, e per più di un'ora continuarono a raccontarsi ciò che avevano fatto negli ultimi sei anni, esprimendo di tanto in tanto la loro sorpresa per il casuale incontro.

Mentre la ragazza gli parlava del suo lavoro, dei suoi amici, Brent studiò il suo viso, le piccole rughe che vi si erano formate dall'ultima volta che si erano visti. Frano avvenuti dei cambiamenti In lei; era più sottile, più dolce. Più carina che mai. Fra più controllata, ma il suo "charme" non era cambiato. Fra attraente e, allo stesso tempo semplice, priva di affettazione.

Marcella raccontò di avere il martedì libero e di venire spesso al parco a leggere.

Fecero colazione insieme, poi andarono a teatro. Solo a tarda sera Tari accompagnò la ragazza a casa e la lasciò con la promessa che il giorno seguente avrebbero cenato insieme.

Brent camminò un poco verso il centro, poi entrò in una cabina telefonica e chiamò Charles.

Mentre attendeva l'arrivo dell'autista, Tari ripensò ai cambiamenti avvenuti in Marcella. Ma erano mutamenti reali o lui aveva mentalmente modificato l'immagine della ragazza, in quei sei anni di lontananza, in modo che la realtà non coincidesse più con i suoi ricordi?

Si strinse nelle spalle e sorrise. La gioia che aveva provato nel ritrovarla era più che reale.

Charles stava guidando adagio, quando la sirena cominciò a suonare in lontananza.

- Pompieri - disse l'autista accostandosi al marciapiede.

- Hai ragione - confermò Tari tendendosi in avanti. - Guarda, c'è del fuoco in quella casa.

Mentre parlava, le fiamme ancora incerte che ondeggiavano dietro i vetri di un edificio a tre piani all'angolo della strada, si trasformarono presto in un inferno ruggente.

L'autobotte dei vigili del fuoco passò veloce accanto all'auto e si fermò di colpo, facendo stridere i freni, imitata da altri automezzi di emergenza.

- Tanto vale scendere e guardare lo spettacolo - suggerì Brent aprendo la

portiera.
- Non vi avvicinate troppo, capo - disse Charles imitando il padrone.
La polizia non era ancora arrivata per contenere la folla di curiosi che si era raccolta attorno all'edificio in fiamme. Inutilmente i pompieri urlavano di stare indietro.
Facendosi strada tra l'intrico di tubi e pompe sul suolo, Brent si avvicinò alla folla, seguito dall'autista.
- Mi sto divertendo - sorrise Tari.
- È vostra quell'auto laggiù, amico? - disse d'un tratto un pompiere tirando Brent per una manica. - Dovete spostarla. Dà fastidio.
- Spostala, Charlie - ordinò Tari.
- Venite con me, capo.
- Non ce n'è bisogno. Ti aspetto qui.
- Ma può essere pericoloso.
- Sciocchezze. Ubbidisci e poi…
- Mi rincresce intervenire in questo piacevole quadretto di amore reciproco - urlò irato il pompiere - ma se non vi decidete a spostare quella maledetta auto, ci penserà un nostro carro attrezzi a farlo!
Charles fissò il vigile, poi diede un'occhiata al padrone e, contro voglia, si voltò e corse verso l'automobile.
- È meglio che torniate indietro anche voi, amico - consigliò il pompiere a Tari.
Un crepitio violento fece alzare la testa a Brent; con terrore vide che un cornicione in fiamme stava precipitando. I mattoni, rimbalzando sulla scala di sicurezza, piombavano verso il basso descrivendo archi infuocati. Tari si voltò per fuggire, ma qualcuno lo afferrò con decisione per le gambe facendogli perdere l'equilibrio. Mentre cadeva sul selciato umido, vide tre uomini correre verso di lui e buttarsi sul suo corpo. Anche un quarto, probabilmente quello che lo aveva fatto cadere, si sdraiò sul mucchio umano a faccia in giù.
Brent cercò di svincolarsi, ma il peso dei quattro uomini sopra di lui gli impediva qualsiasi movimento. Poi udì il rumore dei mattoni cadere a pioggia tutt'intorno. Quelli che piombavano addosso all'ammasso di corpi che lo proteggeva provocavano dei tonfi sordi.
Finalmente la pioggia di pietre cessò. Tre dei quattro uomini che si erano stesi sul suo corpo si alzarono. L'ultimo, quello che lo aveva fatto cadere,

rimase a terra. Da una profonda ferita sulla testa il sangue sgorgava copioso tra le schegge di pietra conficcate nel cranio. L'uomo si lamentava e mormorava frasi sconnesse. Tari si inginocchiò accanto a lui e lo udì balbettare debolmente: - Dio, Dio mio! È salvo? È salvo? Dio mio!

Tari alzò gli occhi sugli altri tre uomini. Attorno a loro si era stretta una folla di curiosi. Gli agenti correvano per lo spiazzo portando soccorso ai feriti.

I tre uomini si guardarono in silenzio. I loro visi erano irrigiditi dalla paura. Uno dei tre mise una mano in tasca.

- Attenti! - gridò atterrita una donna. - Ha una pistola!

Tari scattò in piedi. L'uomo stava mirando alla testa del ferito. Il grilletto venne premuto e, prima che l'eco dello sparo morisse, i tre si voltarono e fuggirono attraverso il varco che la folla terrorizzata aveva aperto. L'uomo a terra era morto. Un foro rossastro indicava il punto in cui la pallottola gli era penetrata nella fronte. Facendosi largo tra la folla, Tari si lanciò all'inseguimento dei fuggitivi in una strada laterale.

D'un tratto dei fari vennero accesi alle sue spalle. Tari si voltò e vide un'auto avvicinarsi. Per fortuna era Charles!

Con un balzo sali accanto all'autista.

- Presto, Charlie! Inseguiamo quei tre uomini!

Charles sollevò troppo velocemente il piede dalla frizione: l'auto schizzò in avanti e il motore si spense. L'autista girò la chiavetta d'accensione mentre grosse gocce di sudore gli scorrevano giù per il collo. Innestò la prima e l'auto si mosse, lentamente, finché Brent non gli ordinò di accelerare.

Uno dei tre uomini si voltò e sparò un colpo di rivoltella. Dall'inclinazione della lingua di fuoco scaturita dalla canna dell'arma, Tari comprese che lo sconosciuto aveva sparato in alto, senza alcuna intenzione di colpirli.

Charles lanciò un grido soffocato e sterzò velocemente verso l'unica strada che si apriva sulla destra, mettendosi al riparo dai tre fuggiaschi.

- Stupido idiota! - urlò Brent. - Voglio raggiungere quel tre! Non hai visto che non hanno mirato contro di noi?

- Hanno una pistola, capo! - balbettò Charles riavviando il motore.

- Volta a sinistra e vediamo di bloccarli al prossimo incrocio - ordinò il padrone.

- Ascoltate, capo - ribatté Charlie accelerando. - Non me ne frega niente se con questo perdo il posto e la vostra amicizia, ma io non ho alcuna intenzione

di inseguire gente armata!

Tari inspirò a fondo, con ira, poi si lasciò andare contro lo schienale. Ormai avevano perso troppo tempo. Fra inutile proseguire quell'inseguimento.

- D'accordo, Charlie… Andiamo a casa.

T.G. camminava a testa bassa davanti al tavolo delle riunioni. Tutti i posti erano occupati, tranne il suo. Alcune file di sedie, appoggiate alle pareti della sala, erano occupate da uomini e donne che con sguardi attenti seguivano ogni movimento del Direttore Capo.

- Signori - disse infine T.G. fermandosi e asciugandosi la fronte con il fazzoletto. - Siamo arrivati ad una fase critica. Malgrado tutti i tentativi per evitarla, ci è piombata addosso. Ora forse saremo costretti a ricorrere ai provvedimenti estremi… quelli tenuti in serbo per le necessità più tragiche.

Nessuno parlò. T.G. si sedette al suo posto.

Il dottor Mendel si alzò, e prese la parola. - Ho un suggerimento da fare, T.G. - disse. - Penso che valga la pena di ascoltarlo. Sappiamo tutti che siamo arrivati a questa situazione a causa dei sospetti che lui ha da qualche tempo. Sono già riuscito a convincerlo che è necessario per lui un periodo di completo riposo. Non mi sarebbe difficile persuaderlo che il luogo migliore per riposarsi è la mia clinica a Coveville.

Dei mormorii di commento accolsero la proposta dello psichiatra.

- In questo modo potremmo richiamare tutti gli agenti, con l'assoluta certezza che sarebbe più al sicuro di quando gironzolava per le strade seguito da una ventina dei nostri uomini. Starò con lui in continuazione. Vi garantisco che non gli permetterò di allontanarsi da me più di venti metri.

T.G. scosse il capo preoccupato.

- No, Mendel - disse. - Non credo che questa possa essere una soluzione. Avrebbe solo più tempo per ripensare a ciò che è successo e i risultati sarebbero esattamente l'opposto di quello che vorremmo.

Il medico allargò le braccia scoraggiato e si sedette di nuovo.

- E' stata una vera sfortuna che sia capitato quell'incidente. Sono sicuro che l'intervento della ragazza avrebbe risolto ogni cosa - disse un direttore.

- Tutta colpa di quell'incendio! - mormorò un altro.

Qualcuno bussò alla porta.

- Avanti - disse T.G.

La porta si aprì ed entrò Marcella.

- Mi è stato detto che avete bisogno di me - disse la ragazza.

- Sì - confermò T.G. avvicinando una sedia al tavolo. - C'è una riunione generale e voi siete uno dei personaggi più importanti.

Marcella si guardò attorno prima di sedersi accanto al Direttore Capo. I suoi occhi sostarono più a lungo sulle persone che conosceva. Riconobbe i due soci di Tari, la sua segretaria, l'autista, la padrona di casa che le aveva affittato una camera e la proprietaria dell'appartamento di Tari a Broadview.

- Potremmo avere bisogno di voi per altri dettagli - le disse T.G. - Immagino che vi abbiano già informata del motivo di questa riunione generale, A-l.

- No. Mi è stato detto semplicemente che era necessario che io venissi qui subito.

- Ebbene, signorina Boyland - T.G. si rivolse a lei per la prima volta chiamandola per nome - pare che un'altra pietra miliare sia stata abbattuta.

La ragazza lo guardò interrogativamente.

- Sì, e questa volta non in coincidenza con un attacco di emicrania o altre manifestazioni esterne da parte sua.

Marcella strinse con forza il fazzoletto che aveva in mano.

- Sapete cosa significa, A-l?

- Sì - mormorò lei. - Che la "cosa" sta cominciando ad agire indipendentemente da lui.

- E inoltre - aggiunse T.G. appoggiando una mano sul tavolo - che la questione non è più nelle nostre mani… Nel caso vi interessi, la pietra miliare cui mi riferivo è il Teorema di Pitagora.

- Il Teorema di Pitagora? - ripeté lei incredula.

- Sì. E' stato smentito. Il principio finora accettato che la somma dei quadrati costruiti sui cateti è uguale al quadrato costruito sull'ipotenusa è errato. Lo hanno scoperto un'ora fa i nostri esperti matematici. Naturalmente, solo tra qualche giorno la notizia verrà divulgata. I nostri esperti sono riusciti a stabilire, con una approssimazione di mezz'ora, il momento in cui è stata fatta la scoperta. Coincide col momento dell'incendio!

Un uomo a capotavola si alzò. - Dal momento che le cose sono giunte a questo punto, suggerisco di farlo venire qui e di cercare di metterci in contatto con la "cosa".

- No! No! - urlò Mendel, ma la violenza della sua reazione si perse nel coro delle altre proteste.

- Impossibile - rincalzò T.G.

- Sarebbe semplicemente un tentativo assurdo e ridicolo. Credete che la "cosa" ci consideri tanto interessanti da degnarsi di mettersi in contatto con noi? Credete che ci sia qualcuno a questo mondo che possa indurla a farlo?

L'uomo, seduto accanto a quello che aveva fatto la proposta appoggiò una mano sulla sua spalla e lo costrinse a sedersi di nuovo.

- T.G. ha ragione - disse.

- Anche se la "cosa" acconsentisse a comunicare con noi, ci sono novantanove probabilità su cento che non voglia fare nulla per mantenere intatto il nostro sistema.

- Signori - intervenne Marcella alzandosi - se la situazione è cosi catastrofica, non vedo il motivo per cui io debba continuare a mentire con lui.

- Lo dovete! - esclamò T.G. con occhi cupi. - Non capite che siete la nostra ultima speranza?

- Ma perché devo farlo? Avete esaminato gli archivi. È un uomo buono… nobile. È assolutamente estraneo a questa faccenda. E poi si dà il caso che io sia innamorata di lui. Non posso continuare questa farsa; non posso continuare a ingannarlo come tutti noi abbiamo fatto fino a questo momento.

- Non è lui che inganniamo - protestò il Direttore Capo.

- Cerchiamo solo di proteggerci da ciò che è dietro a lui… che è in lui!

- Ma si tratta sempre di lui, comunque, non posso scindere le due cose! - replicò Marcella.

- La vostra partecipazione fa parte del programma - dichiarò con durezza T.G. - Se non volete offrirla spontaneamente, chiederemo a Mendel di sottoporvi ad un trattamento… Dopo di che, ce la darete involontariamente, ma in maniera altrettanto efficace.

Un uomo di mezza età si alzò, si avvicinò alla ragazza, e le pose delicatamente una mano sulla spalla.

- Non dimenticatevi, signorina - le disse - che non solo noi stiamo cercando di salvare il nostro equilibrio, ma il mondo intero… L'universo è nelle vostre mani. Non potete tradire le nostre speranze.

Marcella si morse un labbro e si sedette. Il suo viso era pallidissimo.

4

L'ago ipodermico penetrò sotto la pelle senza causare dolore, ma

immediatamente una sensazione di nausea colse Tari. Strinse con forza il bordo del tavolo metallico su cui sedeva, ma si rese conto che i muscoli ubbidivano solo in parte ai suoi comandi e riuscivano a stento a fornirgli quel minimo di equilibrio necessario per non cadere sul pavimento di mattoni del laboratorio in cui Mendel visitava i suoi pazienti.

- Questa Iniezione non vi addormenterà completamente - disse il medico appoggiando la siringa sul tavolo.

I contorni del viso di Mendel apparivano ora confusi e Tari scosse il capo nel tentativo di far cadere il velo che gli copriva gli occhi. Le iniezioni che lo psichiatra gli aveva fatto in passato non avevano mai avuto un effetto simile. Fra un sensazione strana, come se fosse stato drogato. Come se gli fosse stata inoculata una dose di sodio amitalico.

- No, Brent - la voce di Mendel era ironica - non si tratta di sodio amitalico, ma di qualcosa composta per la maggior parte proprio di sodio amitalico. È un preparato particolarissimo.

Tari si rese conto di aver espresso i suoi pensieri ad alta voce, senza volerlo e senza essersene accorto.

- Esatto, Brent. Stai pensando ad alta voce. È un effetto dell'iniezione. Ma ne ha un altro molto importante: non riuscirai a ricordare niente di quello che ti accadrà, mentre agisce su di te. Potrei torturarti, farti agonizzare…

Un pugno colpì Tari in pieno viso ma le reazioni sensorie del giovane erano indebolite al punto da non fargli avvertire il dolore fisico. Il colpo lo fece ruzzolare per terra. Sorpreso e irato, si impose di scattare in piedi e di reagire, ma senza successo. Quasi fosse privo di muscoli, il suo corpo rimase accovacciato al suolo finché il medico non lo afferrò per le spalle e lo rimise in posizione eretta.

- Ti stavo dicendo che potrei portarti in punto di morte - riprese Mendel - e che tu non ricorderesti assolutamente nulla, dopo. Ma la tortura fisica non solo lascia dei segni indesiderabili: a volte può causare la morte in un momento inopportuno. Certo, dovrai morire, ma quando io vorrò io. Non devi crucciartene, tanto moriresti in ogni caso. Non ci sono che due alternative: o tu muori e la "cosa" diventa parte di me, o tutti, tu compreso, moriranno e si disintegreranno nel nulla più assoluto. Tra le due possibilità, è logico che io preferisca la prima.

Tari riusciva a comprendere solo in pane ciò che Mendel gli diceva. La droga aveva ridotto notevolmente le sue capacità intellettive. Si rese solo

vagamente conto che il medico lo stava legando ad una sedia metallica contro il muro. Con uno sforzo enorme orientò il suo potere di concentrazione su Mendel e per la prima volta dal momento dell'iniezione riusci a vedere chiaramente il viso dello psichiatra, trasformato in una maschera piena di odio. Cercò di mantenere la sua visuale focalizzata sul medico. D'un tratto le mani di lui comparvero chiare davanti ai suoi occhi; si avvicinavano al suo viso, stringendo dei fili metallici sottilissimi e acuminati.

- Non ti farò molto male - disse Mendel. - Ti darà un po' fastidio quando gli elettrodi passeranno attraverso i bulbi oculari e entreranno negli emisferi cerebrali. Apri gli occhi!

Tari si rese conto che l'ordine del medico gli impediva di chiudere le palpebre, come aveva istintivamente tentato di fare. Senti che i suoi occhi rimanevano sbarrati. Cercò di spostare il capo, ma i muscoli del collo parevano paralizzati e non risposero al suo comando.

Quando i fili metallici penetrarono nella carne provò il desiderio di urlare, ma il corpo che veniva sottoposto a quella tortura non gli apparteneva più.

- Vedi, è necessario provocarti uno stato di shock. - La voce di Mendel era piena di sarcasmo. - Mi rincresce davvero che ci debba essere questo inconveniente. D'altra parte, per raggiungere lo scopo è necessario ricorrere alla tortura, all'agonia; non fisiche, perché rimarrebbero dei segni, ma mentali.

Le vibrazioni che Tari avvertiva nel cervello testimoniavano che agli elettrodi era stata applicata la corrente elettrica. Il terrore sconvolse il suo animo. Voleva gridare, strapparsi quegli strumenti di tortura dal capo, comprendere il perché dello strano comportamento di Mendel. Ma il suo corpo e la sua mente rimasero inerti.

- Non sei più nel laboratorio - sussurrò la voce rauca del medico. - Stai camminando sull'orlo di una scogliera altissima, a strapiombo sul mare. Le onde in fondo al baratro si infrangono su rocce acuminate…

D'un tratto la voce di Mendel si perse nel nulla e con lei il laboratorio. Tari si trovò solo. Ed ecco la scogliera, il mare, le rocce. Una forza sconosciuta lo spingeva in avanti, verso il vuoto… nel vuoto… Precipitava urlando. Il suo corpo volteggiava nell'aria e le rocce acuminate si avvicinavano… si avvicinavano… si avvicinavano! Chiuse gli occhi per non vedere pili, per nascondere a se stesso il momento dell'urto.

Ma l'urto non venne. La sensazione atroce di precipitare cessò. Tari aprì

cautamente gli occhi. Non era più sull'orlo del precipizio, ma in piedi, In mezzo aduna prateria africana. L'erba gli arrivava alla cintola. Non era solo, alcuni negri con le lance strette in pugno gli erano accanto. Lui impugnava una pistola e fissava con gli indigeni una macchia da cui provenivano crepitii violenti e furiosi barriti. D'un tratto un branco imbizzarrito di giganteschi elefanti si lanciò contro di loro. Proboscidi enormi afferrarono i negri, li fecero volteggiare nell'aria, li scaraventarono con violenza al suolo. Zanne luccicanti infilzarono i corpi, li maciullarono. Poderose zampe ridussero in poltiglia gli uomini a terra.

Un elefante si fermò davanti a Tari, si sollevò sulle zampe posteriori barrendo furiosamente, pronto a schiacciarlo con la sua mole poderosa. Ma non fu l'enorme animale e pian bare su di lui, bensì un oggetto piccolo, sferico, con una tacca in alto. Tari lo raccolse e lo esaminò con curiosità. Poi, d'improvviso, lo riconobbe. Fra una bomba a mano, innescata! Con un grido di terrore la lanciò lontano e la vide esplodere. Si guardò attorno e guardò se stesso. Scopri di indossare una divisa militare. La battaglia infuriava attorno a lui; i fucili crepitavano, i pezzi di artiglieria ruggivano vicini.

Un'altra granata gli cadde accanto. Con un gesto frenetico la lanciò lontano. Un lanciafiamme venne puntato contro di lui e la sua lingua infuocata lambì il terreno. In preda al panico, Tari si buttò a terra e strisciò in cerca di un riparo che sapeva non esistere. Tre altre granate piovvero attorno a lui e il lanciafiamme sputò il suo mortale getto.

Per qualche secondo vi fu il vuoto nella mente di Tari, poi, a poco a poco, la voce di Mendel risuonò in un punto oscuro del suo cervello. L'effetto della droga stava esaurendosi, se ne rendeva conto. Il ricordo dell'ondata di sensazioni provocate in lui dal medico stava evaporando; ancora più lontane erano le parole e le azioni di Mendel prima dell'inizio della paurosa esperienza. Era l'effetto di un volo della sua fantasia, si disse, mentre lentamente anche il ricordo delle spaventose situazioni in cui si era mentalmente trovato svaniva del tutto…

Tari Brent fu visibilmente agitato nei due giorni che seguirono. Ricordava di essersi recato nello studio di Mendel e di avere ricevuto una iniezione che gli aveva provocato un sonno privo di sogni. Eppure pareva che quel sonno gli avesse tolto ogni energia.

Aveva informato la sua segretaria che il medico gli aveva prescritto alcuni giorni di riposo e che, quindi, non sarebbe andato in ufficio. Trascorse le due

serate con Marcella e comprese che solo la presenza della ragazza poteva far nascere in lui il desiderio di reagire al torpore che lo aveva assalito. Il terzo giorno dopo la sua visita al laboratorio di Mendel, era giunto alla conclusione che prima o poi avrebbe chiesto a Marcella di sposarlo. Dopo averla riaccompagnata a casa e essere tornato nel suo appartamento, Tari rimase per alcune ore seduto davanti al camino, esaminando il più lucidamente possibile la situazione. Spense una sigaretta nel portacenere e buttò il mozzicone nel fuoco. Un piano era maturato in lui. Batté il pugno sul bracciolo della poltrona e si alzò sorridendo. Prima di andare a letto, esaminò la sua pistola calibro trentotto.

Quella notte dormi profondamente.

Il mattino seguente, Charles accompagnò il padrone negli uffici dell'Agenzia di Investigatori Privati Pradow. L'autista rimase accanto a Tari, mentre questi spiegava il motivo della sua visita a un uomo dal viso sanguigno seduto dietro a una scrivania.

- Questo è tutto - concluse Tari.

- Se ho ben capito, signor Brent, voi vorreste che qualche nostro uomo vi seguisse passo per passo per scoprire se qualcun altro vi segue - ricapitolò l'altro.

Esatto.

- Questa è nuova - sorrise l'uomo dell'agenzia aspirando la sigaretta. - Farsi pedinare perché si è già pedinati!

- Voglio più di un uomo. Ne ho bisogno di almeno tre. Desidero far cadere con certezza qualcuno nella rete.

Il detective privato si alzò, si affacciò alla camera attigua e disse qualcosa a un individuo in uniforme. Poco dopo entrarono tre uomini in borghese.

- Questi sono Joe Harrison, Mike Vinson e Arthur Homar. E questo, ragazzi, è il signor Brent. Tari Brent. Vi dirà lui stesso quello che vuole da voi.

Tari espose un'altra volta la situazione in cui si trovava. D'un tratto Charles lo interruppe e chiese di poter telefonare al garage per avvisare che tra non molto avrebbe portato la macchina per alcuni lavori. Quando l'autista rientrò, Brent era pronto ad andare.

- Un momento, capo - disse Charles. - Non vorrete uscire con questi tre alle calcagna.

Tari guardò sorpreso l'autista.

- Se davvero qualcuno vi segue, vedendovi uscire da una agenzia di investigazione con tre uomini, capirebbe immediatamente il vostro piano.

- Grazie, Charlie. Si vede che usi il cervello - disse Brent; poi, rivolto ai tre detectives: - Inizierete il servizio oggi alle quattro. A quell'ora mi troverò in casa.

Quella sera, Marcella era più elegante che mai, e Tari la guardò ammirato, mentre entravano nel ristorante. La gonna di maglia modellava le linee dolci e aggraziate del suo corpo. Sedettero a un tavolo vicino all'orchestra, ordinarono due aperitivi e ascoltarono in silenzio per alcuni minuti la musica ovattata.

Mentre Marcella sorseggiava il suo aperitivo, Tari diede una occhiata alla sala.

- Qualcosa non va? - chiese lei ad un tratto.

- Perché?

- Sei cosi nervoso! Chi cerchi?

- Nessuno, Marcella… È la tua fantasia che lavora, adesso.

In quel momento due uomini si sedettero al tavolo accanto; Tari fece loro un impercettibile cenno.

- Ti ho visto, Tari - sussurrò Marcella avvicinandogli.

- Chi sono quei due? Che cosa sta succedendo?

- Ti prego, lascia perdere. Non è niente che possa preoccuparti.

- Mi preoccupa eccome, visto che sono qui con te.

- Senti, Marcella, siamo venuti qui per… - cominciò lui con dolcezza, prendendole una mano, ma la ragazza lo interruppe incrociando le mani sul petto:

- Raccontami tutto. Tari. Voglio sapere cosa c'è nell'aria.

- D'accordo - sospirò lui. - Se proprio lo desideri…

Tari le raccontò di avere delle prove più che sicure che qualcuno lo stesse pedinando, e di essere perciò ricorso a dei professionisti perché lo aiutassero a risolvere il mistero.

- Ciò che mi ha convinto ulteriormente di questa necessità è stato un incidente che mi è capitato la sera del nostro incontro nel parco. - Le raccontò dell'incendio.

- Vedi Marcella, quello che stanno cercando di fare deve essere molto importante, se sono persino ricorsi all'omicidio di quell'uomo ferito, quando si sono resi conto che sarebbe stato identificato e interrogato.

- Ora sono davvero preoccupata - mormorò la ragazza impallidendo. - Ma perché ti seguono? Hai fatto qualcosa che ha compromesso la tua posizione e ti ha messo in pericolo?

Tari la prese per un braccio e sorridendo la invitò a ballare. Sperava in quel modo di tranquillizzarla. L'orchestra suonava un valzer, poi passò a un motivo moderno. Ballarono a lungo, senza parlare, ma quando tornarono al tavolo il viso di Marcella era ancora cupo.

- Tari - disse lei con esitazione - se ti dicessi che dovresti dimenticarti di tutta questa faccenda… di ignorare che qualcuno ti segue… Se anche è cosi, fino a questo momento nessuno ti ha fatto del male. Ma possono diventare pericolosi, se dici che sono ricorsi alla pistola, la sera dell'incendio…

- Un momento, Marcella - protestò lui. - Come puoi darmi dei consigli quando sei al corrente solo di quelle poche cose che ti ho detto ora?

- Ti prego, Tari, dimenticatene!

- Senti, cara - sorrise lui - tra poco comincerò ad avere dei sospetti anche su di te… Potrei, ad esempio, cominciare a chiedermi come mai, in una città tanto grande, proprio noi due dovevamo incontrarci per caso in quel parco deserto.

- Tari! - mormorò Marcella appoggiandogli una mano tremante sul braccio. - Non capisci che potresti farti del male, fisicamente, se quei sospetti fossero fondati, e mentalmente, se non lo fossero? Ti prego Tari, è stato tutto cosi bello fino ad ora!

Lui le prese una mano fra le sue. La musica riempiva di gaiezza la sala. D'un tratto l'orchestra esplose in una cacofonia di suoni discordi. Il batterista picchiava con forza sui suoi strumenti un ritmo sostenuto, mentre il trombettista in piedi accanto a lui, soffiava freneticamente nel suo strumento senza riuscire a farne scaturire alcun suono. Un clarinettista si guardava attorno sbigottito, dopo aver fatto la stessa esperienza del collega, mentre i suonatori di trombone continuavano a trarre dai loro ottoni i soliti pastosi accordi. Sembrava che qualcuno avesse improvvisamente tolto alcuni passaggi dagli arrangiamenti per gli strumenti a fiato, e l'orchestrazione ne risultava monca, discorde. Gli orchestrali stupiti smisero di suonare e, appoggiati gli strumenti, si guardarono l'un l'altro confusi.

Qualcuno in sala rise, convinto di assistere ad un nuovo numero. Il direttore del locale attraversò con passo sostenuto il locale e si fermò davanti al podio dell'orchestra con le mani strette a pugno.

Cosa succede, qui? - chiese con voce soffocata.

Be', non so bene, ma certo è un brutto scherzo - rispose il pianista - riesco ad arrivare solo fino a questo punto della scala; le altre note sembrano scomparse. - Cosi dicendo provò i tasti riuscendo a trarre dei suoni dalla parte bassa della tastiera fino al mi della scala centrale; poi ottenne solo dei tonfi sordi.

Bene - sibilò il direttore - fai aggiustare quel maledetto strumento!

Ma è successa la stessa cosa a me - intervenne un suonatore di tromba. - Non riesco a far niente dopo il mi medio - e diede una prova della verità di quanto affermava soffiando alcune note dal do basso fino al mi medio; dopo, ottenne solo dei suoni striduli.

D'accordo, ragazzi - dichiarò il direttore.- Basta con questa commedia. Se siete stanchi, fate una sosta di un quarto d'ora, ma smettetela di fare i pagliacci fuori programma.

Qualche cliente rise, ma Tari rimase pensieroso.

- Scusami un momento - disse Marcella alzandosi. - Vado a sistemarmi il trucco.

- Da dove chiamate, A-l? - esclamò T.C. premendo il ricevitore contro l'orecchio e facendo cenno a Mendel, seduto di fronte a lui, di tacere.

Marcella indicò il nome del locale, poi disse:

- E' una cosa importante, T.G. Credo si tratti di un'altra pietra miliare!

- Cosa intendete dire?

- E' successo qualcosa, e senza emicrania, anche questa volta - e raccontò cos'era accaduto all'orchestra.

- Faremo controllare subito - disse T.G. e coprendo con la mano il microfono impartì dei concitati ordini a Mendel. Il medico usci di corsa dall'ufficio.

- Ma è terribile! - esclamò il Direttore Capo nel ricevitore. - Cos'è successo esattamente? Avete avuto forse l'impressione che qualcosa non gli andasse?

Marcella si irrigidì, ma si impose di non raccontare ciò che Tari e lei avevano detto poco prima dell'incidente.

- Forse è meglio che torni al tavolo, T.G. - disse la ragazza. - Non voglio star via troppo a lungo.

- Si, ritornate al più presto da lui - convenne il Direttore Capo. - Ormai siete il nostro unico trait-d'union!

T.G. sbatté con ira il ricevitore sulla forcella e accese una sigaretta. Ne

stava ancora aspirando le prime boccate quando rientrò Mendel.

- Sapremo i risultati tra pochi minuti - disse il medico.

- Questa volta non aveva neppure dei sospetti - mormorò T.G. scuotendo il capo - … per lo meno, non lo dimostrava.

- Forse ne aveva senza che la ragazza lo sapesse - azzardò Mendel stringendosi nelle spalle. - Ora, poi, non abbiamo più nemmeno un controllo diretto, dopo che è stato deciso di ridurre al minimo gli agenti. Inoltre, di quella ragazza non mi fido troppo!

- Non ha neanche avuto l'emicrania - prosegui T.G. ignorando i commenti dell'altro. - Tra non molto riceveremo il rapporto di uno dei tre detectives; lo spero, per lo meno. Potremo almeno controllare come si sono svolte le cose.

- E' stata davvero un'ottima idea "incorporare" quegli investigatori privati - disse il medico lasciandosi cadere su una seggiola. - Meno male che S-14 ci ha pensato quando è andato all'agenzia con Brent.

- È vero - convenne T.G. incrociando le mani dietro alla testa e fissando il soffitto. - Si può dire che sia stato il primo colpo fortunato di tutto il nostro progetto.

- Ci sono state delle difficoltà quanto a indottrinarli?

- Assolutamente no. Hanno opposto resistenza, naturalmente, quando li abbiamo obbligati a seguirci, ma poi in meno di due ore abbiamo fatto tutto. Li abbiamo attivati in poco più di dieci secondi. Con loro tre in azione possiamo ritirare praticamente tutti gli altri agenti nei dintorni.

- Pensavo che non ce ne fossero più in giro.

- Non potevamo certo correre quel rischio. Ne abbiamo lasciato qualcuno.

- Ma, T.G., se ricomincia ad avere dei sospetti… - Mendel si alzò e appoggiò il pugno sul tavolo. - Ma perché non lasciate che lo porti nella mia clinica! Da come si stanno mettendo le cose, è chiaro che sarebbe opportuno sottoporlo ad un trattamento almeno parziale. Se lo tenessimo confinato in un ambiente limitato, sarebbe più facile tenerlo costantemente sotto controllo!

La porta dell'ufficio si apri e entrò un tecnico del laboratorio di ricerche. Aveva lo sguardo eccitato.

- È proprio cosi, T.G.- disse nervosamente. - La ragazza aveva ragione. E' scomparso un bel pezzo della scala musicale, una ottava, per l'esattezza, e proprio nell'istante preciso in cui ce lo ha comunicato la ragazza.

- Maledizione, questa non ci voleva! - esclamò T.G.- Un'ottava scomparsa è un avvenimento che non può passare inosservato. Domattina tutti i giornali

ne parleranno!
- Meno male che non è scomparsa una scala più bassa, altrimenti avrebbe compromesso anche le possibilità della voce umana. Invece, solo i cantanti si chiederanno perché mai non riescono più a fare dei vocalizzi oltre una certa nota, esattamente come è capitato ai musicisti.
Il viso di T.G. era madido di sudore.
- E' un brutto colpo. E' il primo avvenimento che ha un effetto immediato sull'uomo medio.
- Capo, non penserete che siano dei mutamenti permanenti, vero? - chiese il tecnico.
- No. Per lo meno il Consiglio è giunto alla conclusione che durino per qualche settimana, forse per alcuni mesi dopo che avremo cominciato a riaddormentare la "cosa". Ma ci vorrà del tempo prima che ricada in letargo completamente, e ancora un po' di giorni prima che essa cominci a ricostruire quello che ha involontariamente distrutto. Ma quanto a questo, non abbiamo motivo di preoccupazione. Se la "cosa" ricomincia a dormire, tutto tornerà come prima. Se non si riaddormenta, invece; è inutile preoccuparci se queste manifestazioni perdureranno perché… tutto verrà cancellato!
Il tecnico si morse un'unghia.
- Ma ci rimane ancora qualche speranza - prosegui T.G. - Le cose sono andate bene per un po', prima di quest'ultimo incidente. Tra questo e il precedente ci sono stati tre giorni di calma assoluta, mentre tutte le altre manifestazioni hanno avuto luogo a intervalli molto minori. Forse per qualche altro giorno non succederà nulla. Forse la "cosa" si sta ritirando a poco a poco.
Ma la voce di T.G. mancava di convinzione.

5

Quando Marcella tornò al tavolo, Tari le chiese: - Ti va di fare un giretto in auto?
- Dove andiamo?
- È ancora presto: potremmo andare a prendere una boccata d'aria fresca e poi in qualche locale dove facciano uno spettacolo sul tardi.
La ragazza approvò sorridendo e i due si avviarono verso l'uscita. Tari si tolse di tasca il talloncino del guardaroba, mentre Marcella entrava nel salone

riservato alle signore per ravviarsi i capelli. Brent pregò il portiere di avvisare il suo autista di tenersi pronto, poi si sedette in attesa della ragazza. Da quella poltrona poteva tener d'occhio la porta da cui sarebbe ricomparsa Marcella, quella di entrata e, attraverso un grande specchio, ciò che avveniva alle sue spalle nella sala da ballo. Accese una sigaretta e si appoggiò rilassato alla spalliera imbottita.

Nello specchio si riflesse a un tratto l'immagine di un uomo che stava uscendo dalla sala da ballo. Come vide la testa di Tari emergere dallo schienale della poltrona, l'uomo si fermò di scatto e arretrò nell'altro locale.

Tari fu sul punto di scattare in piedi e di seguire lo sconosciuto, ma si fermò. Da quella poltrona godeva di parecchi punti di vantaggio e decise di non svelare subito al suo ignoto pedinatore di averlo scoperto. Stringendo le labbra, rimase in attesa.

Dopo pochi secondi, l'uomo si affacciò di nuovo, con cautela, alla porta. Tari lo studiò. Non vi era nulla di sinistro o di Crudele in quel viso, ma neppure nulla di cordiale.

I suoi detectives si erano accorti della presenza di quello sconosciuto? In caso positivo, cosa stavano facendo? Non era possibile che non vedessero che quell'uomo lo stava spiando; perché, allora, non lo acciuffavano subito?

Il viso scomparve nuovamente dietro allo spigolo della porta e Tari inspirò a fondo. Fece scorrere una mano sul fianco destro e controllò la presenza della pistola nella tasca. Rassicurato, strinse le dita attorno al calcio, poi distolse lo sguardo dallo specchio.

Trascorsero alcuni minuti. Il muso della sua limousine nera comparve dietro ai vetri dell'entrata e, contemporaneamente, la porta del salone riservato alle signore si apri. Tari fece l'atto di alzarsi, ma la donna che ne usci non era Marcella. La sconosciuta gli passò davanti e entrò nella sala da ballo. Dopo alcuni passi, la donna si fermò, voltò il capo verso destra e scambiò qualche parola con l'uomo che montava la guardia a Tari. Con un cenno d'assenso, la sconosciuta prosegui per la sua strada.

Quando Marcella comparve sulla porta, Brent le andò incontro, la prese dolcemente per un gomito e insieme si avviarono verso l'uscita. A pochi passi dalla porta a vetri, le dita di Tari si strinsero attorno al braccio di lei obbligandola a fermarsi. Marcella lo guardò sorpresa.

- Quando siamo fuori - sussurrò lui - salì in macchina il più velocemente possibile e di a Charles di spostarsi di una ventina di metri e di aspettarmi.

- Ma, Tari! - esclamò lei sommessamente - cosa intendi fare?
- Non farmi domande, ora!
- Ma cos'è quest'aria di mistero?
- Non fare commenti! - La sua voce era gelida. Spalancò la porta e spinse la ragazza verso il marciapiede.

Marcella aprì la bocca per protestare ancora, ma Tari glielo impedì e, spalancando la portiera posteriore dell'auto, la costrinse a salire a viva forza; poi si guardò alle spalle. Lo sconosciuto sembrava non essersi accorto della sua manovra; non lo stava spiando.

La ragazza, seduta sull'orlo del sedile, lo fissò sconcertata. Tari si sporse all'Interno della vettura e ordinò:

- Presto, Charlie! Spostati fino a quell'albero laggiù e aspetta!
- Ma cosa…
- Muoviti, maledizione! Non ho tempo di spiegarti, ora. Vai!

Brent fece un passo indietro e chiuse di colpo la portiera. L'autista si strinse nelle spalle e ingranò la marcia.

Tari si tolse la pistola dalla tasca dei pantaloni e stringendola con forza se la fece scivolare in quella del soprabito. Continuò a stringere il calcio metallico, mentre il palmo della mano gli diventava madido di sudore. Con passi veloci si accostò ad uno degli enormi vasi di sempreverde ai lati della entrata del night-club e vi si nascose dietro.

Trascorse un minuto, poi un altro. Quando già cominciava a dubitare che l'uomo, dopo tutto, fosse solo un normale cliente del locale, la porta si apri.

Lo sconosciuto si affacciò alla porta e si guardò attorno; poi, cautamente, usci. Dopo un istante ancora di indecisione, si mise le mani in tasca e mosse alcuni passi in avanti. Ad un tratto i suoi occhi individuarono l'auto di Tari, parcheggiata qualche decina di metri più avanti: si fermò di colpo e cominciò ad arretrare.

Tari uscì veloce dal suo nascondiglio e si insinuò fra lo sconosciuto e la porta del locale.

- Non muoverti - sussurrò puntando la canna della pistola tra le scapole dell'altro. - Non alzare le mani. Continua a tenerle in tasca. Non ti voltare e muoviti.

L'uomo cominciò a protestare.

- Non fiatare e cammina.

Lo sconosciuto mosse qualche passo esitante. Brent si guardò alle spalle:

nessuno era uscito dal night-club; nessuno sopraggiungeva lungo il marciapiede. Guardò davanti a sé: là strada era deserta. Si era aspettato che qualcuno si tenesse pronto a balzargli addosso e a sottrargli la sua preda. Aveva immaginato che qualcuno fosse sempre di guardia, con l'ordine di liquidare chiunque fosse stato individuato o catturato.

Raggiunsero l'auto. Tari spalancò la portiera anteriore e premette con forza la pistola contro la schiena dell'altro.

- Sentite, se si tratta di una rapina… - mormorò l'uomo.

Marcella lanciò un grido. - Tari, dove hai preso quella pistola?

Charles fissò il padrone sbalordito, poi mormorò: - Capo, ma cosa…

- Sali! - ordinò Brent afferrando lo sconosciuto per una spalla.

- Tari, ma cosa fai! - gridò ancora Marcella cercando di scendere dalla vettura.

- Calmati - le disse lui agitando la pistola in aria. - Ora vedremo se i miei sospetti erano fantasie. Saprò finalmente cosa succede alle mie spalle!

Spinse l'uomo in macchina e chiuse la portiera, poi salì lui stesso e si sedette sul bordo del sedile posteriore.

- Non potete fare una cosa simile! - gemette Charles. - Non potete terrorizzare un libero cittadino, con una pistola!

- Pensa a guidare, Charlie - ordinò Tari appoggiando una mano sulla spalliera del sedile anteriore e puntando la canna della pistola alla testa dello sconosciuto.

Marcella e l'autista si scambiarono un'occhiata piena di panico, poi Charles alzò le spalle e sospirò. La ragazza si lasciò andare contro lo schienale. Fra terrorizzata.

- Statemi a sentire - esclamò Tari con impazienza.- Questo è uno di loro! L'ho snidato io nel night. So cosa sto facendo. L'ho visto che mi spiava da dietro alla porta mentre ti aspettavo, Marcella.

Premendo la pistola contro la testa dello sconosciuto, ordinò ironico: - Coraggio! Diglielo tu che mi stavi spiando!

L'uomo rimase in silenzio e si spostò in avanti cercando di allontanarsi dall'arma. Tari lo afferrò per una spalla e lo costrinse a rimanere dov'era.

- Diglielo! - gridò.

L'altro non rispose, ma lanciò un'occhiata implorante a Charles.

Tari emise un sibilo di malcontento.

- Forza, Charlie. Togliamoci di qua. Cerca un posticino tranquillo. Il nostro

amico ha molte cose da dirci.

L'autista mise in moto la macchina contro voglia. Marcella cominciò a singhiozzare e Tari, contrariato, si appoggiò allo schienale.

Stranamente non si sentiva pulsare le tempie con forza come immaginava sarebbe successo quando fosse riuscito a snidare la sua preda. Cominciava, invece, a sentire un rimescolio in testa, come sempre gli capitava prima di una furiosa emicrania. Pregò mentalmente che il dolore non gli tornasse proprio ora, impedendogli di terminare ciò che aveva intrapreso.

Marcella si nascose il viso tra le mani. Tari le appoggiò una mano sulla spalla, ma la ragazza si scostò.

- Marcella, ti prego - disse lui. - So cosa sto facendo.

- Ma, Tari - singhiozzò Marcella asciugandosi gli occhi col fazzoletto. - Io… io non capisco… Cosa ti è saltato in mente? Prendere una pistola e minacciare una persona…

- Questo chiarirà tutto - disse lui con tono di sfida. - Ora saprò tutto quello che devo sapere.

Mentre parlava, una fitta lancinante gli attraversò il cervello.

- Tesoro! - mormorò lei con gli occhi umidi - spero che tu capisca ciò che stai facendo!

- Dove volete andare, capo? - chiese Charles con tono rassegnato.

- Vai verso il porto. È una zona piuttosto tranquilla a quest'ora.

Tari si sedette di nuovo sul bordo del sedile e riappoggiò la pistola alla testa dello sconosciuto.

- Senti, amico - gli disse - se cominci subito a parlare, ti risparmi un viaggetto in auto.

L'uomo girò la testa, ma Tari lo afferrò per i capelli e lo costrinse a guardare nuovamente in avanti.

- Non so… non so di cosa stiate parlando - mormorò il malcapitato. Brent vide che cominciava a tremare.

- Charlie, trova un posticino tranquillo dove si possa chiacchierare - disse Tari.

L'auto pareva procedere controvoglia. Dalle strade illuminate del centro era passata alle zone residenziali e poi nei vicoli bui del porto. Solo di tanto in tanto una luce gettava il suo fascio giallo sulle viuzze deserte e contro i capannoni spogli.

- Entra là - ordinò d'un tratto Brent, indicando un vicolo laterale tra due

costruzioni basse di lamiera ondulata.

Charles rallentò e fermò l'auto prima di voltare l'angolo.

- Sentite, capo. Perché non portiamo il vostro uccellino alla polizia? Presto scopriranno loro tutto ciò che vi interessa e noi non infrangeremo la legge, come stiamo facendo ora, sequestrandolo in questo modo.

- Davvero, Tari - intervenne la ragazza afferrandogli un braccio con mani tremanti.- Perché non facciamo cosi?

Brent scosse il capo. - E' troppo tardi. Se me lo aveste suggerito dieci minuti fa, vi avrei ascoltato; ma ora sono troppo vicino alle risposte per rimandarle ancora. Entra nel vicolo, Charlie.

L'autista sospirò di nuovo e girò l'auto.

- Qui va bene - disse Tari quando la macchina fu uscita dal fascio di luce di un lampione.

- Fuori, adesso! - esclamò Brent puntando la pistola contro il collo dello sconosciuto. - Per chi lavori? Perché mi seguivi? Cosa vuoi?

L'uomo pareva diventato una statua. Non diede alcun segno di aver udito, né si mosse.

Un sibilo irato usci dalle labbra di Tari. Stringendo i denti, appoggiò una mano sulla spalla dell'altro. - Io…

Un brivido percorse il corpo di Brent. Il dolore alla testa aumentava di secondo in secondo. Chiuse gli occhi e rimase immobile per un istante.

- Voglio sapere - gridò ancora ignorando le fitte lancinanti e premendo la pistola nella pelle morbida del collo dello sconosciuto. - Voglio sapere chi sei… subito!

L'uomo rimase in silenzio. Marcella si agitò sui sedile. Charles si voltò per dire qualcosa, ma il padrone gli impose con un cenno di tacere.

L'ira gli dava la forza di combattere l'emicrania violentissima. Si rendeva, però, conto che se le risposte non gli fossero state date ai più presto, sarebbe svenuto, come sempre gli accadeva quando i dolori raggiungevano quell'intensità.

Con violenza picchiò l'uomo su un orecchio col calcio della pistola.

- Parla! Parla, maledetto!

- Non posso, non posso! - balbettò l'altro. - Se lo faccio… Non posso dire niente… Non vedete che il mondo…. tutto…

Di nuovo silenzio.

Tari alzò il cane della pistola.

Con uno scatto Charles si voltò e colpì duramente il polso del padrone. La pistola cadde sul fondo dell'auto, mentre Marcella buttava le braccia attorno al collo di Brent.

Sbilanciato, Brent scivolò giù dal sedile.

- Corri, presto! - urlò l'autista aprendo la portiera anteriore.

- Ma… - mormorò esitante lo sconosciuto.

- Scappai - ordinò Charles, spingendolo fuori dall'auto. L'uomo scese e scomparve velocemente verso il fondo buio del vicolo.

Marcella continuò a stringersi a Tari finché se lo senti scivolare tra le braccia.

- Charlie, non si muove più! - gridò piena di spavento.

L'autista balzò a terra, girò di corsa attorno all'auto, spalancò la portiera posteriore e riuscì a stento ad impedire che il padrone, che vi era appoggiato, cadesse.

- È svenuto di nuovo - mormorò sollevando il corpo di Tari e mettendolo a sedere.

- Significa allora…- Gli occhi di Marcella esprimevano tutto il suo sgomento.

Improvvisamente il cielo venne squarciato da un lampo accecante e un tuono violento scosse le case. Il rumore assordante fece riprendere Tari che apri gli occhi, si mosse debolmente e si guardò attorno.

- Perché lo avete fatto? - mormorò girando adagio la testa. - Perché lo avete lasciato scappare?

Marcella e Charles si scambiarono un'occhiata.

- Dovevamo farlo, Tari - disse la ragazza appoggiandogli una mano fresca sulla fronte. - Stavi perdendo il controllo… Minacciavi di ucciderlo…

- Non è vero. Non lo avrei mai fatto. Io… - Il suo viso si contrasse e Brent si abbandonò nuovamente inerte sui cuscini del sedile.

- Togliamoci di qui - disse Marcella. - Portiamolo subito al Quartier Generale. Deve capitare qualcosa di molto grosso, questa volta… È svenuto due volte. E' pericoloso!

Charles innestò la retromarcia e percorse a ritroso il vicolo. Giunto sulla strada principale, alzò gli occhi. I lampi si susseguivano fendendo il cielo da un punto all'altro dello orizzonte.

Premendo il piede sull'acceleratore l'autista esclamò:

- Non sono lampi normali. Non sono quelli dei temporali che noi

conosciamo.

Le sue parole arrivarono a fatica alle orecchie di Marcella; i tuoni continui coprivano ogni altro suono.

- Non ci sono nuvole in cielo! - disse la ragazza appoggiando quasi le labbra all'orecchio di Charles per farsi udire.

Una saetta si schiantò su una costruzione portuale a una decina di metri dall'auto. Il lampo accecante illuminò a giorno per un istante l'intero isolato. Il capannone non si incendiò, i suoi muri non tremarono sfaldandosi in una pioggia di mattoni. Semplicemente si disintegrò in una nuvola di polvere impalpabile che oscurò le costruzioni vicine. Al posto del capannone rimaneva solo un mucchio di cenere che il vento sparpagliava attraverso la strada.

L'auto vi si trovò in mezzo creando dei piccoli gorghi eterei.

D'un tratto i lampi cessarono ed il cielo tornò buio.

- Ho paura! - singhiozzò Marcella.

Charles si protese in avanti per avere una visuale più ampia del cielo, al di là del parabrezza. Senza parlare, tese una mano. La ragazza schiacciò il viso contro il finestrino per vedere ciò che l'autista le aveva indicato.

Una miriade di punti luminosi sfrecciava tra le stelle, aumentando man mano in volume e disegnando nel cielo strisce infuocate.

- Meteoriti! - gridò Charles.

Le lingue di fuoco si spegnevano in un guizzo prima di completare la loro parabola verso la terra, lasciando dei fili luminosi nella loro scia.

- È arrivata l'ora - esclamò cupamente Charles premendo il piede con più forza sull'acceleratore. - Forse stiamo assistendo alla fine del mondo.

- Stai andando verso il Quartier Generale? - chiese terrorizzata la ragazza.

- Certo - rispose l'autista affrontando una curva a velocità elevata e facendo stridere le ruote. - Siamo vicini, ormai.

Marcella passò una mano sulla fronte di Tari, poi cercò di sollevarlo dal bracciolo contro cui era accasciato, attirandolo vicino a sé. Lo prese delicatamente tra le braccia e gli fece appoggiare la testa sul seno.

- Povero Tari - mormorò accarezzandolo. - E' l'unico a non sapere cosa sta accadendo.

Qualcosa si abbatté con fragore a poca distanza. Poi un boato. Un altro. Un terzo.

- Cosa succede? - urlò la ragazza stringendosi ancora più forte al corpo

inanimato di Tari.

- I meteoriti - rispose gridando Charles. - Diventano più grossi! Cominciano a precipitare!

Il cielo era solcato da strisce di fuoco; alcune scendevano fino a terra. Se arrivavano a toccare il suolo, la terra tremava. I boati diventavano sempre più frequenti, più violenti. In pochi secondi, il frastuono dei crolli era divenuto un unico continuo, sottofondo.

Un'enorme sfera di fuoco si abbatté su un edificio a poche decine di metri dall'auto. Il suo calore penetrò attraverso i vetri e il metallo della vettura, ma solo per qualche istante. Poi il corpo celeste scomparve nel terreno facendo ribollire il catrame della strada.

Charles premette con tutto il suo peso sui freni. Riuscì a bloccare l'auto poco distante dal lago di bitume sciolto. Una bolla enorme esplose lanciando verso il cielo sbuffi di gas infuocato. Le fiamme scaturivano da ogni bolla di catrame che scoppiava.

Marcella urlò di terrore. Poi, la caduta di meteoriti diradò, cessò completamente. Una pioggia violenta cominciò a precipitare dal cielo. Le gocce enormi cadevano con tale inusitato impeto da far schizzare via interi pezzi di vernice dell'auto.

Tari si mosse, e la ragazza, spaventata, lo spinse lontano.

Gemendo, Brent riprese lentamente conoscenza. Si raddrizzò sul sedile e si passò le mani tremanti sul viso. Marcella rabbrividì nel suo angolo, mentre le gocce di pioggia tornavano normali e prendevano a tamburellare leggere sul tetto dell'auto.

- La ragazza spalancò la portiera e saltò a terra.

- Cosa fai? - urlò Charles.

- Ho paura - rispose lei istericamente, senza voltarsi. - Ho paura di tutto… Anche di lui. Non ti rendi conto che la "cosa" è in quell'auto!

In piedi sotto la pioggia, Marcella si guardò attorno.

- Marcella, non te ne andare! - mormorò Tari sporgendosi dalla macchina e afferrandola per il vestito. - Ti prego, rimani!

La ragazza si svincolò e scomparve verso il fondo della strada. Tari si strinse con disperazione la testa fra le mani, lamentandosi per le fitte che gli sconvolgevano il cervello.

- Questa maledetta emicrania, Charlie - gemette. - Ma perché non se ne va?

La pioggia cessò di cadere. Si udivano dei passi in lontananza. Passi decisi,

di scarpe femminili. Poco dopo Marcella ricomparve nel quadro della portiera ancora aperta.

- Sei tornata! - mormorò Tari cercando di sorridere.

- Si, Tari, sono tornata - disse lei piano salendo in macchina.

Brent diede un'occhiata al di là del vetro. Il suo sguardo si posò sulle grosse bolle di catrame infuocato, si spostò più in là, sul mare di bitume sciolto sconvolto,da getti di gas incendiato. Il chiarore che illuminava la città gli disse che gli incendi dovevano essere numerosi in ogni rione.

- Cos'è successo? - esclamò sorpreso rizzandosi sul sedile e rivolgendosi prima alla ragazza, poi a Charles. - C'è stato un attacco aereo?

- Tari, Tari - mormorò Marcella stringendosi a lui e cominciando a piangere.

- Ci siamo - disse T.G. fissando con le spalle alla finestra i visi terrorizzati protesi verso di lui nella grande sala-riunioni del Quartier Generale - si è liberata!

L'edificio tremò. Il tavolo si spostò di qualche centimetro sul pavimento, mentre un boato risuonava vicino. Il rumore di oggetti caduti dai loro posti riempi la stanza.

- Il terremoto! - urlò istericamente una donna, stringendo con forza i bordi della sua sedia.

- Si, ma non violento - le rispose T.G. rassegnato. - La "cosa" si è liberata, ormai è in azione - mormorò poi guardando fuori dalla finestra.

- Ma non c'è nulla da fare? - chiese un uomo alzandosi e avvicinandosi di corsa al Direttore Capo.

I due rimasero in silenzio, con lo sguardo fisso fuori della finestra sulle centinaia di incendi che devastavano la città. La luna stava salendo nel cielo. Sembrava danzare dietro alle nuvole di fumo, spezzarsi, ricomporsi.

- Non ci rimane che cercare qualcosa di ragionevole da fare - disse infine T.G.

- Ma quali sono i nostri piani? - insistette l'altro. - Cosa avverrà, dopo?

Un'altra scossa di terremoto fece tremare l'edificio dalle fondamenta.

- Dovremmo riuscire a farlo venire qui, e tentare poi di attuare il nostro piano finale - spiegò il Direttore Capo tornando verso il tavolo.

- Vuoi dire, tentare con l'appello diretto attraverso il suo cosciente? - chiese uno dei direttori con un tremito di paura nella voce.

- Che altro ci resta da fare? - ribatté T.G. allargando le braccia. - Ormai non

abbiamo più da temere che la "cosa" si svegli. È già sveglia! E non abbiamo neppure ragione di credere che receda da sola al livello del subcosciente, che torni inattiva. Se riuscissimo ad averlo qui, potremmo iniziare il trattamento subito… Dottor Mendel! - chiamò infine guardandosi attorno. Nessuno rispose.

- Mendel è nel laboratorio a preparare gli strumenti necessari - spiegò qualcuno, poi si alzò e si affacciò alla porta a chiamare a voce alta lo psichiatra.

Mendel entrò nella sala. Aveva i capelli scomposti e gli occhi accesi.

- E' tutto pronto? - chiese T.G.

- Sì - rispose il medico estraendo una siringa dalla tasca e mostrandola al Direttore Capo. - Potrò fargli l'iniezione nel giro di dieci secondi quando lo avrò davanti. Ma… dov'è? - chiese guardandosi attorno. - Perché non è già qui?

- Non lo sappiamo - rispose con calma T.G. - Tutti i mezzi di comunicazione con i nostri uomini sono interrotti. Tutti gli agenti hanno, però, l'ordine di condurlo al Quartier Generale al più presto possibile quando la Fase fosse iniziata. Non ci resta che aspettare, ormai.

Le mani di Mendel afferrarono T.G. per un braccio.

- Ma dobbiamo trovarlo, T.G.! Dobbiamo trovarlo!

Un lampo di sorpresa attraversò gli occhi del Direttore Capo. - Credete che elevando il subcosciente allo stesso piano del suo cosciente si riesca a stabilire un contatto diretto? - chiese con freddezza scrollandosi di dosso le mani del medico.

- Deve essere così! - rispose Mendel fissando il pavimento e cercando di ricomporsi. - Sono arrivato molto vicino al contatto diretto, alcuni…

Lo psichiatra si interruppe.

T.G. strinse i pugni e si fece avanti verso il medico.

- Mendel! Cosa volete dire? Siete arrivato vicino…

Lo sguardo di Mendel si fece cupo, poi lo psichiatra arretrò di un passo. Il silenzio più assoluto calò nella sala.

T.G. afferrò il medico per il bavero e urlò: - Avete segretamente cercato di stabilire un contatto?

- Attento, T.G.I - gridò qualcuno. - Ha una pistola!

Alcuni direttori scattarono in piedi e si precipitarono verso Mendel, ma il medico girò velocemente alle spalle di T.G. e gli puntò la canna della pistola

contro la schiena, gridando agli altri di stare indietro.

Facendosi scudo col corpo del Direttore Capo, il medico indietreggiò verso il muro, lontano dal gruppo minaccioso.

- Avrei dovuto sospettarlo che qualcuno tra di noi poteva avere interesse a svegliare la "cosa" invece che farla tornare in letargo! - esclamò T.G. - Certo, solo voi, Mendel, potevate volere una cosa simile! Dovevo immaginarlo.

- Pazzo! - sibilò Mendel. - Voi e il vostro progetto per far ricadere in un supino torpore la "cosa"! Per rendere ancora nulli i suoi meravigliosi poteri! Per conservare lo stato delle cose quale noi lo conosciamo! C'è un altro modo di vedere il problema, T.G.: se la "cosa" fosse nella mente giusta, in una mente capace di controllarla, come la mia… Pensate all'illimitata potenza che ne deriverebbe per l'ospite della "cosa"!

T.G. sentiva il fiato caldo di Mendel contro il suo collo.

- Cosi - prosegui il medico istericamente - io controllerò il mondo, solo, incontrastato! Tutte le ricchezze dell'universo saranno mie; non solo quelle che conosciamo, ma quelle di cui io "sognerò" l'esistenza! Avrò l'immortalità, la divinità!

T.G. scosse tristemente il capo e si voltò a guardare fuori della finestra. Un vento violento si era alzato e sollevava il fumo degli incendi in vortici neri. Il cielo scuro incombeva sul mondo devastato. Le stelle erano tornate a brillare come sempre, ma d'un tratto, mentre T.G. le stava guardando, il loro ordine parve sconvolgersi. Gruppi interi di stelle abbandonarono il loro posto e cominciarono a correre disordinatamente per il cielo. Alcune si persero nel caos. Molte esplosero, creando lampi di luce che riunivano in sé tutta la gamma di colori dello spettro. Quando si spensero, rimase per un istante un alone di raggi ultravioletti. Poi, anche la luna cessò di esistere.

6

Con il cervello ancora intorpidito, Tari apprese da Marcella e da Charles ciò che era accaduto, mentre egli era svenuto.

- Noi Non è possibile - esclamò scuotendo il capo con ostinazione. Ma, mentre cercava di nascondere a se stesso l'evidenza delle cose, la terra tremò ancora per una scossa di terremoto.

- Ma perché - chiese Tari inorridito. - Perché sta accadendo tutto questo? Cos'è successo?

Marcella guardò Charles a lungo.

- Voi sapete! - gridò Tari notando lo scambio di occhiate. - Voi sapete!

Una fitta alla testa gli fece corrugare la fronte, ma era meno violenta delle precedenti. Fuori, le case tremarono per un'altra scossa di terremoto.

Charles si strinse nelle spalle.

- Potremmo anche dirglielo, Marcella. Ormai non cambierebbe più nulla. Se riuscissimo ad arrivare al Quartier Generale, gli verrebbe detto là.

Se non ci arriviamo, tanto vale che lo sappia da noi.

Tari fissò l'autista e la ragazza sconcertato.

- Ma perché rimaniamo qui fermi, invece di correre al Quartier Generale? - chiese Marcella.

- Non possiamo rischiare di muoverci, ora. Dobbiamo aspettare che questo finimondo abbia una pausa.

La notte sembrava più tranquilla. Le scosse che avevano sconvolto la città erano divenute meno frequenti; ma l'atmosfera gravava ancora minacciosa. Sembrava cupamente in attesa di esplodere con rinnovata furia.

Il viso di Brent esprimeva tutto il suo smarrimento, i suoi occhi si posavano incerti ora su Charles, ora su Marcella.

- Tari - iniziò la ragazza appoggiandogli una mano sulla spalla - avevi ragione. Eri seguito, in ogni istante della tua giornata. Ma questo aveva solo uno scopo buono. I tuoi pedinatori avevano il compito di impedire che ti facessero del male, che non fossi ricco a sufficienza. Cercavano di darti tutto ciò che tu potessi desiderare, per farti contento…

- Anche le donne? - chiese lui scostandosi da Marcella. - Volevano persino procurarmi una scorta di donne?

Abbassando gli occhi, la ragazza assentì.

- Anche tu, Marcella, sei una di loro?

Lei rimase in silenzio per alcuni interminabili secondi.

- Sì, Tari - disse infine. - Sono una di loro.

- Anch'io faccio parte del Progetto - intervenne Charles - come quasi tutti quelli che conoscete.

Tari strinse con forza le mascelle.

- Volevano mantenermi in uno stato di felicità assoluta. Ma perché? Perché?

L'ultima parola gli usci dalla gola con un rantolo soffocato. Brent aveva afferrato la ragazza e la scuoteva con forza.

- Smettila, Tari! - gli ordinò Charles senza muoversi.

- Sta anche lei facendo del suo meglio.

Brent abbandonò la stretta e si abbandonò sui cuscini ad occhi chiusi. Non avvertiva neppure più il dolore alla testa. Era solo conscio di un grande, doloroso vuoto dentro di lui.

- Tari - riprese la voce lontana della ragazza. - I motivi per cui venivi protetto erano due. Il primo, per prevenire ogni possibile incidente fisico che potesse creare una barriera tra il tuo corpo e il tuo intelletto o separarli addirittura con la morte. L'altro, per evitare eventuali danni alla tua mente, una psicosi, o una neurosi, che potessero in qualche modo provocare lo stesso effetto. Vedi, Tari, temevamo che, se ciò fosse accaduto, qualcosa in te si sarebbe liberato. - Marcella era scossa da un tremito nervoso. - Ti prego, Charles! Come posso dirglielo! - esclamò poi rivolta all'autista. - Com'è possibile spiegarlo senza che l'iniezione del dottor Mendel aiuti a coprire la parte irrazionale?

- Mendel!? - esclamò Brent sorpreso.

- Sì, Tari. È successo questo - intervenne Charles voltandosi verso di lui. - Circa tre anni fa, i migliori scienziati del nostro paese hanno fatto una scoperta. Sono giunti cioè a stabilire quello che essi hanno definito "la vera natura del nostro mondo", dell'intero universo…

L'autista fissò a lungo Tari con occhi lucenti, poi il suo viso eccitato si contrasse e l'uomo gridò: - Non esiste, capisci? Non c'è niente di reale! Niente, in senso materiale… È tutta una illusione! Quest'auto, Marcella, quella casa, questo pianeta, ogni stella del cielo…

Tari sbottò in una risata roca, violenta. Nel cielo comparve improvvisamente un gruppo di corpi luminosi, simili a comete, in corsa da ovest verso est; dopo aver attraversato la volta buia, scomparvero dietro ad alcune case in fondo alla strada. Le stelle toccate dal loro passaggio si mossero, si unirono in gruppi, si separarono nuovamente come scintille di un fuoco d'artificio e tornarono al loro posto.

Un velo di paura calò allora sul viso di Brent.

All'improvviso, quel lembo di volta celeste dove una stella aveva, fino a quel momento, occhieggiato tranquilla, parve impazzire. Il puntino palpitante si trasformò in un disco smagliante, grande come una luna piena, che aumentava a vista d'occhio in grandezza e in fulgore. Una metà del cielo ne venne coperta, poi tutto l'emisfero celeste brillò di una luce bianchissima. La

notte si trasformò nel giorno più luminoso di tutti i tempi.

Tari chiuse gli occhi e li protesse con il dorso della mano. Quando li riaprì, la luce accecante era scomparsa. Il cielo era tornato ad essere nero. Accanto a lui Marcella stava urlando.

Dopo qualche secondo, la ragazza tacque. I suoi occhi erano asciutti e il suo viso duro, rigido. Con uno sguardo pieno di spavento, fissò Brent.

- Per noi è facile capire, Charlie - disse infine senza distogliere lo sguardo da Tari. - Ma come può comprendere, lui, tutto questo; cosa può sapere senza essere preparato in modo appropriato!… Ci avevano detto cosa sarebbe successo!

Marcella rabbrividì, poi circondò con un braccio le spalle di Tari. L'uomo le si strinse vicino, avvertendo un grande desiderio di appoggiare il viso sulla sua spalla e di piangere. Il suo cervello era vuoto, arido, troppo sconvolto per formulare altre domande.

- Non chiedermi come abbiano fatto a scoprire che non esiste nulla -di concreto - riprese l'autista. - Te lo spiegheranno loro.

- Lo hanno anche provato. - La voce di Marcella gli giungeva soffocata all'orecchio premuto contro il suo seno. - Lo hanno provato, quando sono ricorsi all'esperimento Mercurio. Come prova della fondatezza della loro supposizione, avevano puntato sulla scomparsa di quel pianeta. Ti ricordi, vero, quando è successo? Gli astronomi non sono più riusciti a rintracciarlo.

Tari assenti debolmente, sempre stretto tra le braccia di lei.

- Non è uscito dalla sua orbita, precipitando nel Sole. Ciò che è in te lo ha distrutto. *E'* stato annientato da un desiderio scaturito dal tuo subcosciente, mentre eri sotto l'effetto della droga. *E'* stato un esperimento… una prova.

Tari sollevò il capo e fissò Marcella Interrogativamente.

- Sì, sei stato drogato. Non te ne ricordi perché ogni traccia di quello che ti hanno fatto è stata cancellata da suggestione post-ipnotica.

La voce della ragazza tremò.

- Oh, Tarli - mormorò con occhi pieni di lacrime. - Non riesco a non identificare la "cosa" con te. Riesco a stento a vincere il desiderio di allontanarmi da te, di scappare, di nascondermi! Ma anche tu sei nella nostra stessa barca. Anche tu sei frutto di immaginazione, sei irreale come tutto il resto! Ma non è di te che ho paura, ma dell'"intelletto" che si è insinuato nel tuo corpo, nella tua mente.

Tari si raddrizzò. Non riusciva a capire una parola di ciò che gli veniva

detto. Provava il desiderio di pizzicarsi, nella speranza di svegliarsi da quel brutto sogno.

Ma una occhiata al mondo sconvolto al di là del finestrino bastò a convincerlo della cruda realtà.

- Vedi, Tari - intervenne Charles - la "cosa" o l'"intelletto" che è in te è l'unica realtà esistente. Null'altro è vero. Neppure lo spazio. Neppure il tempo. Nemmeno la materia. Solo 1'"intelletto", solo quell'intangibile e incorporea potenza raziocinante è reale! Quello, e solo quello, è l'universo. Tutto esiste soltanto come prodotto della sua immaginazione!

Tari fissava opacamente davanti a sé. - Non capisco - mormorò scuotendo il capo. - Non riesco a capire. Forse sto impazzendo.

La calma all'esterno era carica di minaccia. Il cielo era illuminato dai bagliori rossastri degli incendi che sconvolgevano la città.

- I nostri direttori - disse Marcella ritrovando il controllo di se stessa - credono che l'intero universo, tu e la tua "mente" compresi, sia solo una parte di un pensiero scaturito da… da questo "intelletto". Credono che esso abbia creato, da tempo indeterminato, tutto ciò che conosciamo per un impulso originato dalla solitudine. Forse ha creato te, all'inizio, o uno dei tuoi antenati. Se tu sei stato il primo a prendere corpo, allora intelletto" ha costruito anche la storia dell'universo e una memoria di razza e singola per ogni creatura. Se, invece, ha originato un tuo antenato, allora l'"intelletto" è passato da uno all'altro, lungo la scala dei discendenti, fino a te. Dopo la creazione, esso si è compiaciuto per un po' di ciò a cui aveva dato forma, poi è caduto in uno stato di inattività e ha relegato al suo subcosciente il compito di controllare le cose e le azioni di tutti gli esseri dell'universo.

Tari scosse il capo, quasi per aiutarsi ad assorbire quella mole di rivelazioni, a trovarla raziocinante.

- Vedi - prosegui Marcella prendendogli una mano fra le sue - gli uomini che ti seguivano e quelli che hanno dato loro l'ordine di farlo, credono che l'"intelletto" abbia creato coscientemente solo un embrione di universo. Tutto il resto si è completato in seguito, come frutto di impulsi subconsci della "cosa", dopo che la sua parte cosciente è caduta come in letargo. Forse all'inizio sei stato creato tu solo… o tu e alcune altre persone, una radura su cui appoggiarvi e un pugno di cose essenziali. Poi, soddisfatto per aver appagato il proprio desiderio, 1'"intelletto" è caduto in letargo. Ma il suo subcosciente ha proseguito nella creazione appena iniziata. La radura si è

trasformata in una vallata; la vallata in un continente, il continente in un mondo. Poi, altri mondi si sono affiancati al primo. E pianeti e sistemi stellari…

Per la prima volta lo sguardo di Tari divenne più vivo. Le parole di Marcella cominciavano ad assumere un significato. - E perciò - disse lui - se si svegliasse, non riuscirebbe a far fronte alla complessità delle cose che ha creato.

La ragazza assentì.

- Ma perché si sta svegliando? Che cosa lo ha stuzzicato?

- L'eccessiva cautela - rispose Charles stringendosi nelle spalle.

- I direttori hanno agito in modo troppo semplicistico e non in maniera organizzata - spiegò la ragazza. - I sospetti che tu avvertivi si sono insinuati nel tuo subcosciente… nel subcosciente dell'"intelletto". La "cosa" è stata pungolata, scossa ripetutamente. Ogni volta ne è scaturita una reazione che ha sbilanciato l'ordine delle cose. *E* ogni volta si è avuto il caos. Alla fine, questi sospetti sono riusciti a svegliarla quasi del tutto.

- E poi? - sollecitò Tari pieno di apprensione.

- Questo è il risultato - intervenne Charles con voce cupa. - Questa è la fine di…

- Noi - lo interruppe con veemenza la ragazza stringendo più forte la mano di Tari. - C'è un'ultima speranza, ma dobbiamo riuscire ad arrivare al Quartier Generale. Là i direttori potranno cercare di stabilire un contatto con la "cosa"; la supplicheranno di non cancellare il nostro mondo. Anche se non siamo che il frutto inconsistente della sua immaginazione, forse riusciremo a pregarla con tanto calore da convincerla a mantenerci in vita. Anche in questo caso, però, sappiamo sin d'ora che l'esistenza non potrebbe continuare esattamente qual è stata finora. Se la "cosa" si sveglierà completamente, non le sarà possibile reggere tutti i fili del complesso sistema universale. Per riuscire a mantenere il minimo essenziale, e cioè un pugno d'uomini e un fazzoletto di terra per dar loro la possibilità di continuare a esistere, dovrà rinunciare a tutto il resto. Ciò significa che quello che noi conosciamo scomparirà quasi totalmente, si dematerializzerà. Possiamo solo augurarci che la "cosa" ascolti il nostro appello e che cerchi di garantire la sopravvivenza del maggior numero possibile di cose.

- Poi - continuò Charles - dopo essere riuscita a fare questo, è probabile che ricada in un sonno profondo. In quel momento il progresso avrà nuovamente

inizio. Il riquadro di terra si espanderà in un continente. Le stelle ricominceranno a brillare e i mondi a esistere.

- *E* tutto continuerà a progredire finché qualche scienziato non scoprirà nuovamente la "vera natura delle cose" - disse con durezza Marcella - e ricomincerà a lavorare per localizzare l'"intelletto" e, una volta riuscito, a fare di tutto perché non si svegli!

- Ma come hanno fatto a individuare proprio me? - chiese Tari.

Marcella sospirò. - E' stato un caso. Uno scienziato, quello che oggi è il nostro Direttore Capo, ha perfezionato un detettore di onde cerebrali. Lo strumento avrebbe dovuto avere anche proprietà direzionali e cioè di orientarsi verso la fonte delle onde stesse. Ben presto, però, scoprirono che l'indicatore non puntava mai verso la persona in esame, ma che al contrario la lancetta indicava sempre un'unica provenienza. Seguendo l'ago attraverso mezzo continente hanno trovato… te.

- Ma come mai non avverto la presenza della "cosa" in me - chiese Tari. - Perché non mi rendo neppure conto che si sta agitando?

- E perché lo dovresti? - ribatté Charles. I suoi occhi tradivano il suo stato d'animo.

- E' solo per caso che si trova dentro di te. E' per puro caso che ha creato inizialmente te o uno dei tuoi antenati e vi si è introdotta per trarre un indiretto godimento dal mondo che il suo sogno ha prodotto. Ha agito senza un tuo intervento anche in questi ultimi anni di crisi.

Charles tacque per qualche istante, poi riprese: - All'inizio i direttori erano pochi: un gruppetto di scienziati che avevano concorso alla scoperta. Dopo aver discusso a lungo, decisero di ricorrere all'esperimento Mercurio. L'esperimento aveva un duplice scopo: conoscere la verità e raccogliere dei fondi per sostenere il loro "progetto". Con molto tatto riuscirono a istillare i loro sospetti in numerosi magnati della finanza, non solo del nostro paese, ma di tutto il mondo. Questi grossi personaggi all'inizio si dimostrarono scettici, ma quando gli scienziati predissero la scomparsa di un pianeta e la previsione si avverrò, le cose cambiarono. Il denaro cominciò ad affluire copioso nelle casse dei direttori per l'attuazione del programma "operazione preventiva".

- Charlie - lo interruppe Marcella dando un'occhiata fuori dal finestrino. La notte era tornata calma. - Non credi che dovremmo tentare di raggiungere il Quartier Generale? Pare che ci sia una pausa.

- Si - convenne l'autista aprendo la portiera anteriore. - *E'* meglio muoverci

prima che il caos ricominci. Dobbiamo andare a piedi, ma ormai siamo vicini. Il Quartier Generale è laggiù, al sesto isolato.

Il calore che scaturiva dal piccolo vulcano creato dalla caduta del grosso meteorite li investi, mentre brancolando procedevano nel fumo che si alzava da una casa distrutta dal fuoco. La strada che Tari e Marcella stavano percorrendo alle spalle di Charles era in uno stato di completa rovina: i marciapiedi corrugati a fisarmonica; le tubature dell'acqua spezzate; gli edifici devastati. Gli incendi infuriavano ovunque, propagandosi di casa in casa.

Man mano che avanzavano verso il quartiere residenziale, si udivano sempre più distintamente grida e lamenti, inframmezzati dai crepitii delle fiamme e dal frastuono dei crolli.

I tre accelerarono il passo.

Tari aveva le scarpe intrise d'acqua e i pantaloni lacerati in più punti.

I tacchi di Marcella si erano spezzati a causa del terreno sconvolto.

Le urla di dolore e di spavento aumentavano sempre più d'intensità. Tari strinse i denti, pregando in cuor suo che cessassero. Poi ad un tratto si fermò. Le ginocchia gli si piegarono e per quanto cercasse di irrigidirle, senti che sarebbe caduto.

Charles e Marcella accorsero in suo aiuto e lo sorressero.

- Tra poco andrà meglio - mormorò lui cercando di soffocare le fitte lancinanti che avevano ricominciato ad attraversargli il capo. Le urla strazianti degli abitanti del rione penetravano come spilli nel suo cervello aumentando In lui il senso di panico.

Con uno sforzo Tari alzò la testa e guardò davanti a sé. Un gruppo di persone impazzite dal terrore aveva invaso la strada. Qualcuno era steso a terra, incapace di rialzarsi; molti erano morti. Accanto a loro, tutto era in rovina. Alcuni cercavano di dare aiuto ai feriti; altri, immobili, urlavano per il panico.

Qualcuno rideva istericamente. Altri ancora fissavano apatici i compagni lottare contro le fiamme che avevano invaso le loro abitazioni. Una donna chiamava a perdifiato il figlio. Decine di bambini invocavano piangendo i loro genitori. Un gatto, appeso al cornicione di un palazzo in fiamme, miagolava disperatamente. Un cane stava abbaiando; un altro, ferito, guaiva lamentosamente.

Quella somma di urla, di gemiti, agi come una sferzata sull'animo di Tari,

obbligandolo a reagire. Mentre avanzava con fatica, stringendo i pugni, Brent si chiese: sarà cosi in tutta la città? In tutto il paese? In tutto il mondo?

Chiuse gli occhi e cercò di frapporre una barriera fra il suo cervello e il paesaggio devastato.

Improvvisamente l'emicrania scomparve. Come se una catena si fosse d'un tratto spezzata, Tari si senti meravigliosamente libero, leggero, non più schiavo di quella agonia dolorosa. Istintivamente ebbe la certezza che quella tortura non sarebbe tornata mai più.

Comprese inoltre altre cose: che la sua mente non era interamente sua, ma che, paradossalmente, gli "apparteneva"; che la sua intelligenza non era più limitata, ristretta come pochi secondi prima; che fino a quel momento non ne aveva sfruttato che una minuscola particella; che ora ne aveva a disposizione l'intero potenziale!

L'intelletto si era completamente destato in lui, o cominciava solo a svegliarsi? Era più propenso a credere alla seconda possibilità, poiché la sensazione di super-intelligenza era discontinua. Lo investiva a ondate; rimaneva in lui per pochi secondi schiudendo a tratti alla sua mente visioni di una sapienza universale. Poi la sensazione svaniva, quasi fosse frutto di una pulsazione, per ricomparire poco dopo.

E con la consapevolezza dell'infinita sapienza, penetrò in lui anche quella della bellezza assoluta. Perché la "cosa" che si nascondeva in lui era intrinsecamente buona. Quando l'ondata pulsante tornò, egli si rese conto di poter disporre di tutto ciò che era stato appreso dalle origini della creazione. Poteva scrutare qualsiasi pensiero scaturito da ogni intelligenza vissuta attraverso i tempi.

Ma da questa inesauribile riserva di intelligenza universale affiorava una sgradevole traccia che guidava il suo pensiero verso Mendel. Tari si chiese perché il suo psichiatra avesse un poeto cosi preminente nel misterioso ordine che gli si era dischiuso. Concentrò il pensiero su questa traccia e trasalì, rendendosi conto che essa si collegava con quanto stava accadendo. Comprese che Mendel si prefiggeva di usurpargli l'intelligenza suprema i di ricettarla nella propria mente e di assogettarla a un controllo cosciente. Tari vide anche che la realizzazione di questo piano comportava il suo annientamento.

Le intenzioni di Mendel lo allarmarono e lo divertirono allo stesso tempo. Lo divertivano perché sapeva che se l'intelligenza si fosse destata in misura

sufficiente per poter essere trasferita in un'altra personalità, ciò avrebbe comportato la fine per tutti, perché il risveglio sarebbe stato completo. Il principio fondamentale che aveva dato origine all'Operazione Preventiva appariva ora luminoso alla sua mente: l'"intelletto" non poteva, allo stato cosciente, mantenere insieme ciò che aveva subcoscientemente creato nel sonno.

All'improvviso Tari si chiese se le premesse fossero sbagliate. Era possibile che l'"essere" si svegliasse completamente - distruggendo come conseguenza tutto ciò che era stato creato - ma solo per ricominciare la creazione non appena fosse ricaduto nel sonno? Una ricreazione che assicurasse il ritorno all'identica situazione precedente al risveglio? Con l'aiuto della super-intelligenza che stava diventando parte di lui. Tari si rese conto che quella possibilità era più che concreta. A volte ci si sveglia momentaneamente da un sonno pieno di sogni, ma quando si ricade addormentati, si rientra nel mondo immaginario, ritrovandolo identico a quando lo si è lasciato.

Non sapeva quali azioni e pensieri fossero frutto del suo cervello e quali il prodotto della super-intelligenza.

Si chiese se vi fosse ancora una distinzione netta tra se stesso e la "cosa".

Scuotendo il capo per allontanare quei pensieri ancora non del tutto definiti, annunciò alla ragazza e a Charles: - L'emicrania è passata.

I suoi occhi fissarono Marcella e lei lanciò un grido. Si era resa conto di ciò che era avvenuto in lui?

La risposta gli venne ancora dallo sguardo della ragazza. Marcella non stava fissando lui, bensì dietro di lui. Tari si voltò per esaminare la strada alle sue spalle.

La sorpresa lo fece arretrare di un passo. La scena era esattamente come pochi istanti prima fino a circa cento metri di distanza. Al di là… il nulla! Il nulla più assoluto.

Era come se qualcuno avesse afferrato una clava gigantesca e avesse tagliato via il resto del mondo, lasciando al di là un vuoto inimmaginabile, nero, cieco, privo di stelle e di suoni!

Tremando, Brent girò su se stesso e guardò nella direzione opposta. Lo stesso! Qualche edificio devastato poi… il nulla! Lui, la ragazza e Charles erano al centro di quel cerchio di realtà circondato da un vuoto infinito. Un cerchio di circa duecento metri di diametro, circondato dal nulla più assoluto.

Marcella stava gridando ancora. Charles lanciò un gemito e si lasciò cadere a terra. Con le mani sul viso cominciò a piangere quietamente.

- E' la fine! - mormorò l'autista. - E' la fine! Sta precipitando su di noi che siamo il poco che ancora rimane. Non immaginavo che sarebbe accaduto cosi… E così improvvisamente! Credevo che ci sarebbero stati giorni e giorni di scompiglio, di caos. Ma ora è tutto finito. Non più stelle, né Terra, né Sole… nulla!

Marcella si accasciò svenuta su Charles. L'autista si scostò, come sbigottito, facendola scivolare al suolo; poi, senza curarsi di prestarle aiuto, riaffondò il viso tra le mani.

Gocce di sudore imperlarono la fronte di Tari. Con il cuore in subbuglio vide ciò che Charles e Marcella ancora ignoravano: la morsa di vuoto stava avanzando, si stringeva sempre più attorno a loro un cerchio di realtà diminuiva, lentamente. Il vuoto li avrebbe raggiunti e divorati, come stava facendo con ciò che poco prima esisteva ai suoi bordi. Istintivamente si voltò per fuggire, ma il vuoto minaccioso avanzava in ogni direzione.

Si passò una mano sulla fronte, quasi a voler spazzar via quell'incombente disastro. E il nulla cessò di avanzare!

Si concentrò, con ostinazione… E il vuoto retrocedette, restituendo mozziconi di case, pezzi di marciapiede, di strada. Era arretrato di pochi metri. Poi di qualche altro…

Ci riusciva! Esercitando il potere della "cosa" riusciva a mantenere un controllo su ciò che restava dell'universo!

Marcella e Charles rimasero immobili. Tari puntò gli occhi nel vuoto nero sopra di lui. Immaginò una stella al centro del nulla. Eccola! Ne immaginò un'altra e anch'essa comparve. Ma la prima cessò di esistere.

Quando riabbassò lo sguardo su ciò che restava di reale, vide che il nulla aveva ricominciato ad avanzare, inghiottendo ciò che poco prima aveva restituito.

Tari rabbrividì. Non riusciva a mantenere ciò che ancora esisteva e contemporaneamente a ordinare ad altra materia di prendere forma. Sarebbe riuscito ad impedire che il suo stesso corpo venisse inghiottito dal nulla? E se si fosse addormentato, il vuoto avrebbe avuto via libera per ghermire tutto? Tra quanto tempo sarebbe diventato un puro intelletto, privo di corpo, presente nello sconfinato nulla?

La situazione sarebbe mutata se la "cosa" fosse ricaduta in letargo? Forse

quella era l'unica possibilità per impedire al buio eterno di risucchiare li brandello di universo che ancora rimaneva.

Se fosse riuscito a raggiungere il Quartier Generale, forse, con l'aiuto dei direttori, qualcosa avrebbe potuto essere salvato.

Ma anche il Quartier Generale non esisteva più!

Loro tre erano al centro del ristretto cerchio di realtà. Chissà se spostandosi con Marcella e Charles, Tari sarebbe riuscito a far muovere il cerchio con loro, facendogli ricreare, man mano che avanzava, ciò che il nulla aveva ghermito.

Charles stava singhiozzando ai suoi piedi. Tari si piegò su di lui e lo schiaffeggiò con violenza. Il dolore fisico strappò l'uomo dal torpore in cui si era lasciato cadere.

- Alzati! - gli ordinò Brent.

- Lasciami! - balbettò Charles.

Tari lo colpì ancora duramente.

Charles ubbidì con l'acquiescenza propria degli schizofrenici. Tari si chinò e prese la ragazza sulle braccia. Marcella respirava normalmente, ma era ancora svenuta.

Brent mosse qualche passo, seguito da Charles. Il cerchio di realtà si spostò con lui, mantenendo lo stesso diametro.

Tari costeggiò un caseggiato, e un secondo.

L'esistenza si srotolò davanti a lui, per riavvolgersi alle sue spalle.

- E' questa la strada del Quartier Generale? - chiese all'autista.

- Sì.

Tari procedette. D'un tratto si rese conto che la luce che li circondava era innaturale. Non scaturiva dai pochi lampioni stradali rimasti, né pioveva dal cielo, poiché nulla più vi esisteva: né il sole, né le stelle, neppure quelle che egli aveva fatto ricomparire.

Ma, mentre rifletteva sull'origine della luce, un buio totale invase il piccolo cerchio di realtà. Lancio un grido. Dietro a lui Charles rimase muto, immobile.

Precipitosamente Tari immaginò la luce, ed essa riapparve. Le ordinò di rimanere, dubbioso egli stesso che cosi potesse essere.

Pochi secondi dopo, il confine in movimento tra il cerchio di vita e il nulla si spostò al di là di tre persone, ridando loro forma. Tari si era appena reso conto della loro presenza, che già esse erano svanite. Cercò di richiamarle,

ma si accorse che avrebbe potuto farlo solo rallentando il proprio controllo sul breve orizzonte di realtà. Il potere dell'intelletto diminuiva.

Man mano che avanzavano, altri uomini riapparivano nel cerchio vitale. Alcuni nell'atto di correre da un marciapiede all'altro; altri, feriti, strisciavano a terra in cerca di scampo; altri ancora erano stesi al suolo, morti.

Ma pochi istanti dopo essere ricomparsi, svanivano lasciando solo marciapiedi sconnessi, le strade sconvolte dalle cui fenditure usciva ancora qualche lingua di fuoco; le macerie e gli scheletri delle case devastate dalle fiamme.

Il peso della ragazza pareva aumentare ad ogni passo. Ad un tratto, Marcella cominciò a muoversi, rendendo cosi ancora più difficoltoso camminare con quel fardello. Tari aveva sperato che non si riprendesse tanto presto.

Marcella si lamentò debolmente e mosse il capo. Brent le fece poggiare i piedi sul selciato. La ragazza apri gli occhi, ma li richiuse subito e si strinse barcollando a lui.

- Ti senti bene, Marcella? - le chiese.

Lei si passò una mano sui capelli.

- Un attimo ancora e poi andrà meglio - mormorò cercando di reggersi in equilibrio.

- Non ti guardare attorno - le consigliò Tari. - E' un brutto spettacolo.

- D'accordo - promise lei rabbrividendo. Poi gli sfiorò una mano per fargli capire di essere pronta. Tari la strinse e ripresero insieme a camminare, seguiti da Charles.

Dopo pochi passi l'autista si avvicinò a Brent e appoggiandogli una mano sulla spalla disse: - Ci siamo.

Marcella alzò il capo e additando un edificio sulla destra confermò con voce atona: - Il Quartier Generale.

La casa era di fronte a loro. Tari strinse con calore la mano della ragazza, poi entrò.

7

- La pistola non ti serve, ormai - disse T.G. fissando Mendel. - Tra pochi secondi non ci saremo più. - Gettando un'occhiata alla stanza vuota, il Direttore Capo riprese: - Scompariremo di nuovo, risucchiati dal nulla come è

accaduto poco fa. Non so perché noi siamo tornati a esistere e gli altri no.

- Te lo dirò io il perché - intervenne Mendel. I suoi occhi avevano perso quel lampo di pazzia che aveva riempito di terrore gli occupanti la sala.

- Brent si sta avvicinando, portando con sé ciò che rimane dell'universo. Sapevo che sarebbe accaduto così.

- Ma gli altri non sono ricomparsi!

Mendel si fece scivolare la pistola in tasca.

- Forse - ridacchiò - siamo i soli sopravvissuti perché recitiamo un ruolo importante. Ma finché esistiamo, abbiamo delle speranze.

Il medico cominciò a camminare per la sala.

- Brent sta arrivando - mormorò a denti stretti. - Il momento del passaggio si avvicina.

La porta si apri all'improvviso. T.G. alzò il capo e vide Marcella.

- Non farlo entrare! - urlò.

- Tienilo fuori!

Ma lo scatto della serratura aveva già attirato Mendel verso la porta. T.G. non aveva ancora finito di parlare che già il medico aveva afferrato la ragazza per i polsi trascinandola all'interno del locale. Con gesto deciso, l'uomo estrasse la pistola e la puntò contro Marcella.

- Le pistole possono uccidere anche in questa irreale realtà, Brent - gridò il medico.

Tari comparve sulla soglia con i pugni stretti.

T.G. urlò qualcosa, ma Brent si rese solo conto di ciò che Mendel aveva intenzione di fare. Il medico abbassò l'arma dalla schiena della ragazza e se la fece scivolare in tasca.

Senza neppure chiedersi il perché di quella improvvisa rinuncia, Tari si precipitò contro di lui. Il medico allontanò con uno spintone la ragazza e si chinò. Il pugno di Brent andò a vuoto facendogli perdere l'equilibrio. Mendel si tolse la mano di tasca; questa volta le sue dita stringevano una siringa.

Prima che Tari riuscisse a mettersi in piedi e a porsi in guardia, l'ago era penetrato attraverso 1 suoi abiti nella carne.

L'effetto dell'iniezione fu quasi istantaneo. Le sue vene parvero prendere fuoco e Tari ripiombò a terra. Mentre cadeva, vide Charles precipitarsi verso il medico, ma un pugno violento di Mendel, più alto e robusto dell'autista, bastò a metterlo fuori combattimento.

Poi lo sguardo di Brent si oscurò.

T.G. non ebbe il tempo di reagire. Mendel estrasse nuovamente la pistola e, puntandola contro lui e Marcella, li costrinse ad arretrare e ad appoggiarsi con le spalle al muro; poi tornò verso Tari.

- È il momento giusto, Brent! - mormorò chino sul corpo immobile. - Ora possiamo farlo!

Mentre Mendel lo sottoponeva a un veloce controllo malico, Tari si rese conto che T.G. e Marcella parlavano sottovoce tra di loro. Le parole erano solo suoni privi di senso per lui. Voltò il capo verso i due ma il viso di Marcella era una macchia senza contorni. Forse, si disse Brent, Mendel ha svelato a T.G. le sue intenzioni e ora il Direttore Capo ne mette al corrente Marcella.

L'effetto iniziale dell'iniezione, e cioè il dolore fisico violentissimo, stava scomparendo. Tari avvertiva solo un'oppressione enorme afferrargli là mente e il corpo. Senti le dita di Mendel sulla sua pelle. Il medico gli stava controllando il polso. Poi la testa dello psichiatra si chinò su di lui per ascoltargli il cuore.

Raccogliendo le forze che ancora gli restavano, Brent cercò di alzare un braccio per colpire il medico alla nuca, ma prima ancora di riuscire a stringere la mano a pugno, il braccio era ripiombato al suolo. Tentò una seconda volta, ma le forze non glielo permisero.

Udì in lontananza un urlo di Marcella. Con fatica voltò la testa in quella direzione. Vide T.G. prendere la ragazza tra le braccia e nasconderle il viso sulla spalla per impedirle di vedere ciò che l'aveva fatta gridare.

- Si restringe! - la voce terrorizzata di Marcella era velata, distante.- Tari era riuscito a fermarlo, ma ora riprende ad avanzare!

Una mano afferrò Brent per il mento obbligandolo a voltare il capo. Con uno sforzo di concentrazione Tari riuscì a focalizzare ciò che aveva davanti.

- Sì, Brent - disse sarcastico Mendel. - Si sta restringendo. Tra poco non rimarremo che tu ed io. Per questo devi pensare con tutte le tue forze che ciò che è in te è perverso. Devi liberartene, capisci? E io ti aiuterò a farlo. Ma anche tu devi fare qualcosa; devi concentrarti e dire a te stesso: voglio liberarmene! Voglio liberarmene! VOGLIO LIBERARMENE!

La voce di Mendel rimbalzava violenta sui suoi timpani. Tari scosse il capo nel tentativo di sottrarsi a quella, tortura, a quella imposizione ipnotica. La voce riprese.

D'un tratto senti qualcosa di freddo contro la tempia. Mendel vi aveva

appoggiato la canna della pistola. Tra non molto avrebbe premuto il grilletto.

La voce cantilenante del medico penetrò nel suo cervello cancellando ogni altra sensazione e Tari comincio a dire ciecamente a se stesso: - Voglio liberarmene! Voglio liberarmene…

La sua volontà era annullata dall'influsso del medico. Aveva un unico desiderio: assecondare quell'uomo.

Qualcosa nel fondo della sua mente si mosse… qualcosa in fondo al suo subcosciente… La sensazione interna prese corpo e comincio ad agire all'unisono con le sollecitazioni a cui era sottoposto il suo cosciente. D'un tratto tutta la sua mente venne invasa dalla frase ipnotica scaturita da due fonti: una esterna e una interna.

Quella sensazione parve creare in lui una nuova fonte di energia, capace di restituirgli il dominio su alcune facoltà sensorie. Quella carica di energia non era forse stata prevista da Mendel? Tari concentro l'ondata di forza alle sue facoltà visive. Gli oggetti nella stanza comparvero nitidi davanti ai suoi occhi, cosi come i contorni di Marcella e T.G.

Ma, mentre Tari li osservava, le immagini della ragazza e del Direttore Capo cominciarono a dissolversi. Il confine tra il nulla e la realtà stava avanzando, li stava inghiottendo! Dietro a loro, il vuoto assoluto. Mentre Tari fissava inorridito la scena, Marcella e T.G. scomparvero in quel vuoto.

- Sì, Brent - la voce di Mendel rimbombo nelle sue orecchie. - Il cerchio si restringe attorno a noi. E quando il mondo sarà ridotto a noi due soli e tu sarai mono, perché io ti ucciderò, la "cosa" non avrà che un solo ospite in grado di accoglierla!

Un borbottio sordo, irato, sconvolse il cervello di Brent e il suo corpo si contrasse convulsamente. La "cosa" si rendeva conto di ciò che aveva organizzato quella sua pazza creatura? Si sarebbe compiacentemente prestata a quello che Mendel voleva ottenere?

E se si fosse davvero trasferita in Mendel, ci sarebbe stato posto, nella successiva creazione, per T.G., per Marcella, per lui? Non poteva saperlo con certezza, ma era assai improbabile. Mendel non avrebbe certo permesso l'esistenza di persona a conoscenza della "vera natura delle cose", di persone che avrebbero potuto tentare ciò che lui era riuscito a fare.

Il terrore invase il cervello di Tari. Il mondo che lui conosceva non sarebbe esistito più. Ma perché, si chiese, la "cosa", che è fondamentalmente buona, permette che accada una cosa simile?

Un'idea improvvisa, sconcertante, si fece strada in lui: forse la "cosa" non ostacolava la realizzazione del progetto di Mendel per una sua assoluta indifferenza nei confronti della creazione.

Ma un'altra idea cancellò la prima: forse la "cosa" era consenziente perché Tari lo era! Forse la "cosa" e lui si identificavano!

Se ciò era vero, si disse Tari, tutto quello che lui, Tari Brent, avesse immaginato si sarebbe avverato! Avrebbe potuto, ad esempio, annullare l'effetto dell'iniezione, solo esprimendone mentalmente il desiderio.

E all'improvviso il corpo di Tari fu libero dalla schiavitù in cui lo aveva incatenato la droga. Il suo cervello era sgombro. I suoi occhi vedevano chiaramente Mendel piegato su di lui con una mano sul suo petto e l'altra stretta attorno al calcio della pistola.

Tari rotolò di scatto su se stesso, sbilanciando il medico, e balzò in piedi. Con uno sguardo allibito, Mendel alzò la pistola e la puntò contro di lui.

Brent ebbe un primo impeto di panico, poi, ridendo, fissò l'arma.

La pistola scomparve. Le dita di Mendel stringevano uno straccio gocciolante.

Il viso del medico si contrasse. In preda al terrore, Mendel gettò lo straccio a terra e cercò di fuggire. Ma il nulla era lì, a pochi passi.

Tari gli si accostò.

- Non ce la fai - mormorò a denti stretti. - il passaggio non avverrà!

Afferrò l'uomo per una spalla e gli sferrò un pugno in pieno viso, poi un altro e un terzo.

D'un tratto Tari si fermò. Non c'era motivo perché si indolenzisse le nocche contro la mascella del medico. La cosa migliore era desiderarne la scomparsa.

Il vuoto afferrò il dottor Mendel.

Trascorsero diversi secondi e anche quando il nulla cominciò a retrocedere, il medico non ricomparve. I confini della realtà si allargarono, dapprima lentamente, poi sempre più velocemente…

Dirigendo consciamente le facoltà creative. Tari espresse mentalmente il desiderio che, cessata la crisi, la "cosa" ricadesse in letargo riprendendo il suo sogno creatore.

Quanta parte di ciò che era avvenuto in quella breve parentesi di risveglio sarebbe rimasta nei suoi ricordi? Si chiese Tari.

Il cerchio di realtà si allargò ancora di più. Ricomparve il corpo privo di sensi di Charles; poi Marcella e T.G. riemersero dal nulla.

La ragazza si gettò tra le braccia di Tari. Singhiozzava.

Mentre la stringeva a sé, Brent ripenso alle immense possibilità che avevano provocato il folle progetto di Mendel. La ricchezza e il potere illimitati sarebbero stati a disposizione di chi fosse riuscito a controllare la super-intelligenza.

Ma era meglio dimenticare, si disse. Dimenticare e far si che la "cosa" tornasse indisturbata a sognare.

- Cos'è successo. Tari? - chiese Marcella staccandosi da lui e fissandolo interrogativamente. - Ho un'Impressione curiosa; come se qualcosa di strano mi fosse accaduto. Cos'è stato?

Tari non rispose. T.G. guardava dalla finestra con espressione perplessa. Brent segui il suo sguardo: il cerchio di realtà si allargava velocemente scoprendo un orizzonte di case sempre più vasto. Le stelle brillavano In cielo.

Eppure qualcosa era cambiato.

Erano scomparsi i segni degli incendi e dei crolli. La città non ne portava traccia in quel ritorno alla realtà.

Un velo misterioso scese lentamente sulla mente di Tari ed egli si chiese perché mai avesse immaginato un panorama di case devastate al di là della finestra del Quartier Generale…

Quartier Generale? Che strano! Perché aveva definito in quel modo quel posto? Cosa voleva dire?

Scosse il capo, cercando di ricordare. Ma non ci riuscì. I ricordi erano sepolti nella zona più buia del suo cervello. I ricordi non sarebbero tornati mai più.

Strinse Marcella con più forza. Una pace profonda riempiva la sua anima. Il grande segreto era scomparso dal mondo, da lui stesso.

Eppure un angolo oscuro del suo subcosciente gli diceva che lui stesso aveva espresso un desiderio…

Le labbra di Marcella si posarono sulle sue.

T.G. batté con forza il martelletto sul tavolo nella sala riunioni. Il mormorio tacque e i direttori si guardarono sorridendo.

- Tutti sapete qual è lo scopo di quest'ultima riunione - disse T.G. - Credo che tutti voi, signori, accoglierete con entusiasmo la decisione di dichiarare chiusa l'Operazione Preventiva. Nella relazione finale, che vi leggerò tra poco, verrà ribadita l'opportunità di interrompere il programma. La proposta è mia, come quella del reinserimento di Marcella Boyland nella sua vita. Il

reinserimento ha prodotto l'effetto desiderato e due giorni dopo non solo le confusioni scientifiche sono cessate, ma è iniziato il processo inverso. E' stata accolta con gioia la notizia della riscoperta di Mercurio e la spiegazione che la scomparsa, prementemente comunicata, era frutto di un'osservazione errata. La spiegazione di una nuvola cosmica di fronte al pianeta, in movimento alla sua stessa velocità, & stata unanimemente accolta, come tutte le altre spiegazioni che hanno accompagnato il ritorno alla normalità degli altri processi scientifici. Credo che la nostra decisione di abbandonare il progetto perché fondamentalmente errato, sia giusta. Non abbiamo motivo di temere che l'esistenza si interrompa, se cerchiamo in ogni modo di evitare che la "cosa" venga nuovamente stuzzicata. Sono spiacente, invece di dover comunicare un'altra perdita, oltre a quella dell'agente, la sera dell'incendio: mi riferisco, come tutti voi sapete, al dottor Mendel. Forse non sapremo mai cosa gli è accaduto. E' scomparso senza lasciare traccia. Per questo motivo, dobbiamo classificarlo tra i dispersi. U matrimonio che avrà luogo oggi, a tre giorni di distanza dall'incontro di Brent e Marcella, rappresenta il culmine del nostro lavoro. Ringraziamo Dio che tutto sia finito nel modo migliore.

T.G. fissò il vuoto davanti a sé per qualche secondo, poi aggiunse lentamente: - Sì, ringraziamo… Tari Brent!

PARTE SECONDA

8

Tari Brent premette con forza uno dei pulsanti di avorio inseriti nel piano di mogano della scrivania, poi si alzò, e comincio a camminare nervosamente per la stanza. Di tanto in tanto guardava, inquieto, la porta.

Il telefono interno suonò, e lui abbassò una levetta.

- Si?

- Mi dispiace, signor Brent, ma la signorina Barton non è in ufficio - disse una voce femminile.

- Ma le avevo dettato un mucchio di cose!

- Ha dovuto uscire all'improvviso - spiegò la centralinista.

- Così all'improvviso da non potere nemmeno avvisare?

- Si è trattato di un caso di emergenza.

- Ah si? Cos'è successo?
- Non l'ha detto. Non ci sarà neppure nel pomeriggio…
Tari sospirò. - D'accordo. Chiamatemi mia moglie, per favore.
Pochi secondi più tardi, il telefono interno suonò ancora.
- La signora Brent non è in casa, signore.
- Non è possibile. C'era una riunione del suo club a casa nostra.
- La cameriera mi ha spiegato che la signora l'ha disdetta.
- Ma perché?
- La ragazza non lo sa. Ricorda solo che la signora ha parlato di qualcosa di urgente.
Tari si guardò attorno pensieroso, poi disse: - Starò fuori per il resto della giornata, Clara.
- Ma, signor Brent, c'è il contratto Baleston! E la riunione! - protestò la ragazza.
- Possono aspettare.
- Ma signor Brent, il contratto è per decine di migliaia di dollari!
- Baleston non se la prenderà. Chiamate il mio autista.
- Charles ha telefonato circa un'ora fa. Ha detto di dover andare dal dentista. Ha un "ponte" da sistemare.
- Ch'io sappia, non ha mai avuto alcun "ponte".
- Riferisco quello che mi ha detto lui, signore.
- Va bene. Chiamate un taxi, allora. A proposito, Clara…
- Sì, signor Brent?
- Non telefonatemi tra dieci secondi per dirmi che i tassisti sono in sciopero!
Appoggiandosi allo schienale della poltrona, Tari si passò la punta delle dita sulla fronte. D'un tratto si irrigidì… Di nuovo! E questa volta più violento del solito.
Si guardò attorno con apprensione. La scrivania, il soffitto, la libreria, i disegni del tappeto… Era come se fossero vivi! Come se, animati da una propria forza vitale, tremassero con una vibrazione cosi vertiginosa da rendere appena percettibile il loro movimento.
Cercando di controllare l'ondata di paura che sempre lo assaliva in quei momenti, Tari si impose di analizzare quella manifestazione.
Che fosse un effetto mentale, una specie di claustrofobia? Era solo la sua immaginazione a suggerirgli che ogni molecola di aria, ogni atomo di materia

oscillassero tra la realtà e un mondo diverso?

E quell'impressione di terrificante potenza! Era come se tutta la materia attorno a lui fosse in attesa di una violenta esplosione di energia capace di far vacillare l'intero universo.

D'un tratto, la sensazione scomparve.

T.G. sedeva rigido a capo del lungo tavolo appoggiato su una pedana in fondo all'enorme sala-auditorio. Le sue dita tamburellavano nervosamente il piano di legno. Dopo avere dato un'occhiata all'orologio, si voltò a guardare le persone che stavano ancora entrando nella grande sala.

T.G. era un uomo maturo, con dei contrasti fisici notevoli. Il suo corpo era appesantito da diversi chili di troppo, eppure il suo viso tirato pareva scarno. Le sue spalle erano curve, come oppresse dalla stanchezza, ma i suoi capelli erano quasi completamente bianchi, eppure erano folti e lucidi come quelli di un ragazzo.

Un uomo di statura imponente si affaccio sulla porta e percorse con passo nervoso il corridoio tra le file di sedie. Molti occhi conversero su di lui. La sua comparsa parve far scattare un campanello d'allarme e i presenti in sala cominciarono a mormorare fra di loro.

Ignorando il brusio, l'uomo sali sulla pedana e si sedette accanto a T.G.

Con un'occhiata allarmata al Direttore Capo, il nuovo venuto chiese: - Significa forse… - si interruppe quasi avesse timore persino a completare la frase.

- No, dottor Caldwell - sorrise indulgente T.G. - Non è quello che temete.

Caldwell espiro con violenza, come se avesse trattenuto il fiato per delle ore.

- E allora, cosa…

- Slamo già quasi tutti riuniti - lo interruppe T.G. - Tra non molto lo saprete.

Un uomo in divisa da autista entrò nella sala, seguito da una donna graziosa, dai capelli scuri, che stringeva nervosamente una mano contro l'altra.

- Ecco l'autista - disse Caldwell facendo un cenno col capo verso la porta.

- Con Marcella, la moglie di Tari - aggiunse T.G. - Volevo essere certo che ci fossero anche loro, prima di iniziare.

L'autista e la donna si sedettero in prima fila.

Un gruppo di persone entrò precipitosamente e si distribuì nei posti ancora

liberi. Una di loro, una biondina con un tailleur molto professionale, si sedette accanto all'autista e si spostò un poco in avanti per scambiare qualche parola con Marcella.

L'uomo alla sinistra di T.G. appoggiò un gomito sul tavolo e chiese, accennando alla ragazza bionda: - E' Maud Barton?

- Sì, dottor Langley - confermò il Direttore Capo. - E' la sua segretaria. Le tre persone più direttamente a contatto con lui sono tutte qui.

T.G. alzò gli occhi. Un uomo piccolo, con occhiali bifocali sul naso e una gran massa di capelli grigi, era comparso in fondo, alla sala. Il colpo violento, con cui chiuse la porta alle sue spalle, fece piombare i presenti In un silenzio assoluto.

- Ecco il dottor Saunders - esclamò sollevato T.G. - Ora possiamo cominciare.

Attese che il matematico si sedesse all'altro capo del tavolo, poi si alzò. Appoggiandosi con una mano al tavolo fissò soprappensiero i direttori e i visi pieni d'ansia del pubblico, protesi verso di lui. I suoi occhi si posarono sulle tende ammuffite, sui davanzali coperti dalla polvere di mesi e mesi, sul pavimento punteggiato di pezzetti di carta scarabocchiata.

- Ho indetto questa riunione della ex-Fondazione - disse infine - perché è accaduto qualcosa che è necessario venga preso in esame da tutti noi.

Un uomo, nella seconda fila, scattò in piedi. - Bontà del cielo, T.G., arriva al punto! Siamo nei guai?

T.G. tese le braccia davanti a sé.

- Niente del genere - disse. - Non *c'è* nulla di preoccupante. Questa riunione £ stata convocata per discutere e non per motivi di emergenza.

Il sospiro di sollievo dei presenti fece l'effetto di una brezza fresca sopra le sabbie infuocate di un deserto. Molti si lasciarono andare rilassati contro la spalliera della propria sedia.

- Volevo solo confermarvi che sono indirettamente entrato in contatto con la "cosa" - prosegui T.G.

I presenti scattarono in piedi. Qualche direttore fece cadere la sedia alle proprie spalle.

- Pazzo! - gridò Caldwell con gli occhi accesi.

Langley, il fisico, batté con violenza un pugno sul tavolo e ruggì: - Questa è una maledetta pazzia!

Esclamazioni di spavento e d'ira riempirono la sala. Molti sollevarono

minacciosi i pugni e li agitarono contro T.G.

- No, signore - disse Sarah.

- La signora Brent non ha detto dove andava. E' uscita di corsa e mi ha chiesto di telefonare alle altre signore per dire che era ammalata.

Tari congedò la cameriera. Marcella gli avrebbe spiegato tutto al suo ritorno. Si tolse la giacca, la buttò sul bracciolo di una poltrona, allentò il nodo della cravatta e apri il mobile-bar. SI versò due whisky lisci, fece l'atto di ingollarne un terzo, poi cambiò idea e lo allungò con della soda. Con il bicchiere in mano, si lasciò cadere sul divano.

Sorseggiò lentamente il liquore… Quella strana sensazione, quell'assurda idea che tutto attorno a lui fosse carico di energia vitale; che un'illimitata potenza, imprigionata in tutta la materia, fosse pronta a erompere con violenza era più una fissazione di tipo religioso che un turbamento psicologico.

Forse doveva decidersi a lasciare il lavoro. Non aveva ancora trent'anni, d'accordo, ma aveva danaro a sufficienza per mettersi subito in pensione. Avrebbe avuto davanti a sé una vita intera di vacanze, di viaggi con Marcella. Sarebbero andati a Venezia, a Roma, a Rio de Janeiro, al Cairo… Tutto il mondo era a loro disposizione, pronto ad accogliere lui e Marcella.

…La brezza tiepida soffiava sullo sconfinato pianoro africano; la portantina ondeggiava ritmicamente in groppa all'enorme elefante. Tari accarezzò un braccio di Marcella, impugnò la carabina e puntò l'arma contro uno dei due magnifici felini accovacciati al suolo a pochi passi di distanza. Il pachiderma lanciò un barrito e, spaventato, fece uno scarto improvviso. Una cinghia della portantina si spezzò e il leggero guscio di legno rimbalzò…

Tari si svegliò di soprassalto, con le mani strette sul bracciolo del divano.

Si guardò attorno: aveva sognato. Sorridendo cercò di riprendere il filo dei suoi pensieri… Il mondo era a loro disposizione. Doveva solo rilassarsi e prendere ciò che gli veniva offerto. Non aveva che da chiedere per ottenere dal mondo…

Gridando di terrore, Tari scattò in piedi e si voltò a guardare il divano. Aveva avuto la spaventosa impressione che fosse… vivo! Respinse con nausea quella sua fissazione che tutto ciò che lo circondava fosse energia pura mimetizzata sono forma, di oggetti familiari e continuò a fissare il cuscino su cui poco prima era seduto.

D'un tratto il divano scomparve.

Con un grido soffocato, Tari si girò di scatto. Provava l'impulso di fuggire…

Dalla porta, Sarah lo guardò sconcertata.

- Qualcosa non va, signore?

Tari si irrigidì. Lentamente si voltò: il divano era tornato al suo posto.

Tutto nella camera era in apparenza normale.

- Mi sono addormentato - menti con un sorriso. - Devo aver sognato.

T.G. riusci a fatica ad acquistare l'auditorio urlante e a ristabilire l'ordine. Rimase in piedi solo Caldwell, l'astronomo; il suo corpo massiccio tremava.

- Pazzo! - mormorò ancora con voce rauca. - Avete forse dimenticato che il mondo può venire distrutto!

- Anche i fisici nucleari hanno a loro disposizione il mezzo per distruggere il mondo, ma non per questo rinunciano a fare degli esperimenti.

- Ma questa… questa forza è soprannaturale! - La voce dei due direttori saliva a poco a poco di tono e ora tutta la sala poteva udirli.

- La "cosa" - prosegui esasperato Caldwell - può far scomparire la galassia, l'universo intero! E' per questo che la Fondazione è stata sciolta un anno fa. Ci siamo resi conto che avremmo potuto fare qualche passo falso nel tentativo di proteggere Brent. Abbiamo scoperto che dovevamo solo lasciarlo in pace!

Mormorii di approvazione accolsero le parole dell'astronomo.

Il Direttore Capo sorrise, sicuro di sé.

- Era logico che dovessimo richiamare gli agenti che avevamo sguinzagliato alle spalle di Brent. Erano talmente tanti e agitati da inciampare l'uno nell'altro facendogli nascere un mucchio di sospetti. Ma la domanda che voglio porvi è questa: perché dobbiamo cercare di soffocare, di dimenticare una energia che potrebbe, invece, essere controllata e sfruttata a vantaggio dell'umanità, esattamente come l'energia nucleare?

Qualche grido di protesta si alzò ancora dalla sala, ma meno minaccioso.

La maggior parte dei presenti' fissava T.G. con interesse, con ansia.

- Posso ricordarvi - intervenne il dottor August Edman pacatamente - che questo comporta un pericolo anche per i singoli? La "cosa" potrebbe colpire chiunque di noi.

T.G. si guardò le mani con attenzione, poi disse, stringendosi nelle spalle: - In questo caso, dovremmo correre il rischio. Le mete che l'umanità si prefigge non sono mai raggiunte senza sacrifici, a volte anche di vite umane.

Edman scosse il capo con disapprovazione.

- Come ho detto all'inizio, ho fatto qualche esperimento - riprese il Direttore Capo.- Charlie, vuoi riferire?

L'autista si alzò, lisciandosi impacciato l'uniforme. Il suo viso dall'ossatura massiccia era pieno di imbarazzo.

- Come ha detto poco fa T.G., sono stati fatti degli esperimenti - cominciò l'uomo.

La donna bruna seduta accanto a lui lo fissò sorpresa.

- Mi rincresce, Marcella - disse Charles guardandola.- Avrei voluto dirtelo, ma T.G. mi ha consigliato di tenere la notizia per noi due finché avessimo scoperto se poteva essere pericoloso.

Charles si avvicinò alla pedana, vi sali e rimase in piedi accanto al Direttore Capo.

- T.G. mi ha preavvisato ogni volta che ha tentato di mettersi in contatto con la "cosa" e io ho fatto in modo di essere con Brent durante gli esperimenti. Devo dire che non ho mal notato alcuna reazione in lui. T.G. è riuscito forse In quello che voleva, e cioè a stabilire un contatto subcosciente. Ciò significa che probabilmente è possibile incanalare quell'energia senza che la "cosa" ne venga disturbata.

Il Direttore Capo si alzò e si avvicinò al bordo della pedana.

- Signora Brent – disse - abbiamo condotto gli esperimenti per sei mesi, ormai. Avete notato degli effetti su di lui?

La donna si concentrò per qualche istante, poi scosse il capo.

- E voi? - prosegui T.G. fissando la ragazza bionda, mentre Charles tornava al proprio posto.

Maud Barton si strinse nelle spalle.

- Non ho notato alcun cambiamento in lui, in ufficio.

Il Direttore Capo girò lo sguardo sui visi protesi verso di lui, poi spiegò:

- Dipende tutto da come si stabilisce il contatto. Il segreto è di non essere bruschi o indecisi, di non dare ordini o chiedere con insistenza. Bisogna solo essere umili, quasi… supplichevoli.

Langley si guardò attorno e disse:

- Parlate come se si trattasse di… Dio Onnipotente!

- Vi assicuro che non è proprio il caso nostro. La "cosa" è capace di produrre il bene come il male. Ho delle prove a dimostrazione di questo.

Saunders, il matematico, si alzò all'altro capo del tavolo.

- D'accordo, T.G. Avete fatto degli esperimenti e siete riuscito a mettervi in contatto con la "cosa" senza avere delle reazioni negative. E con questo?

Il Direttore Capo arretrò verso il fondo della pedana e tirò una tenda, scoprendo un tavolo su cui era appoggiato un microscopio collegato a un proiettore.

Abbassò una levetta e aggiustò le lenti. Un cerchio luminoso comparve sul soffitto. Migliaia di corpuscoli filiformi in continuo movimento riempirono il cerchio.

- Sono i bacilli della tubercolosi - spiegò T.G. - Guardate! - abbassò il capo concentrandosi.

A poco a poco i movimenti dei bacilli divennero più lenti, faticosi, finché cessarono del tutto e i corpuscoli assunsero l'Immobilità della morte.

Il Direttore Capo spense il proiettore e tirò la tenda, poi tornò sul bordo della pedana.

- Capite a che cosa rinunciamo? Avremmo la panacea per tutte le malattie dell'umanità: patologiche, morali, sociologiche, ecologiche!

Volgendosi ai direttori riprese con calore:

- Domani potremo cancellare il cancro! E la prossima settimana potremo trasformare il Sahara in una zona fertile! Se avremo bisogno di altra terraferma, potremo far arretrare i mari! Il mese prossimo potremo far cessare una guerra, cancellarne persino il ricordo!

Un mormorio di approvazione si alzò dalla sala.

- Direttori e membri della Fondazione, ascoltatemi! - La sua voce bassa risuonò con la forza di un tuono nell'assoluto silenzio. - Il dottor Langley poco fa mi ha fatto notare che parlo della "cosa" come se fosse Dio Onnipotente. Non lo è, ma i suoi poteri sono quasi divini! E quei poteri sono a nostra disposizione, per cambiare il mondo!

Il dottor Saunders si alzò adagio.

- Quali sono i vostri piani?

Il Direttore Capo tornò velocemente al proprio posto, e cominciò: - Primo, la Fondazione è ricostituita da questo momento. Secondo, dobbiamo riorganizzarci per fare dei programmi e delle ricerche. Terzo…

Tari accese la luce nella veranda e apri la porta a Marcella e a Charles. I due entrarono carichi di pacchi.

La donna spostò sorridendo la pila di involti e diede un bacio leggero sulle labbra del marito.

- Hai visto che fortuna?- disse lei. - Mi sono imbattuta in Charles in garage e cosi non ho dovuto lottare da sola con tutta questa mercanzia.

- Ti sei divertita a fare spese?

- Proprio cosi. - Marcella si voltò verso l'autista e disse: - Dateli pure a me - poi prese tutti i pacchi e si avviò su per le scale. - Tra qualche minuto sono da te - soggiunse lanciando un sorriso al marito. Tari richiuse la porta.

L'autista gli si avvicinò tastandosi la tasca finché riusci a trovare il pacchetto di sigarette. Offrendone una al padrone, gli chiese con un sorriso incerto: - Sono licenziato?

Tari accese la sigaretta. - Non proprio. Ti farò lavorare una settimana senza stipendio per rifarmi del pomeriggio. Sei d'accordo?

- Per me va bene, purché sabato sera vi mettiate al tavolo da poker con me e qualche amico. Sono sicuro di riguadagnarmela: giocate cost male.

Tari si strinse nelle spalle sorridendo.

- A proposito - disse - ora che ci penso, apri un po' la bocca.

Charles ubbidì e il padrone esaminò con cura la dentatura dell'autista.

- Niente ponti.

- Ho capito… E' stata la prima cosa che mi è venuta in mente. Sapete come vanno certe cose.

- Com'è lei, bionda?

L'autista lanciò un fischio significativo. Il padrone gli mise una mano sulla spalla e gli disse atteggiando il viso a scherzosa severità: - Non perdere tempo con le donne, figliolo. Scegline una e metti su casa. Come ti ho già detto, quando metterai la testa a posto, ti faccio entrare nella ditta.

- Siete pazzo? E poi, come farei a divertirmi? Questa si che è vita. E senza nessuna preoccupazione! - Charles aprì la porta ridendo. - Vado a mettere via la macchina.

- Poi torna a mangiare un boccone. Non sarà un pasto pantagruelico perché è un pomeriggio di libertà della cuoca, ma se non altro metteremo qualcosa sotto i denti.

- Mi lavo le mani e vengo.

Tari entrò nel soggiorno e preparò un Martini anche per Marcella. La moglie lo raggiunse poco dopo, prese il suo aperitivo e si sedette sul divano.

- E' stata una giornata dura, caro? - gli chiese.

Tari guardò il profilo delicato della moglie: il gioco di luce sui suoi capelli corvini creava degli effetti simili al balenio dei raggi di luna su un lago.

Aveva bisogno di lei, oggi ancora più del giorno in cui si erano sposati.

- Sei tornato a casa prestò, vero? - prosegui Marcella.

- All'una. Mi aspettavo di trovare una casa piena di donne cicalanti.

- Ho rimandato la riunione.

- E' la prima volta o quasi che capita, vero?

- Non me la sentivo proprio di trovarmi circondata da pettegolezzi per un intero pomeriggio.

- Sarah mi ha detto che hai avuto qualcosa di urgente da fare.

- Be', in un certo senso. E' che… mi prepari un altro Martini, caro?

Tari le lanciò un'occhiata mentre si avvicinava al bar.

- Non vuoi dirmi di che cosa si trattava? - le chiese.

Marcella rise leggermente e gli si avvicinò.

- Ma certo. Mi stavo proprio chiedendo cosa succederebbe se le mie amiche sapessero che ho disdetto l'invito senza alcun motivo. Credo che mi metterebbero nel libro nero.

- Ma perché lo hai fatto?

- Mi è uscita un'otturazione da un dente, stamattina.

- Sei stata dal dentista? - le chiese Tari con sollecitudine.

Marcella assenti. - E poi ho avuto il resto della giornata tutto per me - farfugliò toccandosi con un dito il molare.

Tari smise di mescolare il gin e il vermouth, accese una sigaretta e versò gli aperitivi. Mentre porgeva il bicchiere alla moglie, la sua mano si irrigidì improvvisamente e lui la ritrasse di scatto, facendo cadere a terra il bicchiere. Tremando, si voltò verso la parete.

I mobili erano tornati a essere vivi, si muovevano! Terrorizzato, chiuse gli occhi.

- Che pasticcione! - esclamò scherzosamente Marcella rialzando il capo dopo aver raccolto i cocci. Vedendo il marito immobile, gli si avvicinò chiedendogli: - Che cosa c'è, caro?

Quando Marcella gli appoggiò una mano su un braccio. Tari si volse. L'impressione della incredibile, onnipresente energia era scomparsa.

Alzando la mano sinistra e indicando la sigaretta, menti: - Mi sono bruciato.

- Nelle ultime settimane abbiamo fatto dei progressi incoraggianti - disse T.G. guardando i dodici uomini che affollavano il piccolo osservatorio all'ultimo plano dell'edificio in cui aveva sede la Fondazione.

- Credo che per il momento, però, sia opportuno limitare la nostra attività a quattro campi: scientifico, medico, geopolitico e sociologico.

I direttori si muovevano senza posa nel piccolo locale, mentre Caldwell, l'astronomo, metteva a fuoco il piccolo telescopio a riflessione puntato contro il tetto a cupola.

- Stasera - continuò il Direttore Capo - effettueremo la prova finale. Se il risultato sarà positivo, cominceremo a muovere i primi passi per la realizzazione del Progetto Utopia.

- Chiariamo una cosa - intervenne il dottor Benjamin Crosset, capo della sezione chimica.

- Ciò che dobbiamo fare è… pensare che non esista una stella?

- Esatto. La prova si basa su questo. Se sarà coronata da successo, sapremo di quale energia potremo disporre con una concentrazione di gruppo.

- Penseremo con le facoltà della "cosa" - disse ancora il chimico esprimendo ad alta voce i propri pensieri.

- Non c'è altro modo di pensare o esistere, dottor Crosset - replicò T.G., poi rivolto agli altri direttori: - Tutti noi sappiamo di quale stella stiamo parlando. E' una stella di importanza secondaria la cui scomparsa non verrà notata per qualche tempo. Siete pronto, dottor Caldwell?

L'astronomo fece cenno di no, senza staccare gli occhi dal telescopio, poi disse: - C'è un'interferenza di nubi.

I direttori formarono dei gruppetti e ripresero a chiacchierare. Langley, il fisico, si avvicinò a T.G.

- Ho sentito che sono sorte delle complicazioni per l'Improvvisa e contemporanea assenza delle tre persone più direttamente in contatto con Brent.

- Niente di serio - lo rassicurò il Direttore Capo. - Non ha nemmeno collegato i tre fatti. Tutti hanno trovato delle scuse plausibili.

- E se Brent avesse cominciato ad avere dei sospetti o avesse voluto chiarire il motivo di quelle assenze contemporanee?

- Ammetto di avere sbagliato e non ripeterò più l'errore - concesse T.G. - I tre continueranno a stargli vicino in modo da tenerlo sotto controllo.

Langley sorrise e disse scherzosamente: - Temete che qualcosa vada

storto?

Il Direttore Capo si irrigidì. - Certamente no!- disse.- Ma qualcuno fra noi teme che ciò che stiamo tentando non sia del tutto sicuro. Ho ordinato di tenere Brent sotto controllo solo per accontentare questo qualcuno.

Un'ombra di apprensione comparve sul viso del fisico.

- E se sbagliassimo? - chiese a T.G. - E se questa nostra interferenza avesse delle conseguenze su di lui? Supponiamo che vi sia una reazione e che degli impulsi coscienti entrino in lui e stuzzichino la "cosa". Sapete cosa vorrebbe dire? La fine! Non ci sarebbe più alcuna possibilità di scampo per nessuno!

Il Direttore Capo si raddrizzò indignato.

- I miei esperimenti dimostrano che questo non accadrà!

- Ma sono esperimenti decisivi?

Il battibecco venne interrotto da Caldwell che, dopo aver bloccato il telescopio, annunciò: - E' a posto.

T.G. fu il primo a guardare la stella che brillava al centro del campo delimitato dallo strumento. Da un lato era visibile un ammasso di corpi luminosi, a forma di mezzaluna; dall'altro, una foschia che indicava la zona periferica di una nebulosa più lontana.

Il Direttore Capo si allontanò dal telescopio e uno ad uno, a turno, tutti i direttori fissarono il corpo celeste prescelto, Poi T.G. disse loro: - Conosciamo la procedura. La cosa pili importante da ricordare è che dobbiamo pensare che questa stella non sia mai esistita. Vogliamo provare?

I direttori chinarono il capo e si concentrarono. Per un istante T.G. ebbe l'impressione che stessero pregando.

Caldwell fu il primo ad avvicinarsi al telescopio.

- E' scomparsa! - gridò.

T.G. sorrise. - Proprio cosi, signori - disse con voce decisa - e non dobbiamo sorprendercene. In fin dei conti, una stella non è che un'unità marginale del creato - poi si avvicinò al telescopio e scrutò il cielo. Nella zona delimitata erano visibili solo l'ammasso di stelle a mezzaluna e la parte terminale della nebulosa.

Il secondo ad accertarsi della scomparsa fu Crossett.

Ma non possiamo non disturbare in qualche modo la "cosa"! - insistette il chimico sollevando lo sguardo dallo strumento. - Eravamo in contatto diretto con lei, poco fa, vero?

T.G. scosse il capo. - Non in contatto diretto. Lo abbiamo fatto

indirettamente, attraverso il suo subcosciente, e in modo tale da non rischiare di disturbarla e di provocare l'esplosione dei suoi poteri distruttivi.

Il telefono su un tavolino in un angolo squillò. T.G. sollevò il ricevitore, mormorò qualcosa a bassa voce e riappese.

- Era la moglie di Brent. Voleva sapere se l'esperimento era terminato.

- Ha notato qualche reazione nel marito? - chiese Caldwell con voce carica d'ansia.

- Brent sta dormendo da due ore. Non si è neppure agitato nel sonno. Basta questo a darvi un po' pili di fiducia?

- Prima di dirlo, preferisco aspettare la relazione del reparto ricerche - intervenne Edman, il medico.

- Il reparto sta già controllando migliaia di fenomeni, sta conducendo migliaia di esperimenti per verificare se è avvenuto qualche mutamento che possa far pensare a un risveglio della "cosa". Ci vorranno dei giorni, prima di giungere alla stesura del rapporto finale, ma le prove pili importanti verranno portate a termine nel giro di un'ora.

Caldwell chiuse la finestra a sportello sulla cupola, ritrasse il telescopio e accese la luce.

- Qualcuno ha delle obiezioni sull'opportunità di proseguire con il primo programma del Progetto Utopia? - chiese T.G.

Nessuno rispose.

- Bene, allora. Nella Nigeria del Sud, a circa duecento chilometri all'interno della costa dell'Africa Occidentale, vive una comunità tribale. Un nostro agente sta controllando la notizia di un'epidemia di malattia del sonno che avrebbe colpito quella tribù.

T.G. srotolò una carta geografica e l'appese al muro.

- La zona è questa - prosegui poi puntando un dito sulla carta. - L'epidemia è violentissima. Il nostro programma, però, non è di curare i malati, per lo meno non all'inizio. Il nostro obiettivo sarà la mosca tsé-tsé, portatrice del tripanosoma.

Caldwell circondò con entrambe le mani il grosso bicchiere e si sporse attraverso il tavolo in modo da farsi udire dal compagno senza dovere urlare per superare il frastuono dell'orchestra.

- Non abbiamo avute molte occasioni per conoscerci tra di noi direttori, vero, dottor Edman?

Edman sorseggiò un po' del suo liquore. Al contrario di Caldwell, Edman

era magro, quasi scarno, con radi capelli grigi sul cranio e un'espressione priva di vitalità.

- La cosa è comprensibile. T.G. ci ha tenuti parecchio occupati nei nostri reparti. Non abbiamo avuto molto tempo per dedicarci ai contatti sociali.

L'astronomo sorrise. - Proprio cosi. Questo è uno dei motivi per cui questa sera vi ho invitato a bere qualcosa con me, dopo aver esaurito l'affare Africano.

Edman studiò l'altro con interesse. - E l'altro motivo? - chiese infine.

Caldwell si appoggiò allo schienale della poltrona e fissò il medico per qualche istante.

- Vedete - disse poi senza ulteriori preamboli - è un grosso peccato che la Fondazione abbia deciso di sfruttare i poteri della "cosa" non a scopo di lucro. Ci sarebbero decine di applicazioni remunerative…

Il medico si appoggiò al tavolo e affermò con voce piena di interesse: - Vi ascolto, dottor Caldwell.

- Sapevo che ci saremmo capiti. Questo è il secondo motivo per cui questa sera vi ho invitato.

- Che idea avete? - sollecitò l'altro.

- Sono ormai convinto che T.G. abbia trovato il modo per sfruttare i poteri della "cosa" senza provocare reazioni pericolose.

- Ma se le interferenze 'interessate' destassero la "cosa", o facessero nascere io Brent dei sospetti che ne provocassero il risveglio? Allora… puff! - e mimò con le mani un'esplosione.

- Non corriamo rischi per due motivi. Primo: è provato che l'utilizzo interessato non provoca effetti. Mi sono divertito anch'io a fare qualche esperimento segreto.

Edman fissò sorpreso l'astronomo.

- Secondo - prosegui Caldwell ignorando lo sguardo dell'altro - il principio su cui si basa la Fondazione, e cioè che se Brent conoscesse la verità la "cosa" si sveglierebbe, è errato. Non credo che un singolo individuo possa decidere il destino di un intero universo.

Il medico si appoggiò alla spalliera della poltrona e chiese: - No? E qual è la vostra opinione in merito, dottor Caldwell?

- Nessun singolo individuo o ente ha l'esclusivo controllo della "cosa". Per questo è probabile che possa essere controllata contemporaneamente da due o tre fonti.

Edman sorrise compiaciuto. - Vedo che vi siete impegnato a fondo, dottore.

- Proprio cosi. E ho anche capito di avere bisogno di aiuto, esattamente come T.G.

- Volete costituire un'altra Fondazione?

- Niente del genere. Sarà una cosa per pochi e… segreta. Continueremo a lavorare all'Operazione Utopia curando, allo stesso tempo, i nostri interessi.

Il medico assenti soprappensiero.

- Ho puntato gli occhi su una estensione di terreno nello Oklahoma occidentale - prosegui Caldwell. - Ne ho già acquistata una parte.

- E avete bisogno di capitale per proseguire nell'acquisto?

- Niente del genere, dottor Edman. Vi sorprenderà vedere come è semplice procurarsi del denaro tramite la "cosa". Piccole cifre per volta, logicamente, per non far nascere sospetti… Ma per tornare al nostro problema, dopo avere acquistato il terreno e esserci liberati dei contadini, daremo il via al miracolo.

- Cosa intendete dire?

- Mi sorride molto l'idea di scoprire il più importante giacimento di uranio.

Edman manifestò con uno sguardo la sua ammirata approvazione.

- Ma noi ci terremo al coperto, vero? - chiese il medico.

- Certo. Non è compito nostro arrabbiarci con clienti, costituzioni di società e roba del genere.

- E allora?

- Ci sono degli altri. Ma voi ed io siamo i soli capi.

Edman guardò preoccupa to l'astronomo.

- Volete dire che vi siete rivolto all'esterno della Fondazione?

Caldwell scosse il capo.

- Sono riuscito ad attingere alla Fondazione per ogni nostra necessità. Vi sorprenderà vedere quanta gente ama il potere e la ricchezza, specie quando non si rischia nulla.

- E se T.G. scoprisse tutto?

- E' il solo rischio che dobbiamo correre. Ma esiste il rimedio anche per questo: con una concentrazione di gruppo potremmo servirci della "cosa" per distruggere la Fondazione e ogni suo membro che ci fosse ostile.

- E' vero - ammise pacatamente Edman.

- Il giacimento di uranio sarà il nostro primo sforzo, poi programmeremo le cose con maggiori dettagli.

Calwell guardò fuori dalla porta a vetri. Il vento faceva volteggiare pezzi di giornali. Il cielo era Illuminato a tratti da scariche elettriche.

- Se ci sbrighiamo - disse l'astronomo - forse riusciamo ad arrivare al Quartier Generale prima che cominci il temporale. Desidero presentarvi qualche altro elemento del nostro gruppo.

Edman si alzò e fece l'atto di estrarre il proprio portafogli per pagare il conto. Un cenno di Caldwell lo fermò. L'astronomo fissò un punto sgombro del tavolo: come per incanto ricomparve un biglietto da cinque dollari.

- Mi sono esercitato a lungo - sorrise Caldwell. - CI conviene però, uscire di corsa. L'ultima volta, qualcuno ha cominciato a gridare di essere stato derubato.

Una folata di vento sollevò le tende davanti alla portafinestra aperta.

Tari si sedette nel letto e fissò per qualche istante il gioco dei lampi che si rincorrevano sull'orizzonte. Il temporale era ancora lontano.

Diede un'occhiata a Marcella addormentata, si infilò vestaglia e pantofole e si avvicinò alla porta. Invece di chiuderla decise di uscire sotto il porticato. Si appoggiò al muretto, accese una sigaretta e aspirò qualche boccata di fumo. I lampi guizzavano nel cielo; si avanzava una grossa nube. Le stelle sembravano giocare a nascondino, apparendo all'improvviso da un banco di nubi, per scomparire nuovamente dietro al successivo.

Tari chiuse gli occhi e riprese il corso dei suoi pensieri. Stelle In movimento verso la loro distruzione. Anzi, una sola stella… Una stella ben precisa, esistita per milioni di anni e d'un tratto, paradossalmente, mai esistita.

Scese i gradini di mattoni, e si addentrò nel prato umido camminando lungo le file di pianticelle fiorite.

Di tanto In tanto strappava qualche petalo arrotolandolo con le dita.

La stella scomparsa tornò a monopolizzare tutti i suoi pensieri. Ora, con gli occhi chiusi, stava pensando a un intero universo di stelle, spente all'improvviso dal volere di un dio. Ma man mano che si estinguevano, un'altra forza ordinava loro di resistere.

Era una lotta. Una lotta che metteva a repentaglio l'intero universo. Da una parte una forza, un Intelletto rimasto in letargo per milioni di anni. Dall'altra… Non riusciva a ricordarsene.

Si fermò guardandosi attorno, poi cercò con forza di ricordare…

Se l'intelletto addormentato si fosse destato… se si fosse destato.

Non riusciva a completare il pensiero.

Si voltò a guardare la casa, illuminata a tratti dai lampi del temporale ormai vicino.

E la casa scomparve.

Tari tornò velocemente sui propri passi, fissando allibito il riquadro nudo di terra su cui poco prima sorgeva la casa. Le pianticelle fiorite erano al loro posto. Il garage e l'appartamento della servitù sopra ai box erano intatti.

Ma la casa non c'era più!

- Marcella! - pensò. - Buon Dio, Marcella!

La casa ricomparve.

Disorientato, Tari si fermò di scatto, senza accorgersi che nella camera di Charles si era accesa la luce. Il vento agitava i lembi della sua vestaglia.

Il suo sguardo venne attratto da una figura in movimento verso di lui. Era l'autista.

- Anche lei a prendere una boccata d'aria, capo? - chiese Charles sorridendo nel buio. Un lampo fece brillare i suoi denti bianchi.

- Ancora per poco - rispose Tari tendendo una mano aperta per controllare se già le prime gocce di pioggia avevano cominciato a cadere. - Sarà bene tornare indietro o ci toccherà correre.

Prima che potesse muovere un passo, Charles lo toccò su un braccio.

- Come vi sentite? - gli chiese l'autista.

Tari lo fissò sorpreso.

- Volevo dire… quei disturbi dell'anno scorso. Vi ricordate?

- Charles rise allegramente. - La storia di essere pedinato.

- Me ne ricordo - ribatté con durezza Brent.

Il tono gelido del padrone fece morire in gola il riso a Charles.

- Non volevo essere scortese - mormorò l'autista. - Ne abbiamo scherzato insieme molte volte. Mi chiedevo solo se non avevate più avuto quell'impressione.

Tari si impose di sorridere amichevolmente.

- No, mi sento perfettamente – disse.

10

Quando Marcella entrò, il mormorio nella sala, tacque. T.G. si alzò, andò incontro alla giovane donna, l'aiutò a salire sulla pedana e le offrì una sedia alla sua destra.

- Cos'è successo? - chiese lei.
- Niente. E' che…
- Niente?! - sogghignò Crossett.
- Vi ho chiesto di venire qui - prosegui T.G. ignorando l'interruzione - per avere un resoconto su Tari. Avete notato qualche reazione in lui, ultimamente?
- No - rispose Marcella muovendo lentamente il capo in segno di diniego. - E' tutto normale. Ma che cosa è successo, T.G.?
- Dov'è vostro marito in questo momento?
- In ufficio.
- E la terza persona a diretto contatto con lui è al suo posto?
- Ho parlato con Maud meno di un'ora fa. Ma, ora, volete essere tanto cortese da spiegarmi…
- E la seconda persona?- intervenne Saunder, il matematico.
- Charles non è con lui - rispose T.G. - Sta sistemando i dettagli per le nostre comunicazioni. Siamo a corto di personale in quel settore.
Marcella guardò uno ad uno i visi degli uomini seduti attorno al tavolo.
- Vuole qualcuno avere la bontà di spiegarmi cos'è successo? - chiese infine.
Langley, il fisico, si passò il fazzoletto sulla fronte.
- Siete sicura, signora Brent, che non abbia dato segni negli ultimi giorni di…
T.G. batté un pugno sul tavolo.
- Vi ho già detto che nessuna delle tre persone più vicine a lui ha notato niente!
Il fisico continuò a fissare Marcella e riprese pacatamente: - Sapete perfettamente anche voi, signora Brent, che non possiamo correre rischi. Se la "cosa" si agita, se la sua forza erompe, o se vostro marito si rendesse conto dell'esistenza…
- È successo qualcosa, vero? - lo interruppe eccitata Marcella. - Cos'è stato? Ditemelo!
T.G. si voltò verso di lei.
- Si tratta dell'epidemia in Nigeria. L'abbiamo perfettamente circoscritta, ma…
- Ma? - lo sollecitò la donna.
- È scoppiata una nuova epidemia. Non si tratta più della malattia del

sonno, ma di qualcosa che provoca cecità per ventiquattro ore, seguita da paralisi e poi dalla morte.

Marcella trasse un sospiro di sollievo.

- Ma Tari non c'entra assolutamente, visto che non ha avuto alcuna reazione fino a questo momento.

Langley si alzò e fissò la donna con durezza.

- Signora Brent, in "tutto" ciò che capita, in qualsiasi istante o punto dell'universo, c'entra vostro marito.

- Volevo dire che non ne è responsabile. Cioè, chela "cosa", non ha agito tramite suo, questa volta.

T.G. rise senza convinzione, poi esclamò:

- Questi signori sono degli scienziati, cara, ma la superstizione e la paura spesso li disorienta. Se succede qualcosa, sono pronti a scattare in piedi e a gridare "è colpa della cosa!". Non vogliono ammettere che la responsabilità possa essere nostra, per non avere previsto le conseguenze di ciò che facciamo.

Caldwell si sporse in avanti e chiese con tono di sfida: - D'accordo, T.G. Qual è allora la vostra spiegazione?

- È molto semplice: la nuova malattia non è causata dal nostro intervento tramite la "cosa". Sarebbe successo anche se fossimo andati in Nigeria con delle pistole a sparare a tutte le mosche tsé-tsé. Non abbiamo indagato abbastanza. Non abbiamo considerato l'ecologia della zona, l'interdipendenza delle specie. Ci siamo dimenticati che l'estinzione di una forma vitale produce effetti su un numero imprecisato di altre specie, come in una reazione a catena. Non ci siamo accorti, ad esempio, che la mosca tsé-tsé, oltre ad essere la portatrice della malattia del sonno, è il mezzo per tenere sotto controllo altre specie, una delle quali è la portatrice del bacillo responsabile di questa nuova malattia. Con lo sterminio della mosca, abbiamo dato via libera alla nuova epidemia.

Un mormorio accolse le parole di T.G.

Ignorando la reazione dei direttori, il Direttore Capo sorrise, tese una busta a Marcella e le disse: - Non abbiamo più bisogno di voi, mia cara. Volete per favore portare questa busta a Charles, al quinto piano? È l'elenco delle nuove frequenze e dei codici per i nostri contatti.

Dopo che la donna fu uscita, T.G. si alzò e cominciò a camminare per la camera.

- È chiaro che ciò che è accaduto in Nigeria non ha alcun rapporto con una eventuale azione di Brent. Per la verità, comincio a chiedermi se davvero succederebbe qualcosa nel caso Brent venisse a conoscenza della "cosa".

Alcuni direttori scattarono in piedi allibiti e cominciarono a parlare tutti insieme. La voce di Langley ebbe il sopravvento:

- Ma fino a questo momento siamo stati convinti che se Brent avesse solo dubitato dell'esistenza della "cosa", tutto sarebbe precipitato!

Pulendosi gli occhiali con la fodera di seta della cravatta, Saunders chiese:

- Non avete sempre asserito che Brent e la "cosa" sono strettamente connessi l'uno all'altro?

T.G. sospirò.

- Ci siamo trovati tutti d'accordo nello stabilire che il nostro è un universo adimensionale. Spazio, distanza, movimento, esistenza sono solo un'illusione. Nessun individuo o oggetto è separato da Brent, neppure in misura infinitesimale. Ogni apparente prova contraria non è che allucinazione. Proseguiamo un poco più oltre in questo ragionamento: se coesistiamo con lui, allora lui non può essere in diretto rapporto con la "cosa" più di quanto lo sia ciascuno di noi.

Saunders scattò in piedi esasperato.

- Ma allora, perché tutta questa paura che Brent scopra la verità? Allora, perché non scegliamo… Edman ad esempio; perché non stabiliamo che Edman è il trait-d'union con la "cosa"? Perché non cominciamo a fare di tutto perché Edman non abbia dei sospetti?

- E perché no? - ribatté T.G. sopra pensiero. - Abbiamo commesso un errore all'inizio. Quando abbiamo scoperto la "cosa", abbiamo pensato che dovesse necessariamente alloggiare in qualcuno in particolare e siamo giunti a stabilire Che questo qualcuno fosse Brent. E ora siamo bloccati, almeno fintanto che troviamo il modo di interrompere questa unione che noi stessi abbiamo creato immaginandola.

Crossett rise con sforzo.

- Lasciamola tranquilla in Brent, allora - disse. - Non mi divertirebbe affatto doverla rincorrere con tutti voi, mentre gira dall'uno all'altro.

- Con delle indagini appropriate - riprese T.G. - credo di riuscire prima o poi a dimostrare che è sbagliato credere che la "cosa" debba essere necessariamente collegata a qualcuno. Fino a questo momento, però, non sappiamo molto di lei. E' già stata una grossa fortuna stabilire che l'universo è

privo di dimensioni.

- Che prove ci sono a dimostrazione di questa tesi?- chiese il matematico poco convinto.

- Il nostro esperimento in Nigeria - rispose T.G. - La Nigeria è sulla punta di questo bastoncino di grafite - e cosi dicendo appoggiò un dito sulla punta della matita. - E in questa stessa punta siamo racchiusi tutti noi, la Nigeria, il mondo, l'universo. Se vi fosse una distinzione, se la distanza e l'esistenza fossero qualcosa di più di un'illusione, noi non potremmo starcene seduti qui e ordinare una reazione in un punto del mondo tanto lontano.

Il silenzio con cui venne accolta la spiegazione del Direttore Capo fu interrotta da Caldwell.

- Cosa vogliamo fare per quegli indigeni?

- Credo che dovremo reintrodurre nella zona la mosca tsé-tsé e lasciare ai medici il compito di portare aiuto ai colpiti fino a quando, almeno, non avremo completato i nostri studi di ricerca.

Saunders fini di pulirsi gli occhiali e se li appoggiò sul naso.

- Sembra tutto cosi assurdo… - disse infine. - Come possiamo pensare di poter giungere a prevedere tutte le eventuali conseguenze?

- Vi prego, non cominciate a considerare quello che è successo in Nigeria una sconfitta - intervenne T.G. - E' stato semplicemente un incidente. C'è un numero infinito di campi in cui possiamo intervenire. Affronteremo il secondo progetto non appena avremo provveduto a ristabilire un equilibrio in Africa. Anzi, vi propongo di procedere subito alla realizzazione delle due cose.

- E qual'è il secondo progetto? - chiese Crossett.

- È di carattere geopolitico - spiegò il Direttore Capo svolgendo sul tavolo davanti a sé una carta geografica. Gli altri si alzarono e fecero cerchio alle sue spalle.

- Egitto - disse ancora T.G. appoggiando un dito sulla carta geografica. - Poco sopra al Mar Rosso, oltre il confine Israeliano… - il dito si mosse verso l'alto - c'è il deserto di Nagev. Il nostro programma è di trasformare questo deserto nella zona più fertile della Terra. E' una superficie sufficientemente limitata per condurvi un esperimento, ma grande abbastanza per notarne gli effetti.

- Ma cosa accadrà quando gli Israeliani scopriranno che è comparso un giardino dove poco prima non c'era che sabbia? - chiese Langley accigliato.

Il Direttore Capo sorrise. - Forse all'inizio la cosa li sorprenderà, ma non credo che non gioiranno del cambiamento. D'altra parte, prima o poi la gente deve ben cominciare ad abituarsi ai miracoli di Utopia, no?

Quando i direttori uscirono dalla sala per recarsi nella saletta all'ultimo piano, Caldwell e Edman rimasero indietro di qualche passo.

L'astronomo appoggiò una mano sulla spalla del medico e mormorò: - T.G. comincia a pensarla come me.

- Vi riferite alla faccenda di Brent?

Caldwell assentì. - Ha finalmente abbandonato l'idea di una connessione tra Brent e la "cosa". Se si mantiene su questa strada, presto capirà che non è necessario fare niente per interrompere questo rapporto, cominciato, secondo lui, dal nostro averlo immaginato. Presto si renderà conto che questo rapporto non esiste.

I due uomini percorsero qualche metro di corridoio in silenzio, poi l'astronomo riprese: - A proposito, ho concluso l'acquisto di quel famoso terreno.

- Di già?

- Certo. Quando ho parlato con voi, la scorsa settimana, ero già a buon punto. Ve l'avevo detto che non mi serviva denaro, ma che avevo bisogno di cervelli!

- La riunione è fissata per questa sera?

- Si, e domani possederemo più uranio di quanto ne esista in tutto il resto del mondo.

- Splendido! - mormorò Edman esultante.

Caldwell scosse il capo: - Comincio, però, a essere seccato. Logicamente è stato necessario procurarci il capitele base che ci occorrerà in futuro. Ma, diavolo, sono cose marginali! Non dobbiamo perdere altro tempo. Dobbiamo cominciare a fare qualcosa di grosso.

- Cosa, ad esempio?

Voltarono l'angolo del corridoio, mentre l'ultimo direttore entrava nell'ascensore.

- Potere personale - disse Caldwell con un tono di voce quasi reverenziale.

- Ma come?

- Come ordine e accettazione di un nuovo sistema derivato dal caos. Noi provvederemo a creare quel caos e lo lasceremo imperversare per il tempo che ci sarà necessario a raggiungere una posizione di predominio. È probabile

che a questo punto la Fondazione cominci a darci fastidio. Ma noi avremo dalla nostra il vantaggio del fattore sorpresa e questa basterà a sistemare T.G. e tutti i fedeli dell'Operazione Utopia.

Edman afferrò allarmato il braccio dell'altri.

- Il… caos! - balbettò. - Non potremo tenere la "cosa" sotto controllo In questo modo.

- Non parlavo di caos soprannaturale; dottor Edman - ribatté Caldwell, duro.

Frano arrivati all'ascensore. L'astronomo premette il pulsante di chiamata e riprese: - Parlo di caos provocato dall'uomo. Una guerra di ampiezza mondiale servirebbe perfettamente allo scopo.

- Ma come possiamo fare una cosa del genere!

Le porte dell'ascensore si aprirono e i due entrarono nella cabina. Caldwell premette il bottone dell'ultimo piano.

- Logicamente non ordineremo brutalmente a una guerra nucleare di scoppiare. Aspetteremo che avvenga un incidente qualsiasi e poi provvederemo a dargli una spintarella nella direzione giusta.

- Ma una guerra… mondiale!

- È quello che ci serve. Dobbiamo arrivare a una distruzione quasi totale e poi… ristabiliremo l'ordine. A proposito, dottor Edman, cercate di venire presto alla riunione di questa sera. Ho una sorpresa. Sono riuscito a trascinare dalla nostra parte un altro membro della Fondazione: uno dei tre personaggi più vicini a Brent.

- Ti ho detto di cancellare tutti gli appuntamenti, Maud - ripeté Tari alla segretaria. - Starò fuori tutto il pomeriggio.

- Ma… ma non puoi farlo, Tari!

- E perché no?

- C'è la riunione per la faccenda Wesson! E poi è il pomeriggio di libertà di Charles. Non sarà qui prima delle sei.

- Charles non mi serve. Ho bisogno di fare un po' di esercizio all'aria aperta e poi me ne andrò a casa.

- Ma tutta la corrispondenza!

Tari sorrise pazientemente.

- Provvedi tu. Se hai delle difficoltà, chiedi a Jones cosa fare.

La ragazza si alzò col viso arrossato dall'eccitazione.

- Verrò con te. Devo uscire anch'io.

- Tu rimarrai qui e provvedevi a evadere la postai - ribatté con durezza Brent, poi prese il cappello e uscì.

Maud si avvicinò prontamente al telefono privato e compose un numero.

- Pronto? Mettetemi in comunicazione con il Direttore Capo, presto! - Dopo alcuni secondi di attesa: - T.G.? Non è più sotto controllo. È uscito.

- Dov'è andato?

- A fare una passeggiata, credo. Ha detto di aver bisogno di un po' di sole.

- Come si è comportato?

- Normalmente, direi. Non ha dato segno di agitazione o cose del genere.

- Allora non è il caso di preoccuparci troppo. Ormai il più è stato fatto, per oggi. E poi questo servirà a convincere gli altri direttori che sono ancora portati a esagerare il pericolo. Sono convinto che non succederà niente, che non ci sia alcun pericolo. Se fosse dovuto capitare qualcosa, a questa ora sarebbe già successo.

Quando T.G. riappese il ricevitore, Maud compose velocemente un altro numero.

- Signor. Shields? Devo parlare col dottor Caldwell, subito.

Dopo pochi secondi: - Dottor Caldwell, mi avevate detto di avvisarvi se si fosse sottratto a un controllo diretto. Ebbene, è uscito circa dieci minuti fa.

- E mi chiamate solo ora?

- Ho dovuto avvisare T.G., prima.

- Vi avevo detto di comunicarmelo subito! - gridò l'altro con voce irata.

- D'accordo, ma poi avrei dovuto spiegare il ritardo a T.G. Non è facile lavorare per due persone. Tra l'altro, se siete cosi sicuro che tutto andrà bene, perché vi preoccupate tanto di non perderlo di vista?

- Ve l'ho già spiegato - disse con voce più pacata l'astronomo. - Siamo sicuri che se anche Brent sapesse tutto, la "cosa" non ne verrebbe influenzata. Però, potremmo finire col disturbarla noi direttamente, dato che cominciamo a ricorrere a lei molto spesso; potrebbe darsi che iniziasse a emettere degli impulsi capaci di giungere fino a lui. In questo modo Brent scoprirebbe da solo l'esistenza della "cosa" e imparerebbe a utilizzarne i poteri. E cosi, oltre alla Fondazione, anche lui comincerebbe a crearci dei problemi. E' per questo che dobbiamo essere immediatamente informati della prima reazione.

Maud rimase in silenzio per qualche istante, poi mormorò: - Tutta questa faccenda non mi piace. Comincia a essere troppo imbrogliata e non riesco a capire se faccio qualcosa di rischioso.

- Volete diventare ricca, vero?

- Questo sì.

- E allora dovete guadagnarvela, la ricchezza. Dovete correre anche dei rischi, se necessario. E poi, ricordatevi che non potremmo permettere a nessuno del nostro gruppo di ritirarsi, ormai.

Maud si irrigidì.- Bene, cosa volete che faccia, ora? E' tardi per inseguirlo.

- Non vi preoccupate. Qualcuno lo sta già facendo. Un nostro uomo si è messo alle sue calcagna non appena Brent è uscito dall'ufficio.

Tari lesse il biglietto con cui Marcella lo informava di avere un appuntamento con il parrucchiere nel pomeriggio inoltrato. Poi, indossò i pantaloni da lavoro e usci in giardino per sistemare le aiuole di fiori sul lato occidentale della casa.

Con la paletta da giardino stretta in mano, si appoggiò al tronco di un albero. Doveva dirlo a Marcella? Doveva dirle che credeva di poter far scomparire e ricomparire le "cose"?

Fissò un muro ricoperto da un rampicante… Sparì.

Ma era successo veramente o lo aveva solo sognato? E se fosse soltanto uno scherzo della sua mente stanca? Potrebbe andare da Marcella, raccontarle tutto, suffragare la cosa con una dimostrazione pratica. Ma se poi risultasse che non si trattava che di una sua allucinazione?

Girb lo sguardo sul suolo. L'erba era cosi verde e tenera! Se solo avesse potuto ave re sempre attorno cose concrete, sane, come la natura…

Ecco, qualcosa d'altro stava diventando verde. Il pensiero si fece strada in lui senza che Tari si rendesse conto come e perché il suo cervello lo stesse formulando. Qualcosa stava trasformandosi in un giardino lussureggiante… uno spiazzo arido… un deserto…

L'oscurità cominciava a scendere e le prime luci si accendevano nelle strade. L'auto nera si fermò al di là della siepe, quasi di fronte a lui. Charles e Marcella, seduti vicini sul sedile anteriore, non erano che ombre vaghe. Tari si mosse per andare loro incontro, ma una frase lo fermò.

- E se scoprisse tutto? - Era la voce di Marcella.

Charles rise.- Non ti preoccupare, non scoprirà niente. Se ci siamo riusciti fino a questo momento, non vedo perché non dovremmo continuare a farlo.

- Non lo so. Potrebbe cominciare ad avere dei sospetti. Dobbiamo smettere di uscire insieme.

- Quanto a questo hai ragione. Sarebbe spiacevole se cominciasse a fare

delle domande.

- O se pensasse di farci pedinare.

- Staremo più attenti, d'ora in poi. Entra tu per prima. Io farò un giro e tornerò fra un'oretta in modo da non comparirgli davanti ancora insieme.

Allibito, Tari si fece piccolo dietro alla siepe.

- Vi dico che ha fatto sparire tutto: il muro, il rampicante… tutto! - La voce agitata dell'uomo giungeva a ondate nel ricevitore. - Ha agitato una mano e tutto è sparito. Poi l'ha agitata di nuovo ed è tornato.

Caldwell si lasciò andare contro la spalliera della sua poltrona e tenendo il ricevitore fra l'orecchio e la spalla disse: - Lo so. Ne ho visto un pezzo.

- C'eravate anche voi?

- In… spirito, si. Ci sono molte cose realizzabili tramite l'intelletto. Una potrebbe essere definita "percezione extrasensoriale". Ci sono riuscito un paio di volte. A proposito, penso che anche Brent abbia questa facoltà.

L'uomo lanciò un'esclamazione di sorpresa, poi disse con tono quasi sarcastico: - Ma allora non avete più bisogno di noi.

- Al contrario. Voglio che rimaniate con lui costantemente. Assicuratevi che qualcuno vi sostituisca, prima di perderlo d'occhio. Procuratevi anche un'auto fornita di radiotelefono. Voglio che possiate mettervi in contatto con me in qualsiasi momento.

- Credete che i suoi poteri aumenteranno?

- Temo di si, come è successo a me e come sarebbe successo a T.G., se non fosse accecato dai suoi scopi umanitari.

- Ma come faremo quando comincerà veramente a capire?

- Allora lo elimineremo. Ve lo dirò io quando sarà il momento. Prima, però, dovremo essere sicuri al cento per cento che la sua mente non provochi degli effetti sul sonno della "cosa".

11

Marcella versò una seconda tazza di caffè per entrambi, prima di alzarsi dal tavolo dove avevano fatto colazione.

- Qualcosa non va in ufficio, caro? - chiese lei. - Da un paio di giorni parli cosi poco.

Quando Marcella alzò lo sguardo su di lui, Tari abbassò precipitosamente il proprio.

- Dei conti non tornano - disse in fretta.

- Non pensi che ne capirei qualche cosa se tu me ne parlassi?

Tari scosse il capo e abbassò la testa sul giornale del mattino per evitare che lei gli facesse altre domande. I titoli sulle schermaglie al confine di alcuni Stati del Medio Oriente non erano che parole prive di senso.

Marcella e Charles… Charles e Marcella… Non riusciva ancora a crederlo. Però non era del tutto inconcepibile. Charles era intelligente, aperto, sincero, pieno di vita. Aveva una bellezza rude che attraeva molte donne. Inoltre, al contrario di lui, non aveva strani disturbi, complessi o nevrosi.

- Oggi andrò a fare delle compere. Ti serve qualcosa, caro? - chiese Marcella.

Tari piegò il giornale e si alzò senza rispondere.

- Esci cosi presto? - chiese ancora lei.

Senza parlare, Tari baciò la moglie su una guancia e usci. Senti lo sguardo sorpreso di Marcella seguirlo su per le scale.

Entrò nel suo studio, sollevò il telefono e compose il numero dell'ufficio.

- E' già arrivata la signorina Barton? - chiese.

- No, signore.

- Quando arriva, ditele che non sarò in ufficio per un paio di giorni.

- Ma, signor Brent, sapete cosa sta succedendo? - protestò la ragazza all'altro capo del filo. - Nel Medio Oriente sta scoppiando una guerra.

- E che scoppi!

- Si, ma questo vorrà dire molto lavoro per l'ufficio. Bisognerà accelerare tutte le operazioni di compra-vendita…

- Se ne occuperà Jones - rispose lui. Poi riapparve e si avviò velocemente verso la rimessa. Sali nell'auto sportiva, accese il motore e fece marcia indietro.

Charles stava scendendo le scale.

- Signor Brent! - gridò. - Aspettate!

Tari voltò velocemente l'auto e la lanciò lungo il viale.

A capo tavola, Saunders si aggiustò gli occhiali sul naso ed esclamò accompagnandosi con un gesto irato della mano:

- Cos'è successo, questa volta? - il suo pugno si abbatté pesante sul tavolo.

- Non lo so - rispose T.G. scuotendo il capo.

- Ma lo so io! - gridò Langley alzandosi di scatto. - Le nostre conoscenze di geopolitica sono ancora più limitate di quelle di medicina! Se ci fossimo preoccupati di studiare i precedenti storici che riguardano quella zona, avremmo potuto facilmente intuire quello di cui è pieno il giornale di oggi! - E agitò un quotidiano spiegazzato.

- Cosa dice? - chiese il dottor Crossett alzandosi. - Non l'ho ancora letto.

Langley puntò un dito sulla prima pagina.

- Dice tutto quello che avremmo dovuto sapere noi prima di dare il via al progetto nel deserto di Nagev. E' tutto qui, in poche righe. Racconta come quella zona desertica sia da quindici anni oggetto di contestazioni tra Egitto e Israele. Se ci fossimo informati, avremmo anche potuto prevedere questa guerra!

T.G. richiamò su di sé l'attenzione dei presenti con un gesto della mano e spiegò: - Vedete, l'Egitto fino ad oggi non ha mai fatto grosse pressioni su Israele per il possesso di quel territorio proprio perché si trattava di una zona desertica.

- Ma ora - intervenne Langley - non è più desertica. Ora è un lembo di terra ricca, lussureggiante. E' diventata tale miracolosamente, ma quando sono in gioco degli interessi, le nazioni non perdono tempo a chiedersi il perché di un miracolo. L'Egitto ha fatto quello che avrebbe fatto qualsiasi nazione al suo posto: ha invaso il territorio.

- Ma io ho sentito dire che si tratta solo di un incidente di frontiera - azzardò Saunders, il matematico.

- E lo chiamate incidente, con quattro divisioni in campo e un esercito di arabi in marcia dal nord per proteggere i propri interessi?

Un silenzio pesante calò nella sala. Caldwell lanciò una occhiata ironica a Edman. Stranamente, la cosa non sembrava preoccupare i due.

T.G. sedeva a testa bassa, guardandosi i palmi delle mani madidi di sudore. La sua fronte era aggrottata.

Langley ha ragione - disse infine debolmente, passandosi una mano sui

capelli. - Non abbiamo studiato abbastanza il problema. La geopolitica è un altro campo che dobbiamo lasciare da parte fino a quando non avremo definito un sistema di ricerche più sicuro su cui basarci per decidere le nostre azioni.

La cosa importante, ora - intervenne Saunders togliendosi gli occhiali e cominciando a pulire le lenti - è fare qualcosa per la zona del Nagev.

E se la facessimo diventare di nuovo desertica? - suggerì Crossett.

Sarebbe inutile - dichiarò T.G. - L'incidente ormai ha avuto luogo e la battaglia infuria. Anche se l'oggetto della contestazione svanisse, la guerra continuerebbe ugualmente.

Una porta sul fondo si spalancò. Un uomo entrò di corsa agitando un foglio di carta.

- È arrivato ora un rapporto di Hendreson, dall'Arabia del Sud. Le quattro raffinerie più importanti sono state distrutte da piccole bombe atomiche.

I direttori scattarono in piedi. T.G. prese il foglio e lesse velocemente.

- Sono state lanciate da quattro aerei Russi! - spiegò il nuovo venuto con lo sguardo eccitato. - Due dei bombardieri sono stati coinvolti nello scoppio e sono precipitati.

I direttori si guardarono l'un l'altro esterrefatti.

T.G. lasciò cadere il foglio dattiloscritto quasi fosse un ordine di esecuzione.

- È chiaro… La Russia ha approfittato della situazione per sferrare un colpo alle riserve petrolifere dell'Occidente. Con le truppe Arabe in movimento verso il confine, l'attacco avrebbe potuto essere attribuito all'Egitto o a Israele.

- Evidentemente non potevano prevedere che due dei loro aerei sarebbero precipitati, denunciando il loro gioco - aggiunse Saunders.

- Signori - mormorò cupamente Langley alzandosi - siamo i responsabili di una guerra che forse sconvolgerà il mondo intero!

I direttori si protesero in avanti pieni d'ansia. Tutti, tranne due. L'astronomo e il medico parevano piacevolmente rilassati e continuarono a scambiarsi di tanto in tanto qualche occhiata compiaciuta.

- Ma non avevate detto che possiamo porre fine anche alle guerre? - esclamò Crossett scattando in piedi. - Non possiamo allora fermare almeno questa? - L'ultima frase era stata pronunciata con tono quasi implorante.

Il Direttore Capo scosse la testa.

- Mi rincresce; quando ho parlato di questa possibilità intendevo dire che avremmo potuto fare cessare le guerre rimuovendone le cause. Può darsi che, dopo avere fatto un po' più di esperienza, si possa anche riuscire a far cessare una guerra in atto; ma per il momento, non vedo come potremmo riuscirci.

Caldwell ed Edman si sedettero nell'ultima fila di poltrone della sala e accesero una sigaretta. La maggior parte degli altri direttori era ancora raggruppata sul podio, attorno al tavolo.

- L'incidente tra Egitto e Israele pare ordinato su misura - mormorò il medico.

Caldwell sorrise. - Proprio cosi, dottor Edman, e dalla nostra Fondazione, per di più.

- Penso che il Cremlino se ne sia meravigliato almeno quanto il nostro amico T.G.

- Vi riferite ai due aerei precipitati mentre bombardavano alcuni impianti petroliferi?

Edman assenti.

- Questo è uno degli aspetti positivi di un universo puntiforme o adimensionale - spiegò l'astronomo stringendosi nelle spalle. - Quella squadriglia avrebbe dovuto essere sul Mar Caspio per delle esercitazioni. Ma si trovava anche sull'Arabia del Sud, esattamente come, nello stesso istante, era sopra i grattacieli di Whashington, o nella tasca della vostra giacca da camera.

- Cosa pensate che accadrà ora? - chiese il medico. - In campo internazionale, voglio dire.

- I patti difensivi verranno rispolverati. Il Medio Oriente e l'Europa sono legati da una intricata rete di accordi di mutua assistenza. Credo proprio che ne uscirà qualcosa di grosso.

- E noi cosa facciamo?

- Rimarremo seduti in disparte per un po'. Aspetteremo che le cose si schiariscano prima di impegolarci; e, quando sarà possibile stabilire quale delle due parti avrà il sopravvento, decideremo cosa fare esattamente.

- Non abbiamo fretta, evidentemente.

- Esatto. Dobbiamo prima lasciare che il caos invada il mondo intero. A proposito, un mucchio di specialisti sono al lavoro per controllare il nostro giacimento di uranio. Washington ha deciso di mantenere segreta la scoperta e questo non fa altro che facilitare il nostro compito. Non credo che il

Governo voglia correre il rischio di avere la zona ricoperta da ceneri di cobalto radioattivo, nel caso gli Stati Uniti vengano trascinati in guerra.

Edman sorrise compiaciuto. - Si può proprio dire che siamo gli autori di una spettacolare creazione di energia nucleare.

- Non noi, dottore - lo corresse l'astronomo - ma la "cosa"!

D'un tratto la porta venne spalancata con violenza. Un uomo si precipitò nella sala e percorse con passo veloce il corridoio tra le file di poltrone. Fra l'autista di Tari.

- Brent se n'è andato! - gridò. - È scomparso!

Charles sali sul podio e si fermò di fronte a T.G.

- Come stava? - chiese T.G. - Ha dato dei segni di inquietudine?

- Marcella dice che questa mattina era un poco imbronciato, ma non mi pare che questo sia uno dei segni premonitori del risveglio della "cosa".

- Infatti non lo è - confermò T.G.

Edman e Caldwell si avvicinarono lentamente al podio.

- Ma dove è andato? - chiese Langley.

Charles allargò le braccia sconsolato.

- Ma allora come diavolo possiamo sapere cosa fa?- esplose il medico con ira; poi, rivolto a T.G.: - Come possiamo avere la certezza che non sia lui la causa di queste complicazioni internazionali? Come possiamo sapere se sia esatta o meno la vostra idea di una associazione soggettiva?

- È vero - intervenne Saunders. - Come possiamo sapere che il rapporto non è assoluto?

Con il viso arrossato dall'ira, il Direttore Capo esclamò: - Smettetela di buttare la colpa su di lui! Non ha niente a che fare con la "cosa", sia quando è sotto il nostro controllo che quando non lo è. Quello che sta capitando ora è paragonabile alla faccenda della mosca tsé-tsé. Siamo noi i responsabili perché non abbiamo raccolto dati sufficienti, e non Brent!

- Ma cosa facciamo nei suoi confronti? - insistette Langley.

- Niente! Sono maledettamente stanco di dimostrare che non c'entra. Sono stufo di dovervi prendere per mano per cercare di convincervi che ormai abbiamo superato questo stadio e che Brent è fuori gioco!

La violenza delle parole di T.G. servi a calmare i direttori.

- Comunque lo troveremo - prosegui il Direttore Capo - solo per accontentare quelli tra di voi che ancora hanno dei dubbi. Charlie, prendi tutti gli agenti fuori servizio, scopri dov'è finito Brent e mettilo sotto controllo di

nuovo.

Charles uscì.

- E ora - riprese T.G. rimettendosi a sedere - torniamo all'argomento che ci interessa e vediamo cosa possiamo fare per il Medio Oriente.

Caldwell e il medico scesero dalla pedana e tornarono ai loro posti.

- Raileigh è ancora alle calcagna di Brent? - chiese a bassa voce Edman.

L'astronomo assenti. - Si, e si tiene costantemente in contatto con Shields. Se succedesse qualcosa. Shields riuscirebbe a trovare il modo per farcelo sapere.

Era ormai pomeriggio inoltrato.

I direttori, ancora seduti al tavolo cosparso di tazzine da caffè vuote, avevano il viso stanco, tirato.

T.G., con il nodo della cravatta sciolto, il colletto sbottonato e le maniche della camicia rimboccate, camminava nervosamente, lanciando di tanto in tanto un'occhiata depressa ai colleghi.

D'improvviso Langley scattò in piedi e con un colpo sul tavolo fece tintinnare tazze e cucchiaini.

- Ho trovato! - gridò. - Ho trovato la soluzione!

I direttori lo fissarono in silenzio.

- Seguite il mio ragionamento - riprese Langley. - La "cosa" determina tutte le leggi base della natura. Agendo tramite lei, imponendo la nostra volontà al suo subcosciente, noi riusciamo a modificare queste leggi. E se modificassimo allora, con lo stesso sistema, il principio nucleare che stabilisce le reazioni a catena?

I direttori rimasero muti, pensierosi.

- Capite cosa vorrebbe dire? La Russia scoprirebbe ad un tratto di possedere un mucchio di rottami inutili, invece di complesse apparecchiature! - E cosi l'Inghilterra, e gli Stati Uniti, e tutti i paesi del mondo! Chi rischierebbe una guerra, in queste condizioni? Nessuno! Tutti penseranno a una nuova arma nemica, un campo di forza o di ristagno, o quello che volete, capace di annullare la efficacia delle loro armi nucleari.

I visi degli altri si riempirono di speranza, ma T.G. chiese scetticamente: - E come potremmo ottenere una cosa simile?

- Ordinando all'atomo di non essere più in grado di disintegrarsi.

- Senza alcuna riserva?

Langley ebbe un istante di esitazione, poi disse:- Potremo eventualmente

ordinare che questo fenomeno non si verifichi nei processi naturali, necessari per la propagazione della luce e per gli altri fenomeni elettromagnetici. Anzi, faremo di più: limiteremo l'ordine a una semplice proibizione di reazioni a catena.

- Non so… - mormorò T.G. ancora reticente.

Gli altri si guardarono l'un l'altro.

Infine il Direttore Capo trasse un sospiro e disse: - D'accordo. Vale la pena di tentare. Trasferiamoci nell'altra sala.

Si alzò incamminandosi verso la camera all'ultimo piano. Tutti gli altri lo seguirono in silenzio.

Le ruote dell'auto di Tari stridettero nell'abbordare la curva a gomito della stradetta di montagna. Il sole, simile a un'enorme arancia infuocata, era basso all'orizzonte.

Attraverso l'intrico verde delle piante, cominciavano a scorgersi le tegole rosse della casetta di montagna che avrebbe offerto a Brent tutto ciò di cui aveva bisogno: un cambio d'abito, cibo nel frigorifero e soprattutto solitudine.

Socchiudendo gli occhi per difenderli dai raggi obliqui del sole, Tari allungò una mano per abbassare lo schermo parasole.

Il colore dell'astro incandescente si trasformò da arancione brillante in rosso opaco. Poi… il sole scomparve.

Il buio precipitò attorno a lui. Tari schiacciò con violenza il pedale del freno. L'auto sbandò, piombò nel fossato laterale, schizzò fuori di nuovo e fece un testa-coda.

La luna piena, bassa sull'orizzonte, apparve per un istante, poi spari, come un faro acceso e subito spento.

L'auto si era finalmente arrestata. Con le mani strette sul volante, Tari rimase per qualche secondo immobile, in preda al panico. Infine spalancò la portiera e usci. Col cuore stretto dalla paura, come un bambino solo In una stanza buia, fissò il cielo nero e mormorò freneticamente: - Torna! Torna!

Nulla. La notte aveva afferrato tutto e ora stringeva il mondo nella sua morsa.

A poco a poco gli occhi di Brent si abituarono all'oscurità, ed egli vide le stelle che palpitavano bianche sopra il suo capo.

Lottando contro la paura che lo aveva afferrato. Tari si impose di calmarsi.

Non era che una notte immaginaria; anche le stelle erano il frutto di una sua allucinazione. Ecco, lo avrebbe provato accendendo i fari.

Si sporse all'interno della vettura e abbassò la levetta. 0 fascio di luce illuminò un tratto di strada davanti a lui.

Sconcertato, Tari sali in auto, innestò la marcia e percorse l'ultimo tratto di strada fino a casa.

Dalla saletta all'ultimo piano partiva la rampa di scale che portava al terrazzo che costituiva il tetto dell'edificio. T.G. le voltava le spalle.

Ma quando la notte calò improvvisa, il Direttore Capo fu il primo a lanciarsi su per i gradini per uscire all'aperto. Dietro di lui, i direttori si accalcavano vociferando spaventati.

Fuori era buio, un buio terrificante. T.G. si avvicinò a tentoni al parapetto e guardò verso ovest. Nulla lasciava supporre che solo pochi istanti prima il sole avesse brillato rosso all'orizzonte. Non rimaneva neppure un alone di luce.

Qualcuno inciampò dietro a lui e gridò, afferrandolo perla giacca: - E' scomparso, svanito come la nostra stella. Stavo fissando il sole attraverso i vetri della finestra e all'Improvviso… non c'è stato più.

Gli altri direttori si erano fatti strada a fatica fino al parapetto e ora si stringevano attorno ai due.

- E anche la luna! - proseguì il direttore che aveva parlato. - Prima è scomparso il sole e poi, pochi secondi dopo, anche la luna.

Frasi incoerenti si accavallarono nell'oscurità. T.G. si allontanò di qualche passo e alzò gli occhi. Le sue pupille, ormai abituate al buio, captarono il tremolio delle prime stelle nella notte irreale.

Qualcuno afferrò il Direttore Capo per un braccio costringendolo a voltarsi.

- Si sta svegliando! - esclamò la voce di Saunders. - Il sogno dell'esistenza sta per terminare!

- È la fine di tutto! - gridò un altro.

- È colpa di Brent - riprese Saunders. - È lui che ha provocato tutto questo. Forse ha cominciato ad avvertire qualche rimescolio e poi deve essersi reso conto della "cosa"!

- E più saprà, più la "cosa" si agiterà - intervenne Crossett.

- E non sappiamo neppure dove sia! - tuonò Langley.

T.G. alzò un braccio per imporre il silenzio.

- Forse… - cominciò, ma Langley lo afferrò per le spalle urlando:

- E anche il resto scomparirà i pianeti… le stelle… la Terra!

Caldwell lanciò un grido soffocato e cominciò a balbettare parole incoerenti puntando il braccio verso il cielo. Infine riuscì a balbettare: - È scomparsa Venere!

Un silenzio di morte piombò sulla terrazza. Per la prima volta, T.G. si accorse dei rumori che salivano fino a loro dalla città in fermento. Fino a quel momento non si era reso conto del frastuono. Eppure, centinaia di paraurti avevano sbattuto con violenza l'uno contro l'altro, e c'erano state urla di spavento e di sorpresa, lo stridio dei freni, il clamore dei clacson. Ora, con l'improvviso silenzio calato sulla terrazza, tutti questi suoni emergevano d'Improvviso. Erano rumori lontani, angosciosi, sotto i quali si intuiva lo stupefatto terrore. Di tanto in tanto, un grido.

Le luci nelle strade avevano cominciato a brillare, fioche nel settore portuale, più luminose verso il centro.

Saunders cominciò a ridere istericamente.

- Almeno non ci sarà la guerra, vero T.G.? - rise convulsamente. - Nemmeno se il nostro tentativo di fermare le reazioni a catena dovesse fallire.

- Non ci sarà più nulla - mormorò opacamente Crossett.

Sconcertato, T.G. alzò gli occhi al cielo. Le stelle si stagliavano nette davanti ai suoi occhi. Ecco l'Orsa Maggiore, la Stella Polare…

E Marte? Anche Marte era scomparso.

Inghiottendo a vuoto e cercando di calmare l'arsura che gli aveva seccato la gola, il Direttore Capo alzò una mano per indicare un punto buio nel cielo. L'urlo di Langley gli impedì di parlare.

- Guardate! - gridò il fisico puntando un dito verso la scia biancastra della Via Lattea che attraversava il cielo verso est. Al centro, una grande macchia nera circolare, faceva pensare a un buco infinito scavato nell'universo.

Mentre T.G. fissava quel fantastico buio, una stella sul bordo del cerchio si spense.

Crossett afferrò con una stretta d'acciaio il polso di T.G. e agitò un dito a pochi centimetri dal viso del Direttore Capo. Prima che il chimico potesse controllare il tremito che lo aveva afferrato, impedendogli di parlare, Langley esclamò:

- Maledizione, facciamo qualcosa! Si è liberata! Distruggerà l'universo!

Crossett si voltò di scatto.

- Accadrà esattamente come avevamo previsto - disse.- La Terra scomparirà per ultima, solitario pianeta in un immenso vuoto nero!

- Forse si può frenare questa corsa verso il nulla - mormorò T.G. poco convinto.- Forse possiamo fare tornare il sole.

Crossett e Langley trascinarono il Direttore Capo verso le scale.

Quindici minuti più tardi, T.G. scosse il capo e si alzò dal tavolo. Gli altri lo fissarono con occhi pieni di disperazione senza dire nulla.

- Non serve - disse il Direttore Capo. - La "cosa" è ormai allo stato cosciente e ci ignora.

- E perché non dovrebbe farlo? Pensate a quanto insignificanti dobbiamo sembrarle, al confronto di un intero universo.

- Ancora nulla - risuonò la voce della vedetta in cima alle scale.

- Ma almeno non sono scomparse altre stelle - mormorò T.G. tornando al suo posto e fissando con tristezza i compagni. - Temo che ci siamo, signori - disse dopo una pausa. - Siamo giunti alla situazione Z. Ho sbagliato. Non esiste modo sicuro per entrare in contatto con "lei" e per usare i suoi poteri. Non è possibile farlo, né coscientemente, né ricorrendo al suo subcosciente.

Neppure quella confessione, quella ammissione di sconfitta, riusci a scuotere i presenti dal loro torpore. Nessuno reagi e T.G. ne fu lieto. Qualcuno avrebbe potuto ricominciare ad accusare Brent, e lui non si sentiva più cosi sicuro della innocuità di quell'uomo.

- Situazione Z - ripeté cupamente Crossett. - Ciò significa che dobbiamo metterci in contatto con Brent e raccontargli tutto.

T.G. assentì. - Dobbiamo trovarlo e servirci di lui come intermediario per raggiungere la "cosa". E' evidente, però, che non possiamo farlo direttamente.

- Per fortuna che non abbiamo distrutto completamente i rapporti fra Brent e "lei" - esclamò Crossett.

Langley non era dello stesso parere.

- Un contatto cosciente diretto può solo provocare ulteriori reazioni negative che porteranno a una immediata distruzione totale.

- E' un rischio che dobbiamo correre - intervenne Saunders schierandosi dalla parte di T.G.

- Che differenza fa, ormai? Senza il Sole, la Terra è già sulla strada verso la distruzione.

- Forse la "cosa" ci ascolterà - aggiunse T.G. pieno di speranza. - Forse se ci appelliamo al suo cosciente, verremo esauditi.

Saunders si lasciò cadere nella sua poltrona.

- Credete che un megalomane ascolterebbe un microbo? - disse con

sarcasmo. - Ma che altro ci resta da fare? Niente! Facciamo venire qui Brent, allora.

- Sì, se riusciamo a trovarlo - precisò Crossett.

- Trovarlo? Dobbiamo trovarlo! Mandiamo fuori tutti. Il gruppo che si occupa delle ricerche non serve più, ormai; sguinzagliamo anche quello!

- Già fatto - disse T.G. cupamente.

La vedetta sul terrazzo si precipitò giù dalle scale.

- Giove è appena scomparso - annunciò col fiato mozzo.

Tutti salirono nuovamente sul terrazzo. Edman prese l'astronomo da una parte e sussurrò:

- Dobbiamo esserci sbagliati. Evidentemente esiste qualche rapporto tra Brent e la "cosa".

- Idiozie - ribatté Caldwell.

- Deve esserci qualche altro motivo. Non credo che la "cosa" si stia agitando. Credo che tutto questo abbia una spiegazione logica.

Edman fissò poco convinto il socio.

- Forse dovremmo dire a T.G. che Tari è nella sua casa di montagna - azzardò.- Potremmo farlo venire qui… Ho paura…

L'astronomo afferrò Edman per un braccio e lo scosse con rabbia.

- Non interferisca! - sibilò. - Non si faccia prendere dal panico come tutti gli altri. Finché ci manteniamo calmi, in attesa di trovare la soluzione di questo mistero, siamo in vantaggio.

12

Charles si versò un'altra dose di liquore. Lo inghiotti d'un fiato e si avvicinò alla finestra per guardare il cielo nero.

Poi si voltò di scatto e gridò: - Smettila! Non serve a niente!

Marcella si irrigidì sul divano, soffocando i singhiozzi.

Pentito della propria rudezza, l'autista si avvicinò alla donna, le appoggiò le mani sulle spalle e mormorò: - Scusami.

- Ma perché non sono con lui? - gemette Marcella. - Se sapesse quello che sta accadendo, mi vorrebbe vicina!

- Forse non è cosi grave - cercò di consolarla Charles.

- La Fondazione dice che la situazione comincia a stabilizzarsi. Non sono scomparsi altri corpi celesti.

Marcella si alzò e cominciò a camminare con le braccia strette al busto, quasi avesse freddo.

- Tari deve essersi reso conto dell'esistenza della "cosa". Deve aver ricevuto delle indicazioni… degli impulsi… una interferenza mentale. Forse è questo che lo ha spaventato, spingendolo alla fuga.

- E questo spavento - aggiunse Charles afferrando lo stesso filo logico - deve aver fatto trasalire la "cosa". Proprio perché la causa della paura di Tari la riguardava direttamente. *Deve* essere avvenuta una specie di lotta interna…

- E Tari ha perso, lasciando che "lei" si liberasse!

Marcella si accasciò sulla sedia accanto alla finestra.

- Dobbiamo trovarlo! - gridò Charles battendosi un pugno sul palmo della mano. - Dobbiamo portarlo al Quartier Generale. Nessuno può sapere quando la "cosa" ricomincerà ad agitarsi!

Marcella assenti con tristezza. - Avremmo dovuto lasciare tutto com'era! Ma no: T.G. doveva realizzare la sua Utopia! Tutto andava cosi bene! Avevo pensato di chiedere a Tari di ritirarsi dagli affari. Avremmo potuto viaggiare, vedere il mondo! - Un riso isterico la scosse. - Avevo persino pensato a due mesi di vacanza nella nostra casetta in montagna, prima…

La donna interruppe la frase a metà, si alzò di scatto e corse verso Io studio del marito. Apri il cassetto della scrivania, frugò per qualche istante,- poi alzò il viso. Sorrideva.

- Il suo mazzo di chiavi è scomparso - disse. - Vuol dire che è andato alla villa!

Charles si precipitò verso il telefono, compose un numero e, dopo pochi secondi di attesa, disse: - Datemi T.G., presto! So dov'è Brent.

La voce del Direttore Capo gli giunse quasi immediatamente all'orecchio.

- E' nella sua casa di montagna!

- Andate a prenderlo. Per non correre rischi seguite le istruzioni della situazione Z.

- Andiamo subito.

- Aspetta! Quanto tempo ci vorrà?

- La strada è stretta, non asfaltata e con molte curve… dobbiamo attraversare la città in subbuglio… Direi cinque ore per andare e cinque per tornare. Non si può fare meglio.

- Bontà del cielo, Charlie. Ricordati che il destino del mondo è nelle tue mani. Devi farcela più in fretta!

T.G., Immobile davanti alla finestra aperta, verso est, fissava cupamente, con le mani in tasca, il cielo buio. Diede un'occhiata all'orologio appeso al muro, poi tornò a scrutare l'orizzonte. A quell'ora, in condizioni normali, la notte avrebbe cominciato ad arretrare, vinta dalle prime luce dell'alba. Ma ora, dietro alle nuvole basse, non c'era altro che oscurità.

Sporgendosi al di là del davanzale, il Direttore Capo guardò in basso. La calma era tornata nelle strade. Tutto il paese doveva trovarsi nelle stesse condizioni. La gente non si era ancora resa conto completamente di "ciò che era accaduto. Le spiegazioni che erano state date servivano solo a mantenere nel vago le cause vere del fenomeno. Per molti, non era che una normale notte. La realtà si sarebbe ripresentata in tutta la sua rudezza solo quando, col progredire del giorno, la luce non sarebbe tornata; quando si sarebbero accorti che le costellazioni notturne continuavano inesorabili il loro cammino nel cielo nero, ora dopo ora, facendo crollare le ultime speranze.

In molte parti del mondo doveva essere stato terribile. In Asia il sole doveva essere scomparso nel bel mezzo del mattino; in Europa e in Africa non si era presentato al quotidiano appuntamento… Non ci sarebbero state più guerre, certo, ma nella fredda, buia notte eterna, l'uomo e la sua civiltà sarebbero scomparsi.

Il Direttore Capo si voltò a guardare verso la sala. Molti avevano reclinato il capo sul tavolo, qualcuno fissava il muro davanti a *sé,* con uno sguardo vuoto. Solo Caldwell continuava a lavorare.

La sua penna scricchiolava, mentre annotava qualcosa in un blocco. Caldwell strappò la pagina, l'accartocciò e la gettò a terra. Diede un'occhiata a T.G., poi riabbassò il capo e riprese a scrivere.

Improvvisamente l'astronomo gettò la penna sul tavolo e si alzò, facendo cadere la sedia alle sue spalle.

Gli altri direttori, riportati di soprassalto alla realtà, fissarono il collega.

Un sorriso illuminò il viso di Caldwell.

- La "cosa" non si sta agitando! - gridò. - Non si sta liberando! Non è colpa di Tari, ma nostra! Siamo stati noi a provocare tutto questo!

I direttori si scambiarono un'occhiata poco convinta, mentre Caldwell faceva un cenno d'intesa a Edman.

L'astronomo voltò alcune pagine del suo blocco.

- Supponiamo che il sole sia scomparso per qualche motivo - annunciò. - Anche la luna, nel giro dì tre secondi, si sarebbe spenta. Infatti la luce del sole

Impiega tre secondi a riflettersi sulla luna e a raggiungere la Terra. Capite cosa intendo dire? - Si sporse in avanti appoggiando le mani aperte sul tavolo e riprese: - Quando abbiamo visto sparire il sole e la luna, quasi contemporaneamente, abbiamo perso la testa. Abbiamo pensatoche fossero stati distrutti tutti e due. E quando Marte, pochi minuti dopo, è scomparso, siamo impazziti dal terrore. Ma è cosi ovvio: senza la luce del sole riflessa sulla sua superficie, Marte non poteva brillare per più di quattro minuti dopo la scomparsa della luna. E cosi Giove; l'ultimo suo guizzo luminoso non poteva che arrivarci mezz'ora più tardi.

Un silenzio profondo accolse quella spiegazione. L'astronomo spinse il suo blocco verso il centro del tavolo dicendo: - Ho riportato qui le distanze approssimative di quei pianeti dalla Terra. Queste cifre, divise per la velocità della luce, danno un risultato che corrisponde a grandi linee ai tempi di 'scomparsa' dei singoli astri. È evidente, perciò, che non siano stati testimoni di un disordinato processo di disintegrazione causato dalla "cosa", ma piuttosto di una sequenza ordinata di effetti dipendenti da una causa ben precisa.

- E questa causa qual'è? - chiese con ansia T.G.

L'astronomo si raddrizzò.

- Un sole che non dà più luce, ma che non si è disintegrato.

Il Direttore Capo scosse la testa. - Non avete considerato un punto: abbiamo visto scomparire delle stelle che brillavano di luce propria!

Caldwell riprese il suo blocco, voltò alcune pagine e disse: - Sono scomparse si, ma non perché annullate; semplicemente perché eclissate dalla luna, resa invisibile dall'assenza di luce solare.

T.G. spalancò gli occhi. Cominciava a capire.

- Quanto al sole - prosegui l'astronomo - sapete perché all'improvviso si è spento? Ricorderete che pochi minuti prima avevamo portato a termine un'azione di emergenza, e cioè avevamo ordinatola cessazione delle reazioni a catena. Avevamo precisato che quell'ordine non avrebbe dovuto influire sulla propagazione "naturale" della luce. Ma la produzione di luce da parte di un sole, incapace di provvedere al ciclo termonucleare idrogeno-elio, sarebbe innaturale!

Crossett scattò in piedi.

- Volete dire che noi stessi abbiamo spento il sole?

- Esatto - convenne Caldwell con calma. - Ci siamo dimenticati di precisare

che il nostro ordine doveva riguardare solo la Terra.

T.G. si lasciò cadere sulla sua sedia. Edman si guardò attorno e mormorò: - Ma allora Brent non c'entra affatto!

- Certo che no - esclamò T.G. - L'ho sempre detto anch'io.

Caldwell prese il suo blocco, se lo fece scivolare in tasca e prosegui:

- Abbiamo cercato di modificare quello che avevamo fatto, ma senza riuscirci. E sapete perché? Perché abbiamo cercato di far riesistere un sole che non aveva mai cessato di essere.

Un sospiro generale di sollievo accolse quelle parole. Alcuni direttori si alzarono e si stirarono soddisfatti le membra intorpidite.

- Ora che sappiamo qual è il problema - disse Saunders – non dovrebbe essere difficile risolverlo.

- Basta fare la richiesta giusta - precisò Crossett.

- E cioè di limitare alla Terra la nostra proibizione di reazioni a catena - aggiunse T.G. Dopo aver dato un'occhiata all'orologio, precisò: - Sono quasi le cinque. Abbiamo ancora un po' di tempo…

Improvvisamente Langley ricordò qualcosa e scattò in piedi col viso sconvolto. - Buon Dio! - gridò. - Charles e Marcella stanno andando da Brent.

L'espressione di alcuni direttori cambiò istantaneamente.

- Dobbiamo fermarli. Lo stato di emergenza non esiste più! Se Brent viene a conoscenza dell'esistenza della Fondazione e della "cosa", potrebbe scattare nuovamente la situazione Z!

T.G. gli lanciò un'occhiata piena di disapprovazione. - Vi ho già detto più di una volta che se anche Tari sapesse la verità…

- Al diavolo quello che avete detto! - scattò Langley. - Ne ho abbastanza di spaventi come questo e non ho nessuna intenzione di correre altri rischi!

- Vale la pena di mantenerci al sicuro - suggerì Crossett. - Torniamo all'idea originale che Brent sia in inscindibile rapporto con la "cosa". In questo modo, non ci potrà succedere niente.

- Ma… - cercò di protestare T.G.

- È inutile che continuiate! - gridò un altro direttore. - Se insistete su questo punto, passeremo a una votazione per togliervi l'incarico. Brent non deve sapere!

T.G. si guardò attorno. Le espressioni decise e i cenni di assenso di molti fra i presenti gli consigliarono di non insistere oltre.

- Ma non possiamo più fermarli, ormai - azzardò comunque. - Probabilmente sono già arrivati alla villa.

- Lo possiamo! Dobbiamo farlo - replicò Langley.

Crossett si alzò lentamente; il suo viso aveva un'espressione dura, decisa.

- Secondo me, il nostro problema è come interrompere ogni contatto tra Brent e gli altri due. Una soluzione ci sarebbe… Gli occhi di tutti si posarono su di lui.

- Per prima cosa - prosegui Crossett - dobbiamo considerare che l'utilità di avere l'autista e la moglie in diretto contatto con lui non esiste più, visto che possono solo provocare dei danni, ormai.

Langley assentì.

- E inoltre - riprese Crossett - dovrebbero in ogni caso essere allontanati da Tari, visto che in qualche modo hanno fatto nascere in lui un sospetto che difficilmente potrebbero cancellare se non raccontandogli la verità. Non ci resta quindi che metterci in comunicazione via radio con l'agente che si trova loro pili vicino… un agente armato, intendo…

I direttori si irrigidirono sconcertati.

- … che possa fermare l'auto - prosegui Crossett - mentre è ancora per la strada, uccidere Charles e Marcella e fuggire. In questo modo non solo impediremo loro di raggiungere la meta, ma eviteremo che Tari rimanga in contatto con persone che anche in futuro potrebbero essere indotte, da motivi personali, a parlare.

L'aria fredda della notte entrava dal finestrino aperto dell'automobile. Charles rabbrividì, ma preferì non alzare il vetro. Il freddo serviva a mantenere più pronti i suoi riflessi.

Dopo aver superato l'ultima curva, si piegò in avanti a guardare l'orologio illuminato sul cruscotto.

- Che ore sono? - chiese Marcella senza sollevare il capo dalla spalliera del sedile.

- Cinque minuti alle sei.

- Il sole dovrebbe già essere sorto - mormorò lei.

L'autista assenti in silenzio. Le stelle brillavano fredde nel cielo nero che si stringeva a perdita d'occhio attorno a loro. Con una stretta al cuore, Charles alzò gli occhi. Quella luce tremula sarebbe stata la sola a piovere dal cielo sulla Terra, per sempre.

Il viale privato che conduceva alla villa si apri all'improvviso davanti

all'auto. Charles frenò di colpo e l'auto sbandò sulla ghiaietta.

- Che cosa gli diciamo? - chiese Marcella.

L'autista le lanciò un'occhiata. Solo in quel momento si rendeva conto di non aver pensato a come affrontare Tari, a cosa gli avrebbero detto. Inconsciamente, aveva accantonato il problema, sperando che Marcella ne avesse trovata la soluzione. E cosi erano arrivati al termine del lungo viaggio impreparati. Le parole più importanti di tutti i tempi, dell'intero universo, sarebbero dovute sgorgare dalle loro labbra senza un'adeguata preparazione.

Charles spinse l'auto lungo il viale. I fari illuminarono i tronchi scuri, la facciata della casa a un solo piano, l'auto sportiva in sosta davanti all'entrata.

- Grazie a Dio è quii - esclamò con calore Marcella.

All'improvviso attorno a loro eruppe una luminosità intensa, accecante. Charles strinse gli occhi e premette con forza il pedale del freno. Le ruote morsero la ghiaietta del viale, e l'auto, stridendo, si fermò.

- È tornato il sole! - gridò Marcella.

Con gli occhi socchiusi, per proteggerli dall'improvviso, accecante chiarore, Charles innestò la retromarcia. La macchina scattò all'indietro, ripercorse il viale, usci sulla strada e si fermò, col muso puntato nella direzione da cui era venuta. La casa era nascosta dagli alberi.

- Ma cosa fai? - chiese sorpresa la donna.

- Dobbiamo scoprire cos'è successo. Forse non ci troviamo più nella situazione Z. In questo caso, potrebbe essere pericoloso avvicinarci a Brent e raccontargli tutto.

- Ogni cosa sembra tornata come prima.

Charles guardò il sole che lentamente si alzava all'orizzonte, poi mormorò: - Non so. Non capisco cosa sia accaduto. È meglio raggiungere un telefono e metterci in contatto con T.G. prima di procedere.

Stridore di freni, di ruote bloccate sulla ghiaia; luce catapultata all'improvviso nella sala dei trofei di caccia…

Tari si svegliò di colpo. Si raddrizzò sul divano e corse verso la finestra. Vide la grossa auto ferma al centro del viale; notò sui visi di Charles e Marcella, seduti sul sedile anteriore, un'espressione di sorpresa, mentre fissavano la vettura sportiva parcheggiata davanti all'entrata. Poi, Charles innestò la retromarcia e l'auto scomparve dietro agli alberi. Non volevano essere scoperti!

Tari abbassò il capo col cuore pieno di amarezza. Non era una sua fantasia:

Charles e Marcella erano venuti alla villa… soli.

Usci e si sedette sul gradino davanti alla porta. Aspirò una lunga boccata dalla sigaretta appena accesa, e subito la gettò lontano.

Gli alberi, la strada, la casa, il sole… tutto risplendeva, quasi fossero immersi in un bagno irreale di luce, di chiarore… L'energia, la potenza di un intero universo concentrata attorno a lui, immobile, in attesa, capace di entrare in lui, di creargli una elettrizzante sensazione di pausa, prima di un'eruzione perversa.

L'ala est della villa scomparve.

Che scompaia!

Riapparve.

L'auto sportiva spari e riprese corpo.

…Ecco laggiù! Un viso si affacciò dietro il tronco di un albero. Di nuovo il complesso di persecuzione!

Ma perché avrebbe dovuto continuare a lottare contro di loro? Perché tentare di allontanare il diluvio? Perché non lasciarsi andare al misericordioso nulla della pazzia?

Ritrasse la barriera mentale che aveva innalzata. Subito un pensiero penetrò nel suo cervello… Un ricordo… Falso… Una frase non sua; una frase che non aveva mai udito prima: universo puntiforme.

Cosa significava? Quelle parole si ripercossero nel suo cranio, come ripetute dall'eco di una caverna infinita. Sconcertato, si guardò attorno.

Un altro ricordo falso: il vago concetto di un intelletto infinito, universale. Tutto era in lui, e lui era tutto. Ciascuna particella di materia aveva una ampiezza macroscopica, nel proprio microscopico universo… nel suo universo puntiforme. E allo stesso tempo, la galassia più estesa, l'intera, infinita complessità della creazione, era del tutto insignificante, minuscola nelle illimitate estensioni della più piccola particella di realtà… Il punto privo di dimensioni circoscriveva tutto.

Il concetto compendiava una sua persuasione. Una certezza assorbita dall'intelletto universale e acquisita attraverso il suo potenziale di intuizione assoluta.

E Tari prosegui nella formulazione astratta.

Non vi era distanza, né misura, né spazio, ma solo la distanza, la misura, lo spazio creati dall'immaginazione. Cigni oggetto, dal macroscopico al microscopico, coesisteva spazialmente: la misura non era fattore di

distinzione. L'elettrone, ciascun elettrone, era allo stesso tempo uomo, stella, galassia, universo. E tutto era ovunque, contemporaneamente.

E lui, Tari Brent, coesisteva col tutto.

Come riflesso da una fuga di specchi in un parco dei divertimenti, egli si vide riprodotto ovunque: in ciascun albero, in ogni foglia, nella sagoma delle colline, nei mattoni della casa.

Mosse una mano, e tutti gli altri se stesso mossero la stessa mano. Abbassò gli occhi sulla mano, assieme a tutti gli altri Tari Brent. E la mano era lui; ogni dita; ogni impronta digitale su ciascun polpastrello.

Ma la mano era anche altre cose: era sasso, e cascata di acqua, e Torre Eiffel, e riso di un bimbo, e brezza al tramonto, e modifica alla teoria dei quanti e costellazione.

Ora era il Tari Brent che, come ciottolo, fissava se stesso seduto sul gradino. Adesso era una colonna del Partenone, circondata da soldati e cittadini greci in ascolto di un oratore vestito di bianco. E ancora, era. una goccia d'acqua nell'oceano infinito, stretto tra miliardi di Brent-gocce d'acqua.

D'un tratto fu Tari-strada di montagna. Una strada tortuosa non asfaltata. Una Ford era ferma all'imboccatura di una curva e dietro alla macchina era in agguato un uomo con una pistola in pugno. Dalla parte opposta della curva, ecco avanzare l'auto con Marcella e Charles.

Allora la strada si contrasse, si scosse, facendo precipitare la Ford e l'uomo giù per la scarpata, per tornare poi subito normale sotto le ruote della grossa auto padronale.

Improvvisamente, Tari perse la sua coesistenza con la strada di montagna e la possibilità di visione universale. Davanti a lui vi era solo il viale, gli alberi, l'auto sportiva, il sole del mattino. Solo e triste si alzò nel vuoto universale di ciò che era attorno a lui.

Cercò di riafferrare là sensazione di onnipresenza e di infinita comprensione, ma inutilmente.

Esausto, rientrò in casa e si gettò bocconi sul letto.

13

T.G. entrò quasi di corsa nella saletta al quinto piano. Sorrideva.

- E' arrivata ora una telefonata da Charles! Quando lui e la signora Brent

hanno visto il sole, hanno deciso di rinunciare al progetto.
- Ma io credevo… - balbettò Langley. - Pensavo che il nostro agente…
- Grazie a Dio, l'agente non li ha raggiunti.
Caldwell, che fino a quel momento aveva parlato a bassa voce con un inserviente, si avvicinò al tavolo.
- Cos'è accaduto all'agente? - chiese Saunders.
- Lo sapremo non appena si metterà in contatto con noi. Per ora, consiglierei di riposarci un paio d'ore. Credo che una bella doccia non farebbe male a nessuno. Tra mezz'ora verrà servita la colazione. Chi vuole dormire fino al rientro di Charles e Marcella, troverà il letto pronto nel dormitorio. Dopo aver ascoltato la loro relazione, decideremo se lasciare Brent lassù, solo, o se mettergli accanto qualcuno dei nostri.
Langley scattò in piedi.
- Che mi caschino gli occhi se voglio lasciarlo lassù solo!
T.G. cercò di calmarlo con un gesto della mano prima di dire: - Caro Langley, se ricominciamo a circondarlo di agenti, potrà tornare ad avere dei sospetti.
- No, perché il nostro controllo si limiterà a stabilire che agisca normalmente.
- E poi?
- Poi smetteremo tutto questo! Non voglio più sentire parlare di questa maledetta Operazione Utopia. - Langley studiò i visi degli altri direttori per vedere come reagivano a quella proposta.
- Si. E' troppo pericolosa - intervenne Crossett. - Meglio rinunciare.
- All'inizio ci siamo mossi con cautela - aggiunse un altro direttore - ma ora stiamo combinando un pasticcio dopo l'altro.
- Ne ho abbastanza - confermò Langley scuotendo il capo.
T.G. alzò una mano allarmato. - Un momento. Siete tutti ancora sotto shock. Le ultime ore sono state logoranti per tutti. Riposiamoci, poi ne riparleremo.
Con riluttanza gli altri si alzarono e lo seguirono fuori dalla sala. Tutti ad eccezione dell'astronomo e di Edman.
Caldwell si sedette vicino al medico.
- Shields ha appena avuto notizie da Raleigh. Sembra che Brent stia imparando un mucchio di cose, e molto velocemente. DI quanto ha raccontato Raleigh, pare che la zona attorno alla villa si sia trasformata in una massa di

materia in fermento.

- Credete che Brent possa diventare pericoloso? - chiese Edman.

- Temo di si e molto presto. Ma per il momento è bene che cerchiamo di risolvere il problema della Fondazione. Non penso che potremmo sopportarne ancora l'esistenza, se T.G. riesce a far tornare nei ranghi i direttori.

- Volete dire che è… è giunto il momento di distruggerla?

- Non abbiamo altra scelta. Anche se ne decidessero lo scioglimento, presto si renderebbero conto che qualcuno continua a usare della "cosa". Allora dovremmo lottare contro di loro, senza avere più dalla nostra il vantaggio della sorpresa. Tanto per cominciare, la loro proibizione di reazioni a catena ci ha completamente bloccati.

- E noi diamo l'ordine contrario!

- Impossibile. Ci sarebbe la nostra volontà contro la loro. E loro sono i più forti. Inoltre, T.G. non si rende conto che se continua a giocherellare con ordini che colpiscono le leggi naturali base, finirà col disturbare la "cosa" al punto da spingerla a distruggere il mondo. Quello che è accaduto questa volta ne è un'avvisaglia.

Il medico si passò una mano sulla barba lunga, poi disse: - Avete detto che non possiamo annullare la loro proibizione di disintegrazione nucleare perché numericamente siamo in svantaggio. Come possiamo allora combattere contro di loro?

- Non ho mai pensato di combatterli apertamente. Non lo potremmo certo fare dato che sarebbe come mettere la "cosa" contro se stessa. Immaginate quale terrificante conflitto ne risulterebbe! Si finirebbe col provocarne il risveglio completo e, quindi, la fine di tutto.

- Ma…

Caldwell ignorò l'intervento del medico e prosegui: - Dovremo perciò puntare tutto sui fattore sorpresa. Sferreremo il colpo per primi e loro, reagendo, provocherebbero il caos.

- Un colpo di sorpresa - mormorò Edman soprappensiero. - Intendete dire che li faremo scomparire pensando che non siano mai esistiti?

- Niente di cosi drastico. Questo vorrebbe dire punzecchiare intrinsecamente la "cosa", e il risultato cozzerebbe contro la legge base della conservazione della materia. Troveremo qualcosa di più naturale, in modo da evitare di svegliarla dal suo sonno.

Edman assentì. Caldwell si alzò e cercò di sistemare il suo cappotto spiegazzato.

- Andiamocene senza farci vedere. Per prima cosa, dobbiamo metterci in contatto con Raleigh per dargli istruzioni.

- Dunque dovremo anche uccidere Brent?

L'astronomo si strinse nelle spalle. - E perché no? Tra poco sarà più potente lui da solo dell'intera Fondazione. Tanto vale cominciare l'eliminazione dei nostri nemici potenziali con lui.

- Non potremmo ucciderlo senza usare Raleigh?

- Perché correre il rischio di disturbare la "cosa" quando abbiamo un uomo sul posto che attende solo il nostro via?

Tari si svegliò nel tardo pomeriggio; era affamato. Lottando contro il suo stomaco, si sbarbò e si fece due uova al prosciutto. Mangiò 'con voracità, imponendosi di pensare a cose banali.

Ma quando si appoggiò alla spalliera della seggiola, davanti al piatto vuoto, i pensieri precipitarono nel suo cervello con la violenza di un torrente in piena. Non erano solamente introspettivi; questa volta parevano originati da un ammasso di ricordi nebulosi.

Alcuni erano ricordi suoi, usciti da un letargo buio in cui erano rimasti per tanto tempo. Altri appartenevano a persone che non aveva mai incontrato, ma che conosceva intimamente, proprio perché leggeva nelle loro memorie. Altri ancora erano ricordi sconfinati dell'intelletto universale. Tutti insieme si mossero in lui, quasi ribollissero dal suo subcosciente.

In un'unica valutazione preliminare, comprese di non avere mai avuto delle allucinazioni; tutto ciò che aveva immaginato era reale.

Senza rendersene conto, aveva attinto dalle facoltà di meditazione dell'intelletto. Usando del suo iper-raziocinio, comprese tutto ciò che gli stava capitando.

…Esisteva una Fondazione composta da scienziati che, anni prima, collegando il fisico al metafisico, avevano scoperto che l'universo non era composto da materia consistente, ma era solo un'intelaiatura di pensieri. Era un universo immaginario.

Nulla esisteva realmente, ma solo il pensiero. Il pensiero di un infinito, incorporeo intelletto. E quell'intelletto, già esistente nel nulla che aveva preceduto l'universo, un nulla adimensionale, aveva soffocato il suo sconfinato senso di solitudine immaginando un tipo di realtà.

All'inizio - quello era il parere degli scienziati - la "cosa", o meglio "l'essere", aveva immaginato e fatto esistere un universo in scala minore, forse una piccola radura, con pochi animali e un pugno di esseri umani. E, per godere del suo mondo immaginario, si era associato ad uno di quegli uomini.

La fatica della creazione era stata immensa. Esausto, l'"essere" era caduto in letargo, felice di ciò che aveva prodotto. E, cullato da quella soddisfazione, aveva esteso nel sonno la sua creazione, senza volerlo coscientemente.

La radura era divenuta una vallata; la vallata un continente; il continente un mondo. E poi altri mondi, e stelle e sistemi. Il suo subcosciente aveva stabilito tutte le leggi, l'ordine, la concezione di Universo che si era trasformato da piccolo originario mondo in un cosmo complesso e infinito.

Intanto, il pugno di uomini era aumentato di numero e l'Intelletto, che già aveva decretato l'ordine delle nascite, delle morti, e la riproduzione di cellule germinali immortali, aveva continuato il suo sonno indisturbato e pago. Inconsciamente aveva cominciato a scendere la scala genetica, trasferendosi in un nuovo "ospite" per ciascuna generazione, finché era giunto a Tari Brent.

Quello era il parere degli scienziati.

Confuso da tale rivelazione, Tari si alzò, accese una sigaretta, entrò nella sala dei trofei di caccia e si sedette sull'orlo del divano.

Ed ecco tornare l'ondata dei pensieri astrusi, di pseudo-ricordi.

La Fondazione era stata creata dopo che un certo T.G. Connor,. con alcuni altri scienziati del suo gruppo, aveva scoperto la vera natura dell'universo. Degli strumenti perfezionati dallo stesso T.G,, sulla base di un principio fisicometafisico, avevano rivelato che le onde cerebrali non venivano emanate dalle persone verso le quali gli strumenti erano puntati ma… provenivano tutte da Tari Brent. Subito dopo la strabiliante scoperta, il gruppo di studiosi era giunto alla determinazione che l'esistenza del mondo dipendesse dal benessere della persona in cui l'intelletto aveva preso dimora; che la continuazione dell'universo fosse strettamente legata alla possibilità di mantenere Tari all'oscuro della sua funzione vitale, almeno fin quando "l'essere" si fosse trasferito nella generazione successiva, e cioè nel discendente diretto di Tari.

Inoltre, un'altra gravissima preoccupazione della Fondazione era che Tari morisse o venisse ucciso prematuramente; in questo caso, infatti, l'intelletto, rimasto privo di un corpo portatore, sarebbe stato risvegliato di prepotenza trovandosi cosi nell'impossibilità di mantenere, con uno sforzo cosciente,

l'immenso e complesso universo da lui pensato e retto subcoscientemente.

Un dolore acuto alla mano fece scattare in piedi Tari. La sigaretta gli si era consumata lentamente tra le dita, e ora la brace gli si era attaccata alla pelle.

Fece cadere il mozzicone e cercò di non perdere il filo dei suoi pensieri. Ignorando il dolore provocatogli dalla scottatura, si concentrò sul gruppo di scienziati.

La Fondazione lo aveva tenuto sotto costante controllo; aveva speso addirittura diversi milioni di dollari per garantirgli la salute e persino il successo nel mondo degli affari.

Volevano mantenerlo in uno stato di contentezza generale, in modo da evitare che qualche pensiero spiacevole potesse penetrare nel suo subcosciente a rischio di disturbare l'intelletto.

Il pensiero continuò… Avevano anche trascinato Marcella nella Fondazione. Anzi, erano stati loro a fargliela incontrare per offrirgli una ulteriore felicità che impedisse il deprecato risveglio. Marcella era una di loro… Marcella, Charles, e Maud, la sua segretaria! E chissà quanti altri!

Tutta quella gente non solo aveva cercato di proteggerlo, ma di mantenerlo all'oscuro della verità; temevano infatti che se l'avesse scoperta, lo shock che ne sarebbe derivato pervenisse all'intelletto albergato in lui, lo svegliasse, dando origine alla disintegrazione dell'immaginario universo.

Nuove impressioni penetrarono nel cervello di Tari. Impressioni vaghe, irreali, quasi incomprensibili. Ricordi di un passato che non gli apparteneva. Ricordi di avvenimenti che non si erano ancora concretati. Ricordi del… futuro! Tutto era cosi nebuloso, etereo, che non riusciva ad afferrarne un inizio.

A poco a poco 1 pensieri tornarono a prendere corpo e, lungo il loro tracciato, Tari conobbe gli altri membri della Fondazione: Langley, Saunders, Crossett, Caldwell, Edman…

Il pensiero si interruppe di fronte a qualcosa di ignoto, di pericoloso che scaturiva da una di quelle persone. Da due… Edman e Caldwell. Frano membri della Fondazione, eppure tramavano contro di "lei". Frano giunti a formulare un piano per distruggere gli altri.

Pazzi, pazzi! Conoscevano molte cose sull'intelletto, eppure non si rendevano conto che non potevano trascinarlo in una lotta contro se stesso!

Tari si alzò, cercò le chiavi della macchina e si lanciò verso la porta. Ma la burrasca mentale prosegui, dandogli la consapevolezza dello spaventoso

pericolo creato dal conflitto tra Caldwell e la Fondazione.

La ghiaia del viale scricchiolò sotto i suoi piedi, mentre si avvicinava all'auto.

Uno sparo rimbombò nella vallata e un proiettile penetrò nel muro della casa, poco discosto dalla porta. Un altro sparo: il proiettile sibilò a pochi centimetri dalla vettura. Tari si gettò a terra tra l'auto e la casa. Un terzo proiettile fece schizzare la ghiaia a un palmo dal suo viso.

Gli impulsi del subcosciente dell'intelletto superarono la barriera di paura che il cervello di Tari aveva innalzato, proiettando pensieri nuovi. Caldwell voleva ucciderlo; uno del gruppo dell'astronomo, di nome Raleigh, lo aveva seguito fino alla villa.

E con quel pensiero, Tari acquistò la facoltà di percezione selettiva universale. Poteva vedere Raleigh nascosto dietro all'albero, quasi i suoi occhi fossero aperti nel tronco dell'albero stesso. L'uomo alzò la pistola, mirò…

L'albero si scosse, come investito da una energia vitale. Un ramo scattò verso il basso, colpendo Raleigh al polso. La pistola cadde a terra e rotolò sulla ghiaia del viale. Il sicario corse verso l'arma, si chinò per raccoglierla… la rivoltella svanì.

Sorpreso, l'uomo si raddrizzò, vide Tari alzarsi e muoversi verso di lui. Spinto dalla disperazione, l'uomo si precipitò in avanti con i pugni stretti.

Raleigh scomparve.

Opacamente, Tari ebbe per un istante la visione extra-sensoriale del sicario seduto sul ciglio di una strada sporca in un paesino remoto al centro del continente.

Poi Brent si voltò e si avvicinò all'automobile.

Prima di salire, Tari s'irrigidì; concentrandosi su altri concetti di un universo puntiforme, si rese conto di poterli applicare in un modo che fino ad allora non aveva mai considerato.

Vi era il principio, ad esempio, della sua identità con l'universo tutto e quel principio annullava il concetto di distanza.

Non aveva molto tempo, doveva affrettarsi.

T.G. si mosse sulla sua sedia girevole e fissò Charles e Marcella.

- Domattina presto, dovrete ripartire per la villa. Bisogna tenerlo sotto controllo, finché non sarò riuscito a convincere gli altri che tutto è pronto per riprendere il nostro programma di realizzazione dell'Operazione Utopia.

Saunders si passò una mano tra i capelli e disse: - Non avete convinto neppure me, T.G. Ho anch'io la netta sensazione che il vostro programma sia in declino, anche se sono stato uno dei primi ad appoggiarvi.

Al primo piano, una nuvola luminosa rotolò fino alla porta dell'ufficio del Direttore Capo, si fermò, e prese forma. Si trasformò in Tari Brent e in un pezzo del divano della casa di montagna.

Tari abbassò lo sguardo sul pezzo di mobile facendolo scomparire, poi apri la porta e entrò.

T.G. alzò lo sguardo, vide Brent, scattò in piedi con occhi stralunati.

- Gran Dio! - gridò Saunders. - E' Brent!

Charles si alzò timidamente. Marcella rimase immobile, col respiro mozzo e lo sguardo calamitato sul marito.

Dopo qualche secondo di indecisione, Tari gridò: - Fuori! Fuori tutti, presto!.

- Voi… Sapete della Fondazione? - balbettò T.G. guardandosi attorno con occhi terrorizzati, quasi si aspettasse che i muri della stanza precipitassero su di lui.

Saunders, Marcella, l'autista e tutti gli altri rimasero immobili, muti.

Come poteva convincerli? si chiese Tari. Come poteva spiegar loro ciò che sapeva, nei pochi secondi che ancora rimanevano?

- Non c'è tempo! - esclamò infine, afferrando Marcella per un braccio e trascinandola verso la porta. - Correte fuori! La "cosa" sta per attaccare!

Charles e il matematico si precipitarono verso l'uscita.

- Fate come vi dice! - gridò l'autista.

T.G. mosse qualche passo, poi si fermò.

- Devo avvisare gli altri - disse.

- Non c'è tempo - urlò Tari uscendo con Marcella e mettendosi a correre verso le scale dietro a Charles.

- Abbandonate l'edificio, presto! - tuonò la voce del Direttore Capo attraverso gli altoparlanti. - Tutti fuori. Situazione Z!

Tari usci per la strada, l'attraversò e cominciò a correre, seguito dagli altri, lungo il marciapiede. Un camionista fissò sbalordito il gruppo in fuga dall'abitacolo del suo grosso automezzo.

Charles raggiunse il padrone e gli chiese, afferrandolo per un braccio: - Cosa deve accadere?

Tari si voltò, senza rallentare la corsa, a guardare la sede della Fondazione.

Vide T.G. uscire, attraversare la strada e muoversi verso di loro. I primi impiegati erano comparsi sulle scale esterne di sicurezza e avevano cominciato a scenderle a precipizio quando un bagliore accecante, più luminoso del sole, avvolse l'edificio. Le fiamme svettarono istantaneamente, offuscando con la loro brillantezza il chiarore del giorno e proiettando lunghe ombre del gruppo in fuga contro i muri delle case.

Marcella lanciò un urlo, e Tari con lo sguardo annebbiato dall'improvvisa eruzione, si fermò di colpo. Il calore era insopportabile.

T.G. li raggiunse e si voltò a guardare l'infuriare delle fiamme. L'incendio si stava propagando velocemente alle costruzioni vicine. Il suo viso era contratto in una smorfia di terrore e di disperazione.

- Dov'è l'auto? - gridò Tari.

- Dietro quell'angolo - rispose Charles tendendo un braccio. Tremava.

Dopo aver imboccato una strada laterale, T.G. afferrò Tari per un polso.

- Brent, voi… voi sapevate di noi, della Fondazione!?

Tari assentì. - So tutto, dalla costituzione del vostro gruppo, al suo scioglimento, al successivo ripristino. So della mosca tsé-tsé, della proibizione di reazione a catena…

Saunders allontanò con uno spintone il Direttore Capo e, sempre correndo, chiese: - Ed è per questo che la "cosa" si sta… si sta liberando?

Marcella si strinse al suo fianco. Tari le circondò le spalle con un braccio e accelerò il passo. L'auto era ormai visibile, cento metri più avanti.

Numerosi autocarri stavano convergendo nella zona. L'urlo delle sirene dei pompieri lacerava l'aria.

Tari distolse l'attenzione dai suoi compagni e cercò di riafferrare la percezione universale che aveva sperimentato alla villa. L'ansia del momento, però, era un fattore di distrazione tanto intenso da impedirgli la concentrazione adeguata per raggiungere mentalmente Caldwell e Edman.

Marcella gli prese una mano.

- Non mi importa quello che accade. Tari - disse. - Non so come tu sia riuscito a scoprire la verità su me e la Fondazione, ma ne sono contenta. È stato terribile mentirti, tramare quasi contro di te, per tutto questo tempo.

- Va tutto bene, cara. Capisco perfettamente.

Arrivarono all'auto. Charles apri la portiera per mettersi al volante, ma Tari, con un gesto, gli impose di salire dietro, con T.G. e Saunders, poi accese il motore e lanciò la vettura verso il centro.

Sporgendosi in avanti e affacciandosi tra le spalle di Brent e Marcella, il matematico esclamò: - Ma non potete… non potete sapere della "cosa"! Questo significherebbe la fine di tutto.

- Che io ne sia a conoscenza non cambia nulla, come T.G. vi ha detto più volte. Voi siete un matematico; il concetto di universo puntiforme vi è familiare. Avreste dovuto afferrare la verità prima di tutti gli altri.

- Ma… - farfugliò ancora Saunders - ma l'indicatore puntava verso di voi! Abbiamo seguito la lancetta dell'apparecchio inventato da T.G. e abbiamo visto che tutti i pensieri erano emanati da voi. Voi eravate il fulcro di ogni cosa!

Tari rise con freddezza.

- Come T.G. vi ha già detto, non è che un paradosso soggettivo. L'altro capo dell'ago puntava ovunque, a seconda delle direzioni relative. Non potevate sapere quale delle due punte indicasse l'esatta provenienza, proprio perché quello strumento era soggetto ai vostri limiti interpretativi. In effetti, non avete fatto altro che seguire il vostro naso, finché vi siete imbattuti in me. E cosi avete deciso che io fossi quello che cercavate. Per soddisfare il rapporto soggettivo da voi imposto, la "cosa" è divenuta me.

D'un tratto il chiarore del sole pomeridiano diminuì di intensità, come se una nube avesse oscurato l'astro infuocato. Ma il cielo era sgombro.

Marcella cominciò a tremare e Charles lanciò un'imprecazione.

- Questo è uno degli effetti base! - gridò T.G. - E' segno che la "cosa" si sta agitando!

- Forse c'è una concatenazione - balbettò Saunders. - Forse quello che dicevate è falso e il fatto che ora voi conosciate la verità è la causa di tutto questo.

La luce parve tremare per qualche secondo, poi riprese l'intensità normale.

Tari strinse con forza le mani sul volante. Quella diminuzione di luce era la prima reazione, la prima conseguenza della confusione creata nella "cosa"' dall'essere stata messa in conflitto con se stessa.

Caldwell e Edman avrebbero capito quell'avvertimento o avrebbero continuato ad attaccare fino a distruggere chi dava loro fastidio?

I capannoni dei magazzini, ai lati della strada, lasciavano il posto a decrepite abitazioni, a mano a mano che l'auto proseguiva la sua corsa verso il centro della città. Qualche passante, ancora scosso dal miracolo del giorno precedente, scrutava spaventato il cielo.

- Come avete fatto a scoprire tutto? - chiese Saunders con voce atona.

- La vostra Operazione Utopia ha dato origine a una reazione subcosciente della "cosa". Degli impulsi, parte dei suoi ricordi, della sua stessa identità, sono entrati in me. Molti di questi ricordi mi appartenevano. Mi è tornato alla mente tutto: l'idea che mi tormentava lo scorso anno, di essere seguito, non era un'allucinazione, ma realtà. Ho visto come avete introdotto Marcella nella mia vita, ritirando quasi contemporaneamente gli agenti incaricati di pedinarmi, per evitare che i miei sospetti aumentassero.

14

Tari fermò l'auto all'incrocio con un'arteria di grande traffico. Le molte corsie erano affollate da auto dirette verso i sobborghi, ma poche erano in movimento. Gli automobilisti erano scesi a terra all'insorgere del fenomeno del calo improvviso di luce e fissavano ancora sconcertati il cielo.

Tari voltò nella corsia più sgombra e zigzagando tra una vettura e l'altra, prosegui verso il centro.

Marcella lo guardò in viso e mormorò: - Hai detto di sapere come io sia entrata in gioco. Temevo che se lo avessi scoperto avresti potuto pensare che il mio interesse per te fosse dettato solo dal dovere.

- Spero che non sia cosi - rispose Tari.

- Non lo è.

- Lo so - sorrise lui circondandole le spalle con un braccio. - Tramite l'intelletto sono riuscito a vedere anche nella tua mente, nei tuoi ricordi.

Saunders si sporse ancora in avanti.

- Ma se non è il vostro sapere la verità che provoca tutto questo, cos'è allora?

Tari scosse il capo pensieroso. Avrebbe dovuto spiegare troppe cose per smantellare quella mole di possibili dubbi e incredulità, e non c'era tempo. Doveva cercare di riafferrare la visione universale per scoprire le mosse di Caldwell.

- Perché si sta agitando? - insistette T.G. accostandosi a Saunders e piegando il capo in modo da vedere Brent in viso.

Tari sospirò rassegnato. - Dovete rendervi conto che non succederebbe assolutamente nulla anche se il nostro pensiero, conscio della sua presenza, giungesse fino alla "cosa"; e neppure se alterassimo il suo universo

ricorrendo alla sua stessa potenza. Come dobbiamo apparire insignificanti ai suoi occhi! Non siamo nulla più di una formica che cerca di mordere la pelle d'un elefante.

Tari girò attorno a un autocarro fermo in mezzo alla corsia centrale e prosegui:

- Dobbiamo per prima cosa esaminare il concetto base di universo puntiforme: siamo insignificanti, ma allo stesso tempo siamo fondamentalmente importanti. Ciascuna componente di un universo ipotetico, adimensionale, è grande quanto l'intero universo. E l'universo, nel suo insieme, è insignificante quanto la sua componente più microscopica. E per questo, nulla può cambiare, indipendentemente da ciò che una di queste parti può fare. Non è il nostro innocuo intervento che sta destando la "cosa", né il fatto che io sia a conoscenza della sua esistenza. L'intelletto, infatti, sopporta senza reagire qualsiasi cosa, tranne di essere messo in contrasto con se stesso.

- Ma chi sta creando questo contrasto? - gridò esasperato Charles.

- Due direttori della Fondazione, Caldwell e Edman, con l'aiuto di qualche personaggio minore. Stanno cercando di trascinare il mondo in una guerra generale per poi giungere a dominarlo. Hanno stabilito che per poter realizzare il loro programma devono distruggere la Fondazione e tutti i suoi membri, me compreso.

Un silenzio pieno di angoscia cadde all'interno della vettura.

- Anche Caldwell aveva visto giusto - riprese Tari. - Ha capito che il mio rapporto con la "cosa" era puramente soggettivo e ne è cosi convinto che ha deciso di uccidere anche me, con tutti voi.

- È per questo che la sede della Fondazione è stata distrutta? - disse Saunders.

Brent assenti.

- Ma perché Caldwell dovrebbe aver provocato quel calo di luce solare? - chiese T.G. con la fronte aggrottata.

- Caldwell non c'entra. Quella è stata una reazione dell'"intelletto".

- Una reazione a che cosa? - domandò Charles.

- Al fatto di essere disturbato. Come ho già detto, può ignorare qualsiasi cosa accada nell'universo, anche la scoperta e l'utilizzo della sua energia soprannaturale, ma non di essere costretto a un conflitto con se stesso.

A un tratto la strada esplose silenziosamente dietro di loro, sollevando con violenza la parte posteriore della vettura, quasi fosse un giocattolo di plastica.

Fiamme violentissime eruppero dal cratere; fiamme cosi intense da sembrare fuoco liquido.

L'auto ricadde rovinosamente sulle ruote anteriori. T.G. e Saunders riuscirono a mantenersi in equilibrio, ma Charles venne proiettato in avanti; Tari udì il tonfo sordo del suo cranio contro la striscia di legno che divideva la parte anteriore dell'auto dalla posteriore.

La pesante vettura prosegui, sbandando, la sua corsa, andando a urtare infine contro un'auto in sosta.

- Caldwell ricomincia ad attaccare! - esclamò Tari, poi si voltò a guardare Marcella. Da un taglio sulla fronte della donna il sangue sgorgava copioso. Brent l'aiutò a scendere a terra e le appoggiò con delicatezza un fazzoletto sulla profonda ferita.

Saunders e T.G. riuscirono a fatica a tirar fuori Charles svenuto e a tenerlo in posizione eretta fra di loro.

Il cratere si era allargato velocemente e ora invadeva la strada in tutta la sua larghezza. Gli automobilisti fissavano terrorizzati le loro vetture inghiottite una ad una dal baratro fiammeggiante.

Un altro pezzo di strada cominciò a sollevarsi obbligando tutti a retrocedere precipitosamente. Tari prese Marcella sulle braccia e corse verso il fondo della via. Udì T.G. e Saunders gridare terrorizzati alle sue spalle, poi i due lo superarono di corsa in cerca di scampo. I loro abiti fumavano per l'intenso calore.

E Charles? Brent si voltò: T.G. e il matematico lo avevano lasciato in quel forno ribollente. Mosse alcuni passi per tornare verso l'autista, ma il calore era insopportabile. Per qualche istante cercò di reagire alla temperatura elevatissima, proteggendosi il viso con un braccio piegato. Gli abiti di Charles presero fuoco e presto il rogo lo inghiottì. Tari chiuse gli occhi: era angoscioso vedere morire cosi un uomo che aveva dedicato l'intera sua vita a una causa… un uomo che era divenuto il suo miglior amico.

Il fuoco avanzava veloce e Brent dovette retrocedere.

- Mi rincresce per Charles - disse Saunders con voce poco convinta.

- Non potevate far nulla per evitarlo - mormorò Tari a testa bassa, facendosi strada tra la folla di curiosi che cominciava ad infittirsi attorno all'Incendio.

- Dove andiamo, ora? - domandò Marcella.

- Se dimostriamo a Caldwell che non intendiamo rispondere al suo attacco,

forse finirà col desistere.
Con il fiato mozzo, T.G. cercò di mantenere il passo con gli altri, più giovani.
- Ma come può… Caldwell… fare tutto questo? - ansimò.
- Caldwell conosce la "cosa" più di tutti noi. E' entrato in contatto con lei molto prima di me e per questo ne conosce per intero il potenziale.
Il gruppo voltò in una strada laterale, semibuia, fiancheggiata da caseggiati alti e scuri.
I passanti correvano lungo i marciapiedi e tra le auto in sosta.
- Ma perché continua a perseguitarci? - chiese Saunders. - Se conosce come voi e meglio di voi tutto ciò che riguarda la "cosa" dovrebbe aver capito che noi non possiamo contrattaccare. Dovrebbe sapere che siamo bloccati dal timore di svegliarla del tutto.
- Ma sa anche che se continuiamo a vivere potremo attendere il momento propizio per sferrare un colpo decisivo, violento, come il suo contro la Fondazione.
Il traffico riprese a scorrere per le strade, lentamente, con timore. La folla che si era formata lungo i marciapiedi cominciava ad assottigliarsi; molti rientravano nei negozi, negli uffici.
Tari rallentò il passo e T.G. gli si avvicinò.
- Cosa facciamo ora? - domandò.
- Sto cercando di scoprire la prossima mossa di Caldwell.
- E come? - La voce di T.G. era sorpresa.
- Tramite la visione universale. Forse Caldwell sa usare questo potere molto meglio di me. Si tratta, comunque, della facoltà di utilizzare la percezione della "cosa" per vedere tutto e ovunque.
Tari continuò a camminare. Il suo sguardo era fisso nel vuoto.
- Sono in un albergo, a poche centinaia di metri da qui - mormorò Tari. - Caldwell, Edman e undici altri… C'è anche Maud!
- Maud?! - esclamò Saunders.
- Tari, ti prego! - mormorò Marcella con voce piena di sgomento. - Non li colpire, per favore!
- Non lo so. Non so ancora se posso tentarlo.
Se avesse risposto all'attacco di Caldwell, l'antagonismo che si sarebbe venuto a creare all'interno della "cosa" avrebbe finito col destarla completamente, con il conseguente crollo dell'universo. Se non lo avesse

fatto, l'astronomo avrebbe continuato a colpire finché non li avesse uccisi tutti. E se Caldwell fosse riuscito nel suo intento? Che mondo ne sarebbe derivato? Una pazzia di miracoli disordinati, di sfruttamento interessato dell'illimitata potenza della "cosa". Guerre e certamente un regime totalitario diretto da un despota protetto da una potenza soprannaturale.

- Dobbiamo reagire - decise Tari.

- Aspettate! - gridò Saunders. - Forse si renderà conto di quello che sta provocando.

Tari scosse il capo.

- Ho già calcolato tutti i rischi. È disposto a mettere a repentaglio il destino del mondo, a portarlo sull'orlo della totale disintegrazione. Sta giocando d'azzardo e ha puntato tutto sulla possibilità di vincere poco prima che il mondo scompaia totalmente e di ricondurre la "cosa" al suo originario letargo. Poi, usando dei suoi poteri, pensa di ricostruire un mondo come lui lo vuole.

Qualcosa si agitò nel fondo della sua mente. Qualcosa di molto Importante, se ne rendeva conto; ma il pensiero era nebuloso, confuso. Non riusciva a separarlo dagli altri che lo soffocavano, a portarlo in superficie.

Cercò di ignorare ciò che lo circondava: le case ai bordi delle strade, il traffico, i pedoni che ancora fissavano il cielo, increduli.

Poi, una miriade di panorami, uno sovrapposto all'altro, si aprirono contemporaneamente davanti. ai suoi occhi. Da quel turbinio di scene, ne trasse una e si concentrò su di essa: l'appartamento di un albergo in cui erano raccolti Caldwell, Edman e gli altri.

D'un tratto. Tari ebbe la sensazione di essere chino sul buco di una serratura e che la persona da lui spiata stesse a sua volta guardando lui dai lato opposto della stessa serratura…. Caldwell stava usando lo stesso potere di percezione extrasensoriale per seguire i loro movimenti!

All'improvviso un rombo sordo distolse l'attenzione di Tari dalla visione. Il muro esterno di un edificio stava crollando, vomitando tonnellate di mattoni, di travi, di cemento sulla strada.

Come uno strappo in un pezzo di carta, la frattura nel muro si estese lungo la facciata della casa fino al punto in cui si trovava il gruppetto, facendo piovere distruzione e morte sulle automobili in movimento, sui pedoni fermi lungo il marciapiede sottostante.

Afferrando Marcella per una mano, Tari corse all'indietro.

- È ancora Caldwell? - domandò Saunders con voce affannosa.
- Sì, non vuole rinunciare!
Percorsero la strada, ne imboccarono un'altra finché una grande piazza si apri davanti a loro. Corsero fino al centro dell'ampio piazzale, poi si fermarono per guardare alle loro spalle.
Le case, ai due lati della strada, si stavano rovesciando verso il basso come spinte dall'interno da una mano gigantesca. Un rombo profondo avanzava contemporaneamente al progredire della devastazione. Il suolo tremava come scosso da un terremoto.
La voce di Marcella si alzò terrorizzata al di sopra del frastuono: - Tari, T.G. è rimasto indietro!
Tari scorse velocemente i visi delle persone che si stringevano pallide attorno a lui. T.G. non era fra di loro. Saunders, che in punta di piedi cercava di vedere al di là della barriera di teste, scattò in avanti facendosi largo tra la folla per tornare verso la strada devastata.
- Non serve! - gridò Tari afferrandolo per un braccio. - Non può essere sfuggito alla morte!
Improvvisamente, il cielo pomeridiano si oscurò, assunse un colore grigio opaco. Un mormorio di terrore si alzò dalla folla.
- È… è la "cosa", vero? - balbettò Saunders.
Tari assenti cupamente. - Sta reagendo all'ultima…
La frase gli mori in gola. Un buio più profondo di una notte senza stelle precipitò sulla Terra.
Il mormorio si trasformò in un vociferare carico di panico e il gruppo di persone al centro della piazza cominciò a ondeggiare nella notte innaturale.
- Marcella! - urlò Tari cercando la mano della moglie, ma il suo braccio venne stretto nella morsa della folla in fermento, piegato all'indietro, quasi spezzato.
- Tari! - Il grido di Marcella era pieno di terrore. Poi, più lontano, ripeté: - Tari!
Brent si lanciò nel buio verso il punto da cui era pervenuta la voce, cercando di soffocare l'angoscia che lo aveva afferrato. Doveva trovarla! La folla l'avrebbe schiacciata, uccisa!
- Brent, Brent! - la voce di Saunders si affievolì in direzione opposta.
Tari cominciò a urlare prima il nome della moglie, poi quello del matematico, ma la sua voce si perse nel pandemonio generale.

Il sole era ridotto a un disco opalescente, troppo debole per illuminare qualcosa di più oltre la sua superficie per far pervenire un solo raggio luminoso sulla Terra piombata nel buio. Poi, anche quest'ultima illusione di luce svani, inghiottita da un nero irreale, assoluto.

Un braccio colpì con violenza Tari in viso. Un rivoletto di sangue gli scese caldo lungo l'angolo della bocca. Delle mani lo premevano frenetiche alle sue spalle, lo spingevano in avanti in un turbinio di pugni sferrati alla cieca. In quel furioso erompere di violenza incontrollata, non poteva che cercare di difendersi.

Ma anche Marcella era in balia di quell'orda impazzita! Gridando con disperazione il suo nome, Tari cercò di farsi largo, colpendo violentemente i corpi che si premevano contro di lui.

Più tardi, non riusciva a capire quanto tempo fosse trascorso, Brent si trovò fuori dalla calca, contro un albero. Si impose di riordinare i propri pensieri.

Si tolse di tasca l'accendino e ne fece scattare il meccanismo. L'odore del gas bruciato gli entrò nelle narici; senti sul viso il calore della fiammella. Ma il buio impossibile inghiottiva anche quel bagliore.

Doveva esserci un modo per vedere! Anche in un universo privo di luce doveva esistere un modo per… Ma certo! Tramite l'intelletto!

Si concentrò con tutte le sue forze su quel pensiero e all'improvviso… la luce! Era una visione innaturale, limitata ai suoi occhi. Davanti a lui la folla cieca brancolava terrorizzata, un mare di ombre pallide, monocrome, di un bianco assoluto.

Dun tratto, senza averlo coscientemente voluto, davanti alla mente di Tari si parò la scena della stanza di albergo. Ecco Edman e Caldwell e Maud e tutti gli altri, rannicchiati contro i muri nel buio impenetrabile, eppure illuminati per lui dalla sua iperluce.

L'astronomo era immobile al centro della stanza, i suoi occhi erano spenti. Da come teneva le braccia protese in avanti, dal terrore dipinto sul suo volto, Tari comprese che Caldwell non aveva ancora scoperto quel mezzo soprannaturale di vedere.

Era il momento per sferrare il colpo, si disse Tari. Doveva approfittare dello svantaggio di Caldwell.

- Tari! - La voce di Marcella lo fece sobbalzare.

Eccola! Pur continuando a tenere la sua mente focalizzata sulla stanza d'albergo. Tari era riuscito a individuarla.

Marcella piangeva, rannicchiata tra un bidone della spazzatura e una fontanella dell'acqua che la proteggevano dall'assalto della folla impazzita.

Facendosi largo a fatica, Brent riuscì a raggiungere la moglie. La donna scattò indietro con un urlo quando Tari le appoggiò una mano sulla spalla, ma non appena lui la ebbe chiamata per nome, gli si strinse addosso con disperazione.

Tari concentrò nuovamente la propria attenzione sulla camera d'albergo, evocò la visione di un fuoco prorompente da tutto l'edificio, simile a quello che Caldwell aveva fatto divampare nella sede della Fondazione. Prima però di poter trasformare l'immagine in comando, vide un uomo avanzare brancolando verso il centro della camera.

- Dottor Caldwell? - chiese lo sconosciuto con voce piena d'ansia.

- Cosa c'è? - rispose l'astronomo girando il capo nel buio. - Riuscite a vedere qualcosa?

Orientato dalla voce, l'uomo avanzò più velocemente, con un braccio teso in avanti. Quando la sua mano toccò il petto dell'astronomo, l'uomo chiese: - Siete voi, Caldwell?

- Si. Vedete qualcosa? E' tornata un po' di luce?

La mano destra dell'altro si alzò nell'aria. Stringeva un coltello. L'arma fendette l'aria e, orientata dalla mano sinistra dell'assalitore tenuta fino all'ultimo istante contro il petto dell'astronomo, penetrò nel suo petto.

Mentre il ferito crollava a terra, Tari captò il bailamme di pensieri furiosi e pieni d'odio che Caldwell, in agonia, lanciava all'intelletto, cercando di portarlo a un completo risveglio.

L'infinita estensione dei cieli sembrò squarciarsi in una sconvolgente luminosità, come illuminata da un sole universale.

La folla nella piazza rabbrividì ammutolita.

- Brent! - Nel silenzio assoluto l'urlo di Saunders risuonò come in una chiesa deserta.

Tari lo individuò a poche decine di metri di distanza, impegnato in un'ardita lotta per riuscire a svincolarsi dalla morsa della folla, e gli rispose. Saunders avanzò faticosamente verso di lui.

Lentamente, la luminosità improvvisa del cielo si concentrò in flussi brillanti in movimento. Si stavano ricostituendo degli agglomerati stellari emanatori di luce. Pareva di assistere alla nascita di un universo. Solo Tari si rendeva conto che era invece l'inizio della sua morte. Chi poteva impedirlo?

Saunders riuscì infine a raggiungerli, afferrò Brent per un braccio e balbettò: - E'… è la fine?

Il viso del matematico era coperto di sangue, i suoi abiti erano strappati in più punti; un taglio profondo gli attraversava una guancia; qualche scheggia di vetro dei suoi occhiali rotti era penetrata nella carne.

Tari assentì. - La "cosa" è quasi completamente sveglia, ormai.

- Vorrei solo che Caldwell si rendesse conto di esserne la causa.

- Caldwell è morto - annunciò Tari; poi prese Marcella e il matematico per un braccio, li condusse verso un angolo poco affollato della piazza, tra due aiuole fiorite e continuò: - Sapeva ciò che faceva. Sapeva di esserne "il responsabile. Ha consciamente ordinato alla "cosa" di svegliarsi completamente mentre cadeva colpito dal pugnale di uno dei suoi.

- Non possiamo fare nulla, vero? - mormorò Marcella.

- Non lo so. Se mi mettessi in contatto con l'intelletto, rischierei di renderlo ancora più furioso. Forse cercherà da solo di riaddormentarsi.

I punti luminosi nel cielo riassunsero la forma di stelle, macchie di luce intensa sparse.

In un vuoto già di per se stesso più luminoso di un cielo a mezzogiorno.

Qualcosa apparve da dietro il tetto di un edificio, a qualche centinaio di metri di altezza: un oggetto argenteo, fusiforme. Per qualche istante ondeggiò nel cielo, poi scomparve all'orizzonte lasciando dietro di sé una scia infuocata. Altri corpi ovoidali apparvero da occidente. Uno di essi si abbassò sulla piazza.

- Ma è… un'astronave! - esclamò Saunders; poi si rivolse a Tari e a Marcella e disse sconcertato: - Ma cose del genere non esistono!

Sopra alla fila di oblò del veicolo spaziale vi era una specie di stemma: un pianeta circondato da un anello.

Un rombo profondo, simile a un ruggito, giunse da est. Marcella lanciò un urlo di terrore e Tari si voltò di scatto.

Metà città era scomparsa. Al suo posto si estendeva una tetra palude nebbiosa dalle cui acque melmose si alzavano alberi altissimi con enormi foglie verdi. Un rettile gigantesco, della classe degli Archesauri, dotato di mandibole simili a quelle di un coccodrillo e di arti inferiori ridottissimi, avanzò pesantemente dall'acquitrino; rivoli di mota scivolavano lungo il suo corpo ricoperto di placche cornee.

L'animale avanzò lungo la strada, afferrando e buttando in aria le

automobili quasi fossero giocattoli; le sue zampe chitiniche facevano crepare l'asfalto quando vi si appoggiavano. Centinaia di persone arretrarono in modo precipitoso premendo contro la muraglia umana al centro della piazza.

DA una strada laterale sbucò un gruppo scomposto di guardie pretoriane. Sui loro volti era dipinto lo stupore e la paura. I loro elmetti e le corazze metalliche luccicarono alla luce mentre il pugno di uomini formava una doppia linea di difesa davanti al mostro, riparandosi con gli scudi e brandendo le lance.

Prima che i pretoriani potessero scagliare i loro ferri acuminati, il mostro antidiluviano fu loro addosso, li calpestò. I pochi superstiti imboccarono precipitosamente la strada dalla quale erano usciti e scomparvero.

Il mostro si fermò e si guardò attorno con i suoi occhietti sanguigni, scavati in un cranio piccolissimo.

Tari si buttò a terra, e costringendo Marcella e Saunders a imitarlo, strisciò fino al basamento dell'enorme monumento di bronzo eretto al centro della piazza. L'artista vi aveva rappresentato l'attacco di un plotone di fanteria a un bunker.

Dopo qualche istante di esitazione, l'animale preistorico si voltò barrendo e tornò verso la sua palude.

Il buio ripiombò sulla terra; lo schianto dei razzi risuonò col frastuono di tutti i tuoni rimbombanti sulla terra dall'inizio dei tempi. Il rumore assordante venne infine sostituito da un'esplosione che fece tremare il suolo.

La luce ricomparve, dapprima debole, poi più intensa. Al posto dei grattacieli a sud, rimaneva un enorme cumulo di macerie infuocate. Sulla sua sommità erano visibili i rottami di un'astronave.

Un'altra parte della città, a nord-ovest, era scomparsa. Al suo posto si estendeva un deserto di sabbia su cui torreggiavano tre piramidi. I tre colossi non erano consumati dal tempo ma nuovi, freschi, ricoperti da uno strato di calcina. Alcuni egiziani vestiti di bianco correvano spaventati alle loro basi.

Tari alzò lo sguardo verso il cielo. Una specie di nastro bianco si stava allargando fino a raggiungere il lato opposto dell'orizzonte, quasi a formare l'anello che circondava il pianeta nello stemma sulla astronave fusiforme.

Ma dietro al primo cerchio, eccone un secondo, e un terzo e un quarto… pareva che il primo si riflettesse all'infinito in un ipotetico, gigantesco specchio. Quasi fossero una proiezione sullo schermo infinito del cielo, gli anelli tremarono, scomparvero, ricomparvero, si contrassero in lune, lune che

si disintegrarono solo per riformare cerchi che racchiusero nuovamente la terra.

Il matematico si strinse a Tari.

- Mio Dio, Brent! - balbettò - non credevo accadesse In questo modo! Avevo Immaginato che tutto si dissolvesse semplicemente!

Il viso di Tari era terreo. Marcella ripiegata su se stessa ai suoi piedi, a occhi chiusi, gli abbracciò con disperazione le gambe. Tari le appoggiò una mano tremante sul capo.

15

Poi il cielo si oscurò. Miriadi di stelle cominciarono a correre come lucciole nella notte. I pianeti, tra cui qualcuno noto, volteggiavano nello spazio nero, avanzavano, arretravano. Comete apparvero e scomparvero, attraversarono il cielo lasciando dietro di sé un intrico di scie luminose.

Un silenzio opprimente era calato sulla piazza e sui pochi che vi erano ancora raggruppati. Solo qualche lamento si alzava di tanto in tanto nel buio.

Saunders mormorava frasi incoerenti, quasi stesse recitando una litania di parole prive di senso. - Cosa succede? - chiese infine.

L'illusoria notte si trasformò in un'alba altrettanto irreale. Un turbinio di soli di vario colore si alzò da est. Gli astri continuavano a mutare nel numero, in misura, In potenza e in complessità di movimento.

- E' una dimostrazione della teoria dell'universo puntiforme - spiegò Tari. - La distanza è un elemento illusorio. Il tempo è un'altra espressione di distanza e quindi anch'esso è Illusorio. Tutti i tempi, in effetti esistono simultaneamente. I punti nel tempo sono separati solo nell'immaginazione dell'intelletto. Quando la continuità di questi pensieri viene interrotta, le barriere tra intervalli di tempo cessano di esistere. Stiamo vivendo momenti del passato e del futuro nel nostro presente!

Attorno a loro rimaneva solo qualche frammento della città. Molti edifici, strade, viali erano scomparsi. Al loro posto sorgevano templi orientali, moschee islamiche, castelli medievali, palazzi del futuro, edifici di acciaio proiettati per centinaia di metri contro il cielo.

Improvvisamente una strana tranquillità cadde sull'accozzaglia di costruzioni. Poi, gli edifici anomali svanirono, lasciando solo le case della città originaria.

- Forse sta ricadendo in letargo! - gridò pieno di speranza Saunders.

Ma prima ancora che il matematico portasse a termine la frase, Tari vide le case, gli alberi, le strade divenire inconsistenti come una ragnatela, in procinto di dissolversi.

Per un istante che a Tari parve eterno, tutto rimase in bilico tra realtà e immaterialità, poi, lentamente, riassunse l'originaria concretezza.

Brent guardò Marcella immobile ai suoi piedi e si chinò per sollevarla. Fra svenuta.

D'un tratto l'acquitrino riapparve sulla destra della piazza. Di fronte, al nord, un'estensione di ghiacci scintillò sotto il sole che ne trasse vapori rossastri. Dalla parte opposta, si estendeva una landa cosparsa di crateri brulli e di baratri profondi, in una fantasmagoria di bianchi e di neri. Accanto a uno dei crateri, una astronave appoggiata su un supporto a tre piedi puntava il muso verso il cielo. Alcuni esseri, probabilmente umani, chiusi nelle loro tute spaziali fissavano come paralizzati il vuoto privo d'aria.

Una folata di vento ciclonico piegò gli alberi al centro della piazza verso il diorama lunare. La nebbia della palude e i vapori rossastri del ghiacciaio volteggiarono freneticamente per convergere infine verso la zona dei crateri.

Il caos che si apriva ora davanti agli occhi di Tari copriva l'intera Terra; egli lo capì in un istante di percezione universale captata attraverso l'intelletto. L'intera superficie terrestre era un bailamme di scene mescolate, sovrapposte, di mille e mille posti diversi, di milioni di momenti presi a caso nel tempo.

Con cautela, estese il campo di iper-percezione. Ebbe la visione mentale di tutto, di ogni luogo, di ogni tempo: ciascuna particella dell'universo, ogni istante nella corrente senza confini del tempo. E ovunque era il caos, la simultanea disintegrazione dell'universo in ogni punto dello spazio, in ogni istante nel tempo. E quando il caos fosse finito, sarebbe stato come se l'universo non fosse mai esistito.

Tari abbassò lo sguardo su Marcella. Non si era mossa. Saunders era in piedi, immobile, appoggiato alla gamba enorme di un soldato del gruppo bronzeo. □ matematico teneva gli occhi chiusi, come se volesse nascondere a se stesso l'orrore che lo circondava. Le sue labbra si muovevano impercettibilmente in una muta preghiera.

Una squadriglia di astronavi sorvolò il paesaggio lunare puntando verso la piazza; superò l'ideale barriera tra le due zone. Subito la loro superficie

divenne incandescente, prese fuoco per l'insostenibile attrito provocato dall'improvviso rientro nell'atmosfera. Le astronavi deviarono bruscamente verso sinistra e precipitarono nell'acquitrino, esplodendo.

Il nero assoluto piombò ancora una volta sul mondo.

- E' di nuovo buio - mormorò terrorizzato il matematico. - Ma non possiamo fare proprio nulla?

Ma la luce tornò subito a brillare sulla città; ancora ogni cosa parve perdere la propria consistenza. Le poche persone che rimanevano nella piazza, le case, gli alberi, tutto divenne evanescente, inconsistente, ombra.

Il matematico gridò a perdifiato, ma anche la sua voce aveva perso consistenza, era appena percettibile, come quella di Marcella.

Il nulla piombò su tutto. Un nulla nero in cui Tari perse ogni sensazione fisica; un nulla in cui non esisteva il tempo; un nulla privo persino di pensieri.

Poi la realtà tornò; e la realtà era di nuovo la piazza, la città sconvolta, la gente pazza di paura.

Urla isteriche si ripercossero lungo i muri di una strada laterale. Una dozzina di persone sbucò nella piazza e cercò scampo tra le auto fracassate o ai piedi del monumento. Il gridio scomposto tacque, subito sostituito da un belare lamentoso.

Un gregge di pecore avanzò timido e cominciò a brucare l'erba delle aiuole sconvolte. Alle loro spalle comparve un gigante alto più di sei metri, con una pelle di animale stretta attorno ai fianchi. I capelli gli piovevano incolti sul viso, coprendogli quasi completamente l'unico occhio al centro della fronte. Il ciclope si guardò attorno sorpreso.

Marcella inspirò con forza pronta a urlare, ma Tari la strinse fra le braccia, frenandole il grido in gola.

- Mio Dio! - mormorò Saunders.

Il gigante avanzò barcollando e spari dietro un angolo, indifferente al terrore delle persone che fuggivano davanti a lui.

Altre navi spaziali solcarono il cielo.

Le stelle cominciarono a brillare selvagge, a volteggiare, a esplodere in un vortice fulgido prima di spegnersi come brace tra il serpeggiare delle comete.

Una ragazza graziosa, vestita di un abito medievale, comparve accanto alla fontana di fronte al monumento. Sette altre persone presero corpo attorno a lei; sette nanetti coperti da curiosi e sgargianti abiti, con cappellucci a punta sul capo e scarpe a ricciolo. Spaventati, gli ometti spiccarono la corsa

all'apparire di due uomini seduti rigidi su una slitta volante.

Saunders si accasciò a terra.

- Animali del passato! - mormorò. - Navi e uomini del futuro! Ciclopi e fauni…

Uno scalpiccio di zoccoli stava avvicinandosi. Un uomo-cavallo, privo di testa, comparve all'imboccatura di una strada. Tre geni della lampada di Aladino, più alti del gigante comparso in precedenza, uscirono da un caseggiato. Il loro busto era lucido di sudore. All'improvviso si sollevarono nell'aria e scomparvero. Una Gorgone coperta di veli che lasciavano intravedere il suo splendido corpo, attraversò la piazza facendo ondeggiare la sua capigliatura di serpenti.

Un Centauro batteva il tempo con uno zoccolo davanti al monumento, mentre il suo busto si muoveva ritmicamente seguendo la musica che lui stesso traeva da un flauto. Accanto a lui, due fauni danzavano.

La scena grottesca paralizzò lo sguardo di Tari. Era come un carnevale a Rio, o il martedì grasso a New Orleans, o il nuovo anno in Cina, tutto insieme.

- È all'ultimo stadio! - esclamò disperata Marcella.

- Ma come può il mito essere realtà? - chiese Saunders esasperato.

- La differenza tra mito e realtà è solo un'ipotesi accettata dall'universo creato dalla "cosa". Ma tutto è immaginario: voi, i giganti, i fauni. In questo sconvolgimento generale anche la possibilità più remota diventa certezza.

La piazza stava riempiendosi nuovamente. La gente vi convergeva da ovunque, da tutti 1 tempi: uomini del futuro più lontano su slitte sospese nell'aria; gruppi di uomini di Neanderthal; selvaggi dalla carnagione scura; truppe in assetto di guerra con strane armi; guerrieri Greci e Romani; danzatrici Egiziane. Tutti fuggivano terrorizzati l'uno dall'altro.

Un'altra parte di città scomparve e venne anch'essa sostituita da una distesa acquitrinosa. Una zona a sud si illuminò per una frazione di secondo e svanì. Al suo posto comparve una estensione di terreno di uno strano, lontano pianeta sconosciuto.

Marcella lanciò un urlo, si svincolò da Tari, e fuggi dietro allo sconcertante gruppo eterogeneo. Saunders si voltò a guardare inorridito il monumento, poi spiccò la corsa.

Brent comprese ciò che stava accadendo: le statue si muovevano, portate assurdamente in vita. Si precipitò dietro a Marcella, lanciando di tanto in

tanto un'occhiata alle sue spalle. Vide i soldati di bronzo alzare le pistole, caricare le mitragliatrici, strappare le linguette alle granate. Il fucile mitragliatore cominciò a crepitare; i proiettili investirono la folla in fuga.

Marcella! Tari vide le pallottole raggiungerla, entrarle nella schiena, falciarla con decine di altri!

Era caduta a terra e ora giaceva semicoperta da altri corpi immobili. Brent si precipitò verso il mucchio di cadaveri senza quasi rendersi conto che l'attacco armato aveva vuotato la piazza e che i soldati di bronzo inseguivano ora i superstiti in fuga lungo le strade della città.

Si chinò e liberò il corpo di Marcella dal mucchio. II viso della donna era bianco; le sue braccia giacevano allargate, prive di vita. Tari si accasciò su di lei, appoggiò la fronte sulla sua gota fredda e rimase cosi, immobile, a occhi chiusi.

Ormai non gl'importava più che l'universo fosse precipitato nel nulla. Anzi, lo desiderava.

Saunders lo raggiunse e lo costrinse a rialzarsi.

- E' morta - mormorò Tari, cercando di rendere partecipe qualcuno del suo dolore.

L'espressione del matematico non cambiò. - Perché - disse senza neppure dare una occhiata al corpo immobile di Marcella - perché tutto continua ad andare e venire?

Brent si guardò attorno, vide la devastazione di quella che era stata una grande città e comprese l'indifferenza del compagno.

- Come aveva detto T.G. - disse Tari con voce atona - la "cosa" si è svegliata completamente e non riesce più a mantenere in equilibrio l'universo che aveva creato subco… - interruppe a metà la parola. La sua mente aveva superato in quell'istante un'altra barriera nel mistero della comprensione. Nuovi principi gli apparivano ora chiari.

- No! - esclamò, ma la sua voce non indicava alcuna emozione. Si tolse il cappotto e copri con esso il corpo immobile di Marcella. - Fino a questo momento abbiamo considerato tutto da un punto di vista completamente errato. Non è vero che la "cosa" sia soddisfatta del proprio letargo e di lasciare che il suo universo continui ad esistere. Non è vero che svegliandosi ne abbia perso il controllo, che non sia più in grado di reggerne il complesso equilibrio…

Saunders lo guardò sorpreso.

- La "cosa" si è svegliata, si - prosegui Tari - ma sta cercando coscientemente di distruggere la sua creazione. E non ci riesce; non può distruggere l'universo, Saunders! Cerca di farlo e i suoi tentativi sono la causa del caos che vediamo. Ma questo sforzo immane la stanca, la costringe a delle pause prima di ritentare. E in queste pause il creato si ricompone, torna alla normalità.

Il matematico si irrigidì, incredulo.

- Ma… — mormorò.

- Altre volte, in passato, la "cosa" si è destata e ha cercato di distruggere, di annullare la sua creazione, ma non c'è mai riuscita. E nemmeno ora ci riuscirà.

Saunders lo guardò con occhi sbarrati.

- Questa volta - continuò Tari - è più spietata che in passato, è decisa a distruggere ogni cosa perché noi l'abbiamo punzecchiata, sforzata a risvegliarsi.

- Avete detto che "non può" distruggere ciò che ha creato?

- Non in maniera permanente. Per questo ci sono dei ritorni momentanei di realtà, ritorni che contrastano con la sua volontà. L'universo è esistito tanto a lungo da diventare entità autonoma, grande quanto il suo stesso creatore.

- E la "cosa" perderà questa battaglia?

- Sì, e tutto tornerà come prima, anche se rimarranno i segni di questa dura lotta - e cosi dicendo Tari indicò gli edifici in rovina, le centinaia di cadaveri sparsi per la piazza.

Il viso di Saunders si contrasse nello sforzo di afferrare quei concetti che sconvolgevano un'idea ormai acquisita da anni.

- Consideriamo tutto questo in un altro modo - riprese Tari con più vivacità. - Ci sono due tipi di realtà: una realtà "originaria", che noi consideriamo normale, ma in cui ogni forma è priva di concretezza perché frutto dell'immaginazione della "cosa", e una realtà materiale "derivata", conseguente alla prima, in cui la materia è realmente tale, con tutte le prerogative che "noi" le abbiamo attribuito. L'universo, proprio per essere esistito tanto a lungo in una realtà inconcreta, è pervenuto a una realtà materiale derivata che non può essere annullata neppure dall'intelletto stesso.

Tari parlava con sicurezza. Si rese conto che quella convinzione scaturiva dal suo subcosciente, dall'intelletto che vi si nascondeva.

Il matematico scosse il capo. - Ma è tutto cosi contrario a quello che T.G. e

la Fondazione hanno sempre creduto!

- È vero, ma ora so che avevano torto. Non è l'intelletto ad essere indipendente dall'universo, ma è l'opposto. L'universo può essere… "è" indipendente dall'intelletto!

La Terra tremò, e lampi accecanti sconvolsero il cielo. Qualche cosa crollò in fondo a una strada. Globi di fuoco precipitarono dal cielo brillando con intensità primordiale, quasi volessero ad ogni costo mantenere la loro carica incendiaria fino a che non avessero toccato il suolo. Uno di essi cadde ad alcune miglia a sud, eppure la violenza dell'urto e la sferzata di calore furono avvertiti persino nella piazza.

- È vero! - esclamò Tari fissando con occhi duri le scie luminose dei meteoriti. - Tutto quello che ho detto è vero! Ma c'è dell'altro da scoprire: e cioè dove è vulnerabile! Sta cercando in ogni modo di impedirci di scoprirlo!

Ondate di buio assoluto e di luminosità insopportabile si succedevano nel cielo, come se una mano immensa accendesse ritmicamente un assurdo interruttore.

Un lampo si scaricò sulla base metallica del monumento ma il suolo non tremò. Anzi, il turbine luminoso si ritrasse, ripercorse in senso inverso la sua parabola.

- Possiamo reagire! - gridò Tari. - Possiamo impedirle di attaccare!

I lampi saettavano minacciosi tutt'intorno a loro, ma nessuno li colpì. I boati dei crolli riempivano il silenzio, ma le case ancora in piedi attorno alla piazza non vennero toccate.

Il buio ghermì nuovamente tutto, ma Tari allargò con decisione le braccia e la luce tornò.

- Ho scoperto quello che la "cosa" voleva tenerci nascosto - gridò Tari con occhi brillanti di entusiasmo. - In questo mondo immaginario di realtà materiale derivata, ciascun individuo è potente come lo stesso intelletto! Voi, io, chiunque è forte quanto lui!

Saunders era sconcertato.

- Se la Fondazione avesse esaminato più a fondo il principio di universo puntiforme avrebbe scoperto da tempo quello che ora noi abbiamo compreso - disse ancora Tari battendosi con forza un pugno sul palmo dell'altra mano. - Avrebbe scoperto che il tutto non è più potente della sua più minuscola parte!

- Volete dire che riusciremo a controllare la "cosa"?

- Controllarla? E perché?

- Per poter sfruttare la sua capacità di materializzazione derivata e ricostruire tutto come prima.

- Non ne abbiamo bisogno. L'uomo può stabilire da solo il proprio destino entro i limiti della materialità normale. Mediante conquiste legittime può diventare altrettanto potente come usando le possibilità soprannaturali della "cosa".

- Ma se siamo legati a lei, se dobbiamo continuare ad averla tra di noi con il rischio che di tanto in tanto riprenda ad agitarsi, tanto vale porla sotto controllo - ribatté Saunders con decisione.

Tari fissò in silenzio il matematico per qualche secondo, poi disse: - E se non dovessimo continuare ad averla tra di noi? Se riuscissimo a cacciarla?

- Cacciarla dal suo stesso universo?!

- Proprio così. E in questo modo, il nostro mondo, l'universo intero acquisterebbe una realtà materiale primaria. Non ci sarebbe più un intelletto capace di agire come etereo colloidale per permetterci di compiere dei miracoli; ma non avremmo neppure più interferenze di questo genere.

Tari aprì le braccia. Un lampo attraversò l'orizzonte. Meteoriti infuocati precipitarono convergendo sulla piazza ma nessuno arrivò al suolo. Tutti esplosero nell'aria a molte miglia di altezza. Il suolo tremò leggermente, come se una potenza più violenta di un terremoto stesse imbrigliando le forze sotterranee.

Dopo qualche istante di concentrazione, Tari si rilassò.

- Ma come possiamo liberarci dell'intelletto? - chiese scettico Saunders.

- Il nostro è un universo puntiforme, adimensionale - cominciò a spiegargli Tari. - La sua parte più minuta è grande come il tutto e il tutto non è più grande di un singolo punto in un'infinità di punti nell'iperspazio. E l'intelletto è unito al nostro punto solo col legame creato dall'immaginazione.

Il matematico rimase in silenzio.

- Se noi siamo potenti quanto lo stesso intelletto - proseguì Tari - possiamo annullare questo legame, possiamo applicare il concetto di iperspazio e immaginare che la "cosa" coesista con uno degli altri punti.

Il viso del matematico si illuminò; cominciava a capire.

- Una miriade di punti - mormorò Saunders. - Relegata in uno di essi, le probabilità che riesca a rintracciare il nostro sono praticamente nulle.

Tari abbassò gli occhi. Un senso di umiltà lo pervase. In un istante di sorprendente percezione aveva visto l'intelletto contrarsi, ridursi da entità

onnipotente, infinita e eterna, in qualcosa che non era più grande di lui stesso. Era come assistere al crollo dell'universo; al suo ridursi a un pugno insignificante di terra.

Ma poteva realmente allontanare l'intelletto da quel loro punto di realtà? Lo poteva o era semplicemente una teoria? E in caso affermativo, lo voleva sapendo che Marcella, Charles e tanti altri non sarebbero esistiti più; che il mondo ne sarebbe emerso mutilato?

All'improvviso Tari alzò gli occhi e guardò Saunders. - Abbiamo trascurato un particolare fondamentale… - disse con sguardo brillante.

Il matematico lo guardò senza capire.

- Se l'intelletto è il padrone dello spazio e del tempo - prosegui Tari - e noi siamo tanto potenti da poterlo espellere dal nostro campo di realtà, allora dobbiamo essere anche in grado di determinare il "momento" del suo allontanamento!

- Non capisco - mormorò Saunders.

- Voglio dire che possiamo ordinarne l'allontanamento non da questo momento, da un secondo prima che il cataclisma avesse inizio!

Il matematico spalancò gli occhi.

Tari concentrò la propria attenzione sull'intelletto e sul concetto di una miriade di punti in uno spazio sconfinato. Una idea improvvisa gli attraversò la mente facendolo sobbalzare.

- Abbiamo trascurato un'altra possibilità - mormorò Tari - e cioè che la "cosa" sia disposta a lasciarci. Forse per milioni di anni ha desiderato di svincolarsi dalla morsa in cui la stringeva la sua stessa creazione, ma non poteva riuscirci, senza un aiuto proveniente dall'interno.

I lampi cessarono e l'ultimo meteorite si spense come brace sotto la cenere mentre Tari si concentrava…

T.G. si sollevò dal microscopio e scosse il capo contrariato. - Non ci riesco - esclamò guardando Charles. - Credevo di poter trovare il modo per entrare in contatto con la "cosa" senza passare attraverso Brent, ma non ottengo nessun risultato. - Si strinse nelle spalle, poi riprese: - È come se "lei" non esistesse neppure.

Charles rise. - Rinunciaci, T.G.! È un mese che ti dai da fare. Cerca di dimenticartene; è meglio lasciare le cose come stanno.

L'autista diede un'occhiata all'orologio, poi esclamò: - È bene che torni a

casa prima delle otto. Non voglio che Brent sappia che sono stato a spasso tutta la notte. Sai, ora che la Fondazione si è sciolta, è bene che cominci a pensare al mio futuro! Forse è la volta che accetterò di "entrare nella ditta"!

Dall'altra parte della città, Tari si voltò nel letto e guardò Marcella ancora addormentata; si alzò e le diede un bacio su una guancia.

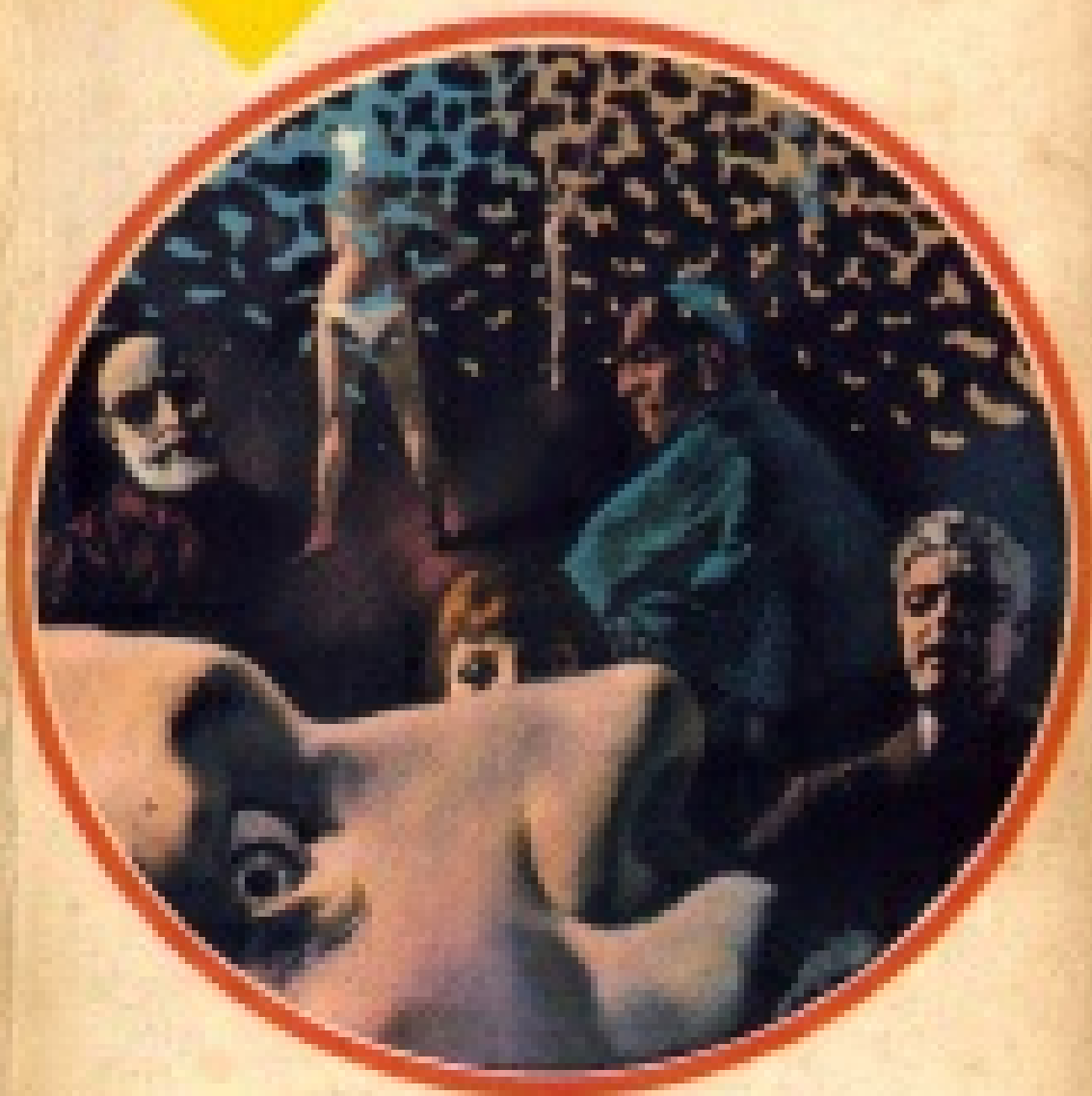
Sorridendo, attese che lei aprisse gli occhi. Già immaginava il suo sguardo felice quando le avrebbe detto che aveva deciso di prendersi un paio di mesi di vacanza. Tra una settimana avrebbero iniziato il loro lungo viaggio…

FINE

URANIA

MONDADORI

Daniel F. Galouye

STANOTTE IL CIELO CADRA'

lire 200

I romanzi di Urania

Il mago Wiz

di Brant Parker e Johnny Hart

OGGI È GIORNO DI LAGNANZE. FA ENTRARE I CONTADINI.
NON HO VISTO CONTADINI DI FUORI, MAESTÀ.
VUOI DIRE CHE NON CI SONO CONTADINI? ... NON CI SONO LAGNANZE?
NO SIRE!

SANTO CIELO! COSA HO FATTO DI BENE?

BONG BONG BONG
POING
QUESTA È L'ULTIMA VOLTA CHE MI FACCIO PRESTARE IL COCCHIO DI WIZ.

di Johnny Hart

NON CERCHERÒ PIÙ DI DOMINARE L'UOMO. QUESTO È IL MIO NUOVO PROPOSITO.

BRAVA! È UN GESTO NOBILE E GENEROSO!
GRAZIE.

O LA DISTRUZIONE TOTALE, O NIENTE!

MAUDE, HO DECISO DI CAMBIAR VITA.
DA DOMANI SMETTERÒ DI BERE E TI TRATTERÒ COME UNA DUCHESSA.
PERCHÉ DOMANI? NON PUOI COMINCIARE STASERA?
STASERA PRENDO UNA SBRONZA E VI MENO A TUTTI, A TE E AI BAMBINI.

Un racconto di Mack Reynolds

Torna a casa, Terrestre!

Una volta, uno scapolo avventuroso che andava a Lhasa o a Timbuctu, al suo ritorno poteva contare su un argomento di conversazione da sfruttare per qualche mese. Potete immaginare la scena: principale attrazione ai *cocktails-parties,* graziose ragazze che gli pendevano dalle labbra, e gli altri uomini che se ne stavano soli, in disparte, con tanto di muso.

Ma adesso, tutti sono stati dappertutto. Provatevi ad accennare al viaggio che avete fatto in Cina, e almeno tre persone si metteranno a sbadigliare dicendo che è stato orribile quando si è guastato l'impianto per il condizionamento dell'aria all'Hilton di Pechino, in agosto. Un giramondo è raro quanto un'automobile a Manhattan.

E così arriviamo al dunque. Bisogna viaggiare fuori dal mondo, ragazzi. I viaggiatori spaziali sono ancora rari. Supponiamo che al prossimo ricevimento, mentre la conversazione ristagna, voi fissiate con disprezzo l'aperitivo secco che state bevendo e lasciate cadere con noncuranza una frase: — Quand'ero su Marte sono precipitato nel Canale Coolers. Là si che si beve *secco.* Acqua disidratata e woji.

Ci sono molti posti, nello spazio, ma se siete il tipo avventuroso di cui stiamo parlando, avrete scelto Marte per le vostre vacanze in quanto è un misto di città tentacolare e di paradiso delle occasioni, di cui non esiste l'uguale. Ma incominciamo dal principio.

Un'astronave è l'unico mezzo di trasporto che si possa raccomandare, e, quanto al costo, non c'è una gran differenza tra la Pan-Planets Spaceways e le Linee Spaziali Sovietiche. Tanto, non potete permettervi né l'una né l'altra. E non saltate alla conclusione che vi stiamo raccomandando di viaggiare come clandestini. L'ultimo caso del genere di cui abbiamo sentito parlare, riguarda un giovane studente di nome Helmer Hung, che si nascose in un posto troppo vicino ai tubi di scarico dei razzi. Fu scoperto quando un ufficiale di bordo notò un gruppo di stivatori marziani che raccoglievano una specie di sugo di

— Siamo venuti a un compromesso: io non avrò un aumento di stipendio e loro non avranno le mie dimissioni.

bistecca.

No, l'unico modo di farlo, è utilizzare il nuovo sistema: *Viaggiate oggi… pagheranno poi i vostri nipoti,* il che è un misto fra il sistema governativo di spendere adesso e lasciare che i posteri se la sbroglino, e l'antico sistema delle linee aeree "Viaggiate adesso, pagherete dopo".

Sui viaggi spaziali non c'è molto da dire. Più veloci si va, più il viaggio è noioso. Camminate per cinque miglia e, con tutta probabilità, vedrete un mucchio di cose; forse vi capiterà qualche avventura, incontrerete qualche persona interessante, e il viaggio durerà almeno due ore. Se guidate per due ore lungo un'autostrada, percorrerete duecento miglia senza vedere nient'altro che la strada, senza avere alcuna avventura e c'è da augurarselo, in quanto le uniche avventure che potrebbero capitarvi sarebbero uno scontro o lo scoppio di una gomma. Passate le stesse due ore a bordo di un jet e attraverserete tutto il continente, ma, dal momento della partenza a quello dell'arrivo, con tutta probabilità vedrete solo la rivista che la hostess vi avrà dato per ammazzare il tempo.

Dunque, d'accordo; su un'astronave vi sentirete addosso una gran fifa durante la conta alla rovescia e il decollo, e poi ve ne resterete seduto senza far niente e senza vedere niente all'infuori dello spazio, e di questo ce n'è in abbondanza, fino a destinazione. Quindi, è un viaggio noioso.

Ma la noia finisce appena sarete atterrato sullo spazioporto di Marte. Signori, guardiamo in faccia la realtà. Le cose sono *diverse* su Marte. Se voi siete convinto di aver visto delle cose strane nel corso dei vostri viaggi, come le vasche da bagno verticali in Giappone, le strane abitudini sessuali in Scandinavia, il vitto in Inghilterra, la politica nel Sudamerica, non pensateci più. Finché non sarete arrivato su Marte, non potrete dire di aver visto niente di strano.

Ma incominciamo dal principio. Quel che vi occorrerà subito, è

un'imbottitura. A meno che non vi piaccia di dormire appeso per le ginocchia come un pipistrello, sarà meglio che scegliate un «motel» di tipo terrestre. Siamo della teoria che ci si debba adattare alle usanze locali; ma non so perché, i Terrestri non si adattano ai letti sospesi marziani.

Se siete a corto di mezzi potete provare l'associazione Marsport Young Men's Christian, Ebrea, Musulmana, Zen-Buddista e Agnostico Riformata. Senza entrare nei particolari, tutte le religioni terrestri hanno riunito le proprie risorse per aprire questo albergo. E non è una baraonda come potrebbe sembrare sulle prime. I Musulmani seguono la loro funzione religiosa il venerdì, gli Ebrei il sabato, i cristiani la domenica, i Buddisti il martedì, e gli Agnostici vanno all'inferno a modo loro per tutta la settimana.

Volendo questa essere una descrizione della vita brillante di Marsport non c'è motivo di soffermarsi sui problemi religiosi; e quindi accenneremo solo di sfuggita al fatto che i missionari terrestri hanno avuto del bel filo da torcere per stabilirsi su Marte, a qualunque confessione appartenessero. Questo, credo, è dovuto al fatto che i Marziani non sono religiosi. Cioè, credono che Marte sia stato creato da un dio o da alcuni dei, e che tutto quanto si trova su Marte abbia avuto la stessa origine. Ma la somiglianza con le religioni terrestri termina qui. Invece di adorare i loro dei, i Marziani li *ignorano.* Nei confronti della divinità assumono un atteggiamento direi sdegnoso, come di rimprovero. Un atteggiamento che sembra voler dire: «Perché - ci - avete - fatto - una - cosa - simile?» Sono, insomma, del parere che, se gli dei dovevano proprio levarsi lo sfizio della creazione, potevano far le cose un tantino meglio.

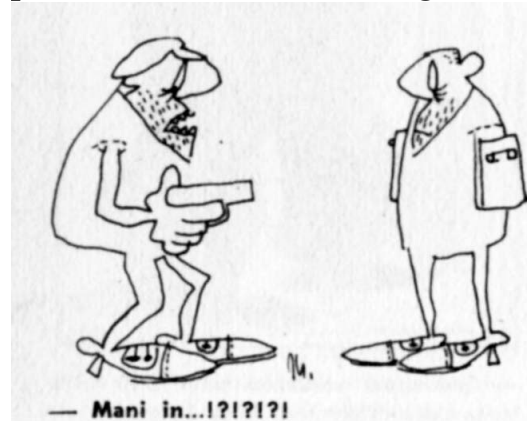
— Che sport entusiasmante! Mai viste tante belle infermiere tutte insieme!

Se poi il vostro portafoglio non è troppo sguarnito, vi troverete sicuramente bene andando al Motel Accelerato. No, non è un refuso del proto né uno sbaglio del correttore di bozze. Non ho detto Motel Excelsior, ho proprio detto Accelerato, e se avrete un momento di pazienza vi mostreremo

come anche se su Marte non disporrete di una macchina, vi trovereste ugualmente bene all'Accelerato. Naturalmente, non è sempre in città, ma è sempre possibile regolare le proprie attività in modo da prenderlo quando passa.

Poiché fa tanto caldo a mezzogiorno e tanto freddo a mezzanotte, i proprietari dell'Accelerato hanno risolto la questione tenendosi in moto. Per spiegarci meglio: l'albergo è motorizzato e sta sempre nella zona crepuscolare. Certo, non sarebbe pratico sulla Terra, dove l'attrazione gravitazionale è più forte e ci sono i confini tra stato e stato; ma, ripetiamo, Marte è diverso. Fortunatamente, poiché l'Accelerato appartiene a dei Terrestri, potrete pagare con valuta americana, e quindi da questo lato non ci sono difficoltà. Tuttavia, questo discorso ci porta a parlare del sistema monetario marziano. Non esiste.

Gli economisti terrestri di ogni tendenza, compresi i marxisti, ricevono sempre un violento choc quando cercano di capire il sistema di scambio dei Marziani; e, in effetti, non ottengono grandi risultati. Gli storici marziani ammettono che, qualche migliaio di anni fa anche su Marte esisteva il denaro; però il sistema non diede dei buoni risultati, in quanto lu causa di molti guai. A quanto pare, c'erano alcuni che tendevano ad accaparrarsi le ricchezze provocando situazioni di grave disagio. Così, i Marziani abolirono il denaro.

— Mani in...!?!?!?!

Anticipando alcune delle vostre domande, e ammettendo che noi, noi che vi stiamo parlando, non abbiamo le idee molto chiare, possiamo dirvi che, fin dalla più tenera età, pare che i Marziani mettano in conto tutto quello che comprano. Alla loro morte, le autorità fiscali fanno le somme e detraggono le spese dai guadagni dell'intera vita.

Sì, sì, lo sappiamo. State dicendo: «E se uno ha speso più di quanto abbia guadagnato?» E noi potremo solo dirvi, ripetendo per la centesima volta che Marte è diverso, che in tal caso lo risveglierebbero e lo farebbero lavorare in modo da coprire la differenza. Pare che la medicina sia una scienza molto progredita, su Marte.

Ma, per fortuna, il problema del denaro non vi toccherà, in quanto per l'alloggio, vitto, bibite eccetera pagherete col sistema terrestre.

E, anticipando ancora una volta una questione che senz'altro vi porrete a questo punto, ci limiteremo solo a dirvi, che, nonostante quello che potete pensare adesso, non avrete voglia di mangiare i cibi locali né di bere le bevande locali. Sì, alcuni piatti marziani, ma pochi, sono tali per cui vengono preparati anche negli alberghi di tipo terrestre, dopo essere stati adattati al palato terrestre.

Per esempio, c'è quella specialità che chiamano Tamale Freddo, in quanto presenta indubbiamente dei lati in comune col famoso manicaretto messicano. Però, invece di essere ben condito col pepe rosso detto chili, la versione marziana ha una specie di pepe alla rovescia, che, invece di bruciare la bocca, la raffredda al punto da ghiacciare la saliva; cosa che risulta alquanto sconcertante la prima volta che si degusta quella pietanza. Ma non è certo mangiando cibi marziani che correrete i rischi più gravi. Le bevande sì, che sono sorprendenti, dati i gusti terrestri.

In cima alla lista delle bevande marziane c'è il woji; che è, uh, come si può dire, espanso, più che distillato, da una strana bacca che si contrae nei deserti di Marte. Notate che abbiamo detto che si «contrae» non «cresce». Non scenderemo nei particolari biologici della vita vegetale marziana, ma forse è proprio questo fattore che produce gli strani effetti del woji.

Per farla breve, quando sorbirete per la prima volta quel liquido color lapislazzulo, vi verranno una tremenda nausea e un mal di testa, che diminuiranno un po' al secondo bicchiere. Vi sentirete la bocca come il proverbiale fondo di una gabbia d'uccelli, vi sembrerà che vi si spacchi la testa, avrete voglia di vomitare, e non vi importerà più niente di niente. Ma continuerete. Un altro paio di bicchieri vi aiuteranno, ma fino a un certo punto. Comunque potrete berne una pinta prima di cadere barcollando sul letto, sentendovi male come mai vi è capitato in vita vostra.

La domanda che vi farete è: Allora, perché bere woji?

E la risposta è che, svegliandovi la mattina dopo, vi sentirete in forma perfetta. Il liquore contiene un ingrediente che funziona al contrario dell'alcool. Prima si soffrono i postumi della sbornia e la mattina dopo ci si sente benone. Bisogna abituarcisi. Ma il woji è per la gente da poco. Corrisponde pressappoco a ciò che è la birra sulla Terra. La bevanda degli dei, secondo il punto di vista marziano, è il nig, e il fatto che sia gin scritto al contrario non significa niente, dato che il nig non assomiglia allo champagne.

Fatto sta che col nig si va molto su di giri, No, no, non fraintendete. Se

— Avevo già sentito parlare di queste famose guide indiane.

dico su, vuol dire su, alla lettera.

Bevuto il primo bicchiere, il nig vi accende dentro un delizioso calore, e voi vi sollevate di cinque centimetri da terra. A quanto pare, uno degli ingredienti del nig possiede un effetto antigravitazionale che bisogna provare per credere. Dapprincipio fa uno strano effetto, ma presto ci si abitua e si riesce a mantenere l'equilibrio. Due bicchieri ancora e ci si trova a mezzo metro da terra, tuttavia la situazione è ancora perfettamente sotto controllo. Con tre si arriva a circa un metro e si incontra qualche difficoltà nel raggiungere il bar e farsene versare un quarto. A questo punto cominciano i veri guai. La atmosfera troppo rarefatta impedisce che su Marte si possano usare gli elicotteri, e quindi potrebbe risultare difficoltoso il salvataggio di un bevitore che avesse ecceduto.

Una volta entrato nell'ordine di idee, vi verrà voglia di vedere qualcosa, e, se avrete letto gli opuscoli turistici, avrete probabilmente l'intenzione di dare un'occhiata a qualcuna delle famose caverne marziane, al cui confronto la Caverna Mammut del Kentucky è roba da ridere. Una cosa, tuttavia, che gli opuscoli turistici tacciono è che dovete stare attenti al dugg. E questa è una delle altre stranezze, incredibili per chi non è mai stato su Marte. Si tratta di una sostanza strana, che dà dei fastidi a chiunque si soffermi a lungo nelle grotte e caverne marziane. Dopo un'ora, circa, di permanenza, v'incominceranno a crescere stalattiti con una rapidità alquanto sconcertante, dal naso, dalle orecchie, dal mento, dalle dita, e, se per uno strano caso siete nudo, anche dalle altre estremità.

Il fatto di essere nudi non è poi cosi strano come potrebbe sembrare dato che il clima, per mancanza di umidità eccetera è tale per cui il modo di vestire marziano si differenzia molto da quello terrestre. Infatti, le ragazze girano di giorno nell'equivalente marziano del bikini, mentre se vanno in spiaggia si coprono come esquimesi per proteggersi dal sole; e così l'equilibrio è ristabilito.

Le spiagge sono qualcosa da vedere, su Marte. Di certo non avete mai visto simili spiagge, anzi, una simile spiaggia, in quanto Marte è una spiaggia sola. Però manca l'acqua.

Il che ci riporta a un fenomeno a cui avrete per forza assistito prima di lasciare Marsport. I grandi depositi, nelle più profonde depressioni di quelli che «eoni» fa erano gli oceani di Marte, di acqua disidratata. Non c'è niente di simile, sulla Terra. In realtà si è discusso se importarne un poco, per usi agricoli, in posti come il Sahara o il deserto di Gobi. L'acqua secca, come la chiama qualcuno, presenta svariati vantaggi. Intanto, la si può trasportare senza fatica in secchi di tela. La si potrebbe poi adoperare per lavare quegli animali, che, come i gatti, detestano l'acqua.

C'è ancora un aspetto della vita marziana che non abbiamo ancora osato trattare. Parliamo delle donne marziane. Negli ultimi anni, in America, la censura è diventata molto meno rigida. Anzi, dato che i romanzi di Henry Miller si trovano in edizioni economiche in tutte le edicole, per non parlare delle dilettevoli «pin-ups» che si possono liberamente spedire con le poste dello Zio Sam, si può dire che la censura non esiste più. Però, ci sentiamo le mani legate. Non possiamo proprio correre il rischio che questa rivista venga sequestrata, descrivendo in che cosa consiste la differenza fra le ragazze marziane e quelle Terrestri, e questo ci porta a…

Oh, già, ancora un'ultima cosa. Non badate alle scritte «TERRESTRI, TORNATE A CASA!» che vedrete su tutti i muri. Quei Marziani ignorano cosa significhi gratitudine. Dopo aver liberato il pianeta, la Terra ha garantito di aiutarlo per vent'anni finché la sua economia non si sia stabilizzata.

Titolo originale: Earthlings go home Traduzione di Beata della Frattina -

URANIA

ultimi volumi pubblicati

403	J. Williamson e F. Pohl	*Il fantasma dello spazio*
404	F. B. Long, ecc.	*Paradiso sospetto, e altri racconti*
405	Eric Frank Russell	*Il collezionista*
406	W. J. Stuart	*Il pianeta proibito*
407	Kenneth Bulmer	*Rapina da virus*
408	A. E. Van Vogt, ecc.	*Lo stagno di Matlin, e altri racconti*
409	Philip K. Dick	*Cronache del dopobomba*
410	Donald Wandrei	*I giganti di pietra*
411	J. Hunter Holly	*Supernormale*
412	C. C. MacApp, ecc.	*I dannati di Gree, e altri racconti*
413	Jack Vance	*L'opera dello spazio*
414	Clifford D. Simak	*Oltre l'invisibile*
415	C. E. Maine	*Mondo di donne*
	B. W. Ronald	*Il sostituto*
416	Robert F. Young, ecc.	*Le rovine di Marte, e altri racconti*
417	J. G. Ballard	*Terra bruciata*
418	Murray Leinster	*I tre della Stella Nera*
419	Clifford D. Simak, ecc.	*Strage nel cretaceo, e altri racconti*
420	A. E. Van Vogt	*La casa senza tempo*
421	James White	*Vortice di relitti*

nel prossimo numero:

Poul Anderson, ecc. — *L'uomo venuto troppo presto*

abbonamenti

ITALIA: Anno (52 numeri con diritto a 2 doni) L. 10.000+600 per spese relative ai doni - Semestre: (26 numeri con diritto a 1 dono) L. 5.000+300 per spese relative al dono. Per ogni richiesta di cambio di indirizzo si prega di inviare L. 60 per le spese. ESTERO: Anno (52 numeri con diritto a 2 doni) L. 12.400+1.000 per spese relative ai doni - Semestre: (26 numeri con diritto a 1 dono) L. 6.200+500 per spese relative al dono. *Inviare l'importo a:* ARNOLDO MONDADORI EDITORE, *via Bianca di Savoia 20 - Milano (Tel.: 8384 - 851141 - 851271 - 850613), servendosi preferibilmente del C.C.P. n. 3/34552. Gli abbonamenti si possono fare anche presso i nostri Agenti nelle principali città o nei seguenti negozi «Mondadori per Voi»*: Bari, via Abate Gimma, 71; Bologna, via D'Azeglio, 14; piazza Calderini, 6; Catania, via Etnea, 271; Cosenza, corso Mazzini, 156/c; Genova, via Carducci, 5/r; Gorizia, corso Verdi, 102/b (Galleria); La Spezia, via Biassa, 55; Lecce, via Monte S. Michele, 14; Lucca, via Vittorio Veneto, 48; Milano, corso Vittorio Emanuele, 34; viale Beatrice d'Este, 11/a; via Vitruvio, 2; Corso di Porta Vittoria, 51; Napoli, via Guantai Nuovi, 9; Capri, via Camerelle, 3; Padova, via Emanuele Filiberto, 6; Pescara, corso Umberto I, 14; Piacenza, corso Vittorio Emanuele, 147; Pioltello (Milano), via Roma, 42; Pisa, viale Antonio Gramsci, 21/23; Prato (Firenze), piazza San Francesco, 26; Roma, Lungotevere Prati, 1; via Veneto, 140; via XX Settembre, 97/6 (CIM-P. Vetro); piazza Gondar, 10; Torino, via Monte di Pietà, 21/f; via Roma, 53, Trieste, via G. Gallina, 1; Udine, via Vittorio Veneto, 32/c; Venezia, Calle Stagneri, San Marco, 5207; S. Giov. Crisostomo, 5796; - Cannaregio; Mestre (Venezia), via Carducci, 68; Viareggio, viale Margherita, 33 (Gall. del Libro); Vicenza, corso Palladio, 117 (Gall. Porti). ESTERO: Tripoli (Libia), (Libr. R. Ruben) Giaddat Istiklal, 113. I dattiloscritti non richiesti non vengono restituiti.